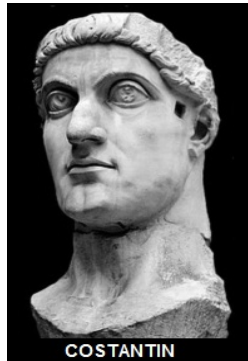


Mario Trevisan

ORIGINI
MISTICO-PROFANE
DELLA RELIGIONE
IMPERIALE ROMANA



Copyright: © 2015 Mario Trevisan

ISBN 978-1-326-12053-5



Edito da Lulu 2015

www.Lulu.com

INDICE

Pagina	Capitolo
7	Prefazione
11	1 - Una storia proprio non comune
25	2 - Le " <i>Scritture Sacre</i> "
39	3 - Sulla " <i>storicità</i> " dei vangeli
51	4 - Fonti storiche non cristiane
59	5 - Prime testimonianze cristiane
71	6 - Il ribellismo messianico
81	7 - Il primo " <i>compromesso storico</i> "
95	8 - Dall'aquila alla croce
107	9 - I buoni e i cattivi
117	10 - Ma furono proprio previsti i successori di Pietro ?
121	11 - Miracolo
131	12 - Paoline
151	13 - Origini all'insegna del culto del dolore
157	Bibliografia

Ringrazio sentitamente l'amico ed esperto studioso di filosofia e storia religiosa, Prof. Renato Testa, per la sua preziosa collaborazione nella supervisione del testo e per i competenti suggerimenti e consigli.

PREFAZIONE

LA FORTUNATA CARRIERA DI UNO STRANO SPETTATORE NON OCULARE, MA...MENTALE

[11] Vi dichiaro dunque, fratelli, che **il vangelo da me annunziato** non è modellato sull'uomo;

[12] infatti **io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.**

[15] Ma quando **colui che mi scelse** fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua **grazia si compiacque**

[16] **di rivelare a me** suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, **senza consultare nessun uomo,**

[17] **senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me,** mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. (Lettera ai Galati 1/11-17)

Il primo e più importante testimone di Jesus non ha mai conosciuto colui di cui parla. Il "suo" vangelo per sua stessa ammissione lo ha ricevuto da una rivelazione.

Secondo la normale logica usata generalmente nella vita quotidiana da tutte le persone serie e ragionevoli, la sua autoreferenzialità può avere un valore probatorio?

Se sì, perché le visioni di Maometto invece no?

Paolo di Tarso è una figura importante per la storia del Cristianesimo, tanto quanto lo fu l'Imperatore Costantino. Praticamente si potrebbe dire che il primo fu anticipatamente la "mente", mentre il secondo fu il provvidenziale "braccio" al momento giusto.

Per capire le origini del Cristianesimo occorre valutare attentamente non tanto l'ideologia ufficiale elaborata dai "pensatori" teologici organici dell'ecclesia, bensì i documenti d'epoca disponibili.

Per evitare inutili discussioni intorno all'autenticità e attendibilità dei testi che esamineremo, per comodità dei credenti e a vantaggio nostro (dato il loro contenuto controproducente), prendiamo in considerazione solo quelli canonici "garantiti" dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) assumendoli tutti per buoni, ricavando da essi, così come sono, l'input alla nostra interpretazione condotta secondo la logica aristotelica basata sul principio di "non contraddizione", come esemplificato nel sottotitolo.

Ciò che si ricava al primo approccio ai vari testi è che ai primordi l'ideologia cristiana non risulta affatto univoca e lineare. Contrariamente alla vulgata cattolica corrente, fin da subito il "movimento cristiano" appare caotico e plurale, condotto successivamente ad unità coatta grazie ai provvidenziali imperatori romani, improbabili strumenti mistici dello Spiritosanto, che promossero ben otto concili ecumenici della religione da loro accolta e omologata.

Costantino praticamente fondò e Teodosio poi istituzionalizzò questa nuova religione imperiale privilegiando e perfezionando la poetica esoterica della fazione di origine paolina, l'unica compatibile col sistema di dominio romano e disponibile all'eventuale gradimento statale.

L'autorità politica era la sola in grado di risolvere le controversie ideologiche spontanee che allignavano aspre e numerose nel variegato arcipelago messianico nel momento che avesse ravvisato l'utilità di farlo.

Il potere assoluto dal quale dipendevano la vita e la morte dei sudditi poteva decretare la soppressione delle sette non gradite perseguitandole come eretiche. Un robusto braccio secolare era indispensabile perché la tutela dell'ortodossia fosse effettiva.

Cosicché tutte le correnti che si rifacevano a un certo Jesus - uno dei vari messia succedutisi senza successo a cavallo dell'Era Volgare (a detta dello storico Giuseppe Flavio e degli Atti degli Apostoli) - ispirandosi ad esso in vario modo e in perpetua competizione fra loro, vennero spazzate via, mentre quella scelta e omologata dal Potere

imperiale veniva rifinita, implementata, strutturata e sus-sunta fra le istituzioni pubbliche.

In questa tendenza privilegiata le iniziali comunità rette dagli anziani democraticamente eletti dai fedeli ces-sarono e vennero disciplinate gerarchicamente e gover-nate da burocrati professionisti statali né più né meno che gli altri apparati dello Stato.

Sia le correnti resistenti diversamente cristiane, quanto gli eventuali dissidenti interni della nuova fede, nonché tutti i seguaci di ogni altra religione dell'Impero, vennero discriminati, cominciando dagli Ariani a partire da quello che oggi chiameremmo il "Congresso Fonda-tivo" indetto da Costantino stesso per la sua religione (Concilio di Nicea del 325).

Questa è la vera data di fondazione della Chiesa Cattolica Apostolica Romana: la primitiva comunità paolina, derivata da un visionario e non da un testimone oculare (ricordiamocelo), non era che una delle tante chiesuole reciprocamente ostili che si contendevano l'ere-dità controversa di un personaggio diversamente ricor-dato da contrastanti tradizioni orali prima e testuali poi.

Da questo momento quelli che furono a volte per-seguitati divennero a loro volta persecutori quali cristiani di Stato, ma le loro vittime non ebbero la qualifica di santi "martiri", bensì di dannati "infedeli" o "eretici". Per i primi il paradiso, per i secondi l'inferno.

Non occorre inventare niente: tutto è scritto nei testi selezionati e adottati dalla Chiesa di Costantino, stata-lizzata dal suo successore Teodosio nel 380 e imposta nell'intero Impero romano sulle macerie di tutte le diverse religioni che arricchivano il Pantheon pagano.

Tutto ciò va dimostrato ed è ciò che abbiamo sempre fatto rigorosamente e faremo ancora, umilmente e one-stamente.

Il discorso sulle origini delle religioni è alquanto serio perché distrugge le fondamenta della cosiddetta fede in ciascuna di esse. Senza una corretta informazione si corre il rischio di accettare per unica valida religione quella ambientale ritenuta, guarda caso, proprio quella giusta perché unica conosciuta e inculcata unilateralmente, come ben sappiamo, fin dalla nascita.

Noi ci occuperemo solo della nostra religione e delle sue peculiarità, notando *en passant* che Cristianesimo e Islam sono fondati entrambi sulla "testimonianza" auto referenziale di due visionari certi, diversamente dall'Ebraismo i cui primi visionari sono anonimi.

05 Gennaio 2015

Mario Trevisan

CAP. 1

UNA STORIA PROPRIO "NON COMUNE"

L'età della prima fede cristiana, al pari di quella più antica ebraica, appartiene a una storia intesa in un senso del tutto particolare dai credenti. È una storia così "*speciale*" da essere diversa del tutto dalla "*Storia*" comunemente intesa: ossia da quella basata sul reperimento di testimonianze dirette d'epoca, vagliate criticamente e confrontate eventualmente con altre; ricerca di reperti archeologici e archeografici; insomma individuazione di **riscontri oggettivi** tali da poter affermare **con una certa sicurezza** che un determinato fatto è **realmente** accaduto in un certo modo e in un preciso momento.

Lo storico di professione, quando gli elementi disponibili sono scarsi, unilaterali, tardivi, vaghi, oscuri, incerti, contraddittori, ecc., non si sbilancia. Preferisce ricorrere a espressioni quali: "secondo una certa tradizione popolare..."; "la leggenda narra che..."; "alcuni propendono per..."; "si dice che..."; "c'è una qualche probabilità che..."; "allo stato attuale delle ricerche non è possibile affermare questo o quest'altro..."; e simili.

Non si può sapere esattamente tutto ciò che è accaduto nel passato. Lo storico *scientifico* sa che nel suo campo, specie per i tempi più remoti, non è facile pervenire a certezze assolute, spesso ci si deve accontentare di probabilità o ammettere che è impossibile ricostruire gli eventi. In mancanza di documenti certi non si compromette. Se vuole può indicare linee di ulteriore ricerca suscettibili, forse, di indicazioni più precise. Il resto è giornalismo o propaganda.

Invece la storia concepita in senso "*ideologico*" non è storia intesa in modo *oggettivo-scientifico*, ma è una elaborazione mistificatoria finalizzata alla giustificazione di un teorema, di un potere, di una istituzione, di una disciplina, e quant'altro.

La costruzione ideologica, sintetizzata in una dottrina "ortodossa", pretende di essere sicura, garantita, categorica, con nessuna ombra, nessun dubbio; dipinge una visione della realtà tutta lineare, contrariamente all'esperienza generale della dinamica dialettica della natura, della vita, della storia.

Gli storici "*teologici*", come ad esempio il rispettabile Abate Giuseppe Ricciotti ⁽¹⁾, irridono gli storici "*laici*" perché costoro sarebbero limitati da un curioso pregiudizio, ossia considererebbero filosoficamente valido un assunto a priori che nega l'esistenza del soprannaturale e perciò escluderebbero, per principio, eventi "*reali*" ascrivibili a tale mondo parallelo e invisibile.

Gli storici teologici, invece, non sarebbero impediti da alcun presupposto e si limiterebbero semplicemente ad osservare i fatti reali e, se risultasse da testimonianze inoppugnabili un evento di carattere soprannaturale, ne prenderebbero lealmente atto tirandone le dovute conseguenze.

Costoro credono al soprannaturale in quanto sarebbe storicamente ben provato, non perché presupposto solo filosoficamente; pertanto sarebbero veramente obiettivi, mentre gli altri sarebbero prevenuti...

Naturalmente i soprannaturalisti "*obiettivi*" vedono conferme dappertutto e prove irrefutabili in abbondanza.

Non si creda che questa sia solo propaganda spicciola: fior di studiosi credenti torturano senza pietà, ma dottamente, i cosiddetti *Sacri Testi* scoprendone la soprannaturalità esplicita o implicita mediante interpretazioni sottilissime e astruse ritenute assolutamente valide.

Il rispetto ufficiale e le riverenze pubbliche sono dovute a questa *alta cultura*, con una gara premurosa fra le autorità politiche e accademiche per il "*riconoscimento dell'alto valore spirituale, morale e civile*" della Religione,

1) Si cita preferibilmente questo autorevole e noto studioso, in quanto rappresentante ufficiale dell'ortodossia cattolica, famoso per i suoi studi biblici e le numerose pubblicazioni, fra le quali la monumentale "*Vita di Gesù Cristo*" - Ediz. Tipografia Poliglotta Vaticana - 1951.

spesso di Stato, in ogni modo normalmente privilegiata in tutti i modi, finanziari, fiscali, onorifici...

Il Potere civile da sempre, e non meno da Costantino in poi in Occidente, è stato molto interessato alla religione quale strumento di controllo sociale per ottenere la docilità dei sudditi (mannaia, forza e rogo eventualmente aiutando...).

Del resto già il filosofo greco Crizia (460-403 a.C.) osservò che le divinità erano state inventate dai governanti allo scopo di far sì che i sudditi, per timore di questi giudici invisibili e infallibili, obbedissero alle leggi da loro stabilite anche quando nessuno li controllava. La religione come "*instrumentum regni*".

I conflitti a volte verificatisi tra Potere civile e Potere ecclesiastico non furono che beghe fra complici per la spartizione del bottino. La regola è sempre stata la complicità storica fra il Trono e l'Altare.

I Re diventano spesso santi e i Papi diventano "*Santi Padri*". I Santi Padri restano sempre tali, mentre i Re possono venire scomunicati qualora non si adeguino alle pretese terrene dei *Santoni*. Basta rifiutarsi di organizzare una crociata per incorrere nell'anatema pontificio... A volte basta ancora meno. E i privilegi fioccano per ottenere il perdono e la conseguente riconciliazione con i sudditi creduli e superstiziosi.

Tornando alla soprannaturalità, che questa si imponga come verità storica ognuno può verificare, se vuole, leggendosi pazientemente la Bibbia, quel librone dei deliri, stravaganze, misfatti, tragedie, stragi, vendette e castighi terribili di Jahvé, unitamente alle sperticate lodi salmiche a un dio, tanto crudele quanto vanitoso, che proprio non se le merita.

Quale fondamento abbiano questi testi biblici - provenienti dalla notte dei tempi e da molteplici tradizioni anonime, orali per molto tempo prima, scritte molto tardi poi, le cui copie di copie disponibili, ampiamente rimaneggiate, manipolate e interpolate da falsari senza scrupoli, sono lontane secoli e secoli dai fatti spesso inverosimili narrati - non solo uno storico specialista, ma anche una comune persona di buona volontà può ben valutare

senza difficoltà, usando il metodo critico secondo i parametri consueti della normale logica quotidiana.

Le mitologie, le leggende, le visioni fantasmagoriche sono d'altronde facilmente distinguibili anche da un profano del metodo storico-critico.

L'archeologia può a volte confermare luoghi e tempi, ma non i racconti fantastici. Ogni romanzo storico che si rispetti presenta scenari ambientali reali, tuttavia rimane un romanzo.

Le rovine di Troia testimoniano che la città esisteva in epoca arcaica, anzi ne vennero alla luce più d'una, ma la storia dei protagonisti dei poemi omerici resta un mito.

Le rovine di Gerico possono rivelare che la città fu distrutta in antichi tempi, tuttavia, anche se si trovasse uno scheletro fossile con una tromba in bocca, ciò non significherebbe che le sue mura crollarono *"miracolosamente"* al suono di alcuni di questi strumenti.

I cataclismi naturali sono sempre avvenuti, ma non dimostrano alcun intervento soprannaturale. Non basta che un esaltato (persino ai giorni nostri) affermi che un terremoto o un'inondazione è un castigo divino per avere la prova che dio sia così vendicativo e crudele da colpire **tutti**, buoni e cattivi, bambini, vecchi e infermi a causa dei peccati commessi da alcuni.

Si considera una vera *"prova"* dell'ispirazione divina della Bibbia il fatto che le profezie millantate si siano avverate. Cosa siano queste cosiddette profezie (spesso visioni deliranti di santoni primitivi, cantastorie allucinati, digiunatori emaciati, eremiti vagabondi) basta controllare. **CONTROLLARE PREGO !**

I vaticini sono quanto di più generico, confuso e atemporale si possa concepire. Ognuno li può attribuire a chi vuole, stiracchiandoli all'occorrenza, o inventando un episodio improbabile su misura, senza altro riscontro che la presunta preveggenza stessa, magari manipolata a dovere (vedere i vangeli, anche quelli canonici).

Minacciare profeticamente una caduta punitiva di Gerusalemme, ad esempio, era alquanto facile, essendo l'eventualità abbastanza ricorrente nella storia delle invasioni nell'area orientale di quei tempi.

Si sa che le vittorie militari erano un premio del "dio degli eserciti", mentre le sconfitte erano punizioni provocate dall'ira di Jahvé per le infedeltà di quel disgraziato popolo, sfortunatamente prescelto ed eletto per niente.

Avendo subito più punizioni che premi, tutti si aspettavano sempre qualche nuovo fulmine da questo suscettibile e implacabile terrorista celeste.

Peraltro l'ultima distruzione della povera già più volte ricostruita Jerusalem, vaticinata dal messia cristiano, è stata preannunciata in racconti evangelici scritti dopo il 70 (E.V.), quando il fatto era già avvenuto e noto a tutti...

Per non parlare della catastrofica "*venuta del Figlio dell'Uomo*" per edificare il Regno Messianico "*entro la presente generazione*", che non venne mai... per fortuna.

Il singolare modo di fare storia da parte dei "*non prevenuti*", in realtà rivela ampiamente in ogni momento un assai robusto vero e proprio "*presupposto*" mistico-magico dato per scontato. Secondo questa tendenziosa storiografia, un fatto, anche se palesemente fantastico, si dà per dimostrato semplicemente in quanto viene affermato. MA NON SI SA PRECISAMENTE DA CHI !

Per i Vangeli si parla di testimoni "oculari" che riferiscono però anche fatti ai quali non potevano essere presenti. In tali casi, almeno, sarebbero testimoni di seconda mano... (Matteo e Giovanni)

Si parla anche di testimoni che non furono presenti, ma che *coscienziosamente* reperirono informazioni *attendibili* da "altri" che videro...Seconda mano completa.

Occorre fidarsi e basta. (Marco e Luca)

A questo punto si fa ricorso a una teoria: questi testimoni *diretti* o confidenti di *ignoti testimoni diretti*, sarebbero affidabili perché:

a) Non si possono sbagliare: poiché essendo onesti e critici, raccontano anche le loro debolezze, i loro dubbi e la loro lentezza nel capire l'inatteso messaggio "*spirituale*" del Maestro.

b) Non possono ingannare, avendo affrontato il martirio per testimoniare la verità.

Anzitutto una teoria logico-astratta non è "Storia".

Quanto al punto a) il discorso varrebbe per gli "oculari" e non per i "secondari". Comunque non vale per nessuno poiché le diverse leggende, elaborate dalle varie "correnti", sono state assemblate da successivi redattori e adattate fra loro in qualche modo, come si può vedere analizzando i contraddittori racconti evangelici.

Qualcuno, come ad esempio Paolo, poteva avere dei buoni motivi per screditare i concorrenti nella corsa per la leadership ispirando episodi meschini e di ripetuta ottusità mentale in testi scritti prudenzialmente in greco e lontano dalla Palestina...

Sono racconti di diversa provenienza, dunque, e l'autore di ciascun vangelo non è unico: è un nome convenzionale attribuito dalla "tradizione", la quale non è una garanzia storica di autenticità.

Questa particolare "*specialissima*" tradizione è un concetto vago e si riduce in fondo a pochi e tardivi autori, i più antichi dei quali conosciuti solo perché "*citati*" da successivi autori ancora più tardivi.

Quanto al punto b) di tutti questi "*martiri*" non si sa un bel nulla. Solo leggende. Anche su Pietro e Paolo si hanno notizie assai rare, vaghe, incerte e tardive. La storia della prima epoca cristiana deve essere ricostruita, per quel poco che è possibile, su pochi testi, parecchi dei quali non avevano neppure lo scopo di raccontarla (Alfred Loisy). Erano testi liturgici e devozionali piuttosto che cronache.

D'altronde la storia dimostra che frotte di martiri fanatici si sono immolati per attestare con il loro sacrificio tante false verità, laddove altri (per es. Galileo), pur avendo ragione, hanno saggiamente preferito abiurare per salvare la pelle.

Documenti utili per avere una qualche idea delle prime comunità cristiane sono:

- Le Lettere di Paolo, più o meno autentiche e confezionate a volte con spezzoni evidenti di incerta provenienza.

- Le citazioni di posizioni ereticali nelle dispute ricavate da opere dei *Padri della Chiesa* dal II secolo in poi.
- Dai vangeli si sa, **soltanto**, che i primi discepoli di Gesù, dopo la sua morte, non fondarono una nuova religione, ma **continuarono** a frequentare assiduamente il Tempio del vecchio Jahvé, come tutti gli altri israeliti. (2)
- "Atti degli Apostoli" attribuiti a Luca, costituiscono l'unico resoconto di episodi dell'opera di Pietro e specialmente di Paolo.

In "Atti" sono riportate anche vicende delle prime comunità cristiane dove si evince che **TUTTI** mettevano in comune i loro averi e ricevevano secondo i loro bisogni (Carlo Marx non ha inventato niente!). Se non lo facevano erano guai, come dimostra la triste sorte toccata a due poveri coniugi. (V. pag. 30)

Luca (l'evangelista, autore anche degli "Atti"), o chi per esso, **non** parla del martirio dell'apostolo Pietro e dell'autoapostolo Paolo, né accenna, abbastanza stranamente, alla venuta di Pietro a Roma.

Del martirio di Pietro e Paolo a Roma ne farebbe soltanto un generico e fugace cenno in una epistola il Vescovo Clemente romano ai Corinzi (in realtà anonima), scritta una quarantina d'anni dopo la persecuzione neroniana. E così comincia la leggenda popolare più o meno come quella raccontata nell'Ottocento nel... "*Quo vadis*".

Men che meno è valida l'affermazione di Ireneo, greco, vescovo di Lione, che verso il 180 affermerebbe (a detta di Eusebio di Cesarea) che Pietro e Paolo fondarono la Chiesa di Roma addirittura **insieme** (sic!).

Questa inesistente "*tradizione*" martirologica si rafforzerà più tardi con sempre nuovi scritti propagandistici ripetitivi fino a diventare certezza indiscussa.

Voilà l'histoire!

Cotale onnipotente Tradizione in realtà si riduce a ben poca cosa, tanto per l'attribuzione dei vangeli ai

2) Luca 24/52: "*Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano **sempre** nel tempio lodando Dio*".

presunti autori, quanto per la venuta di Pietro a Roma e al martirio *insieme* a Paolo.

Le cosiddette "*prove*" riguardo ai vangeli non sono che pochissime affermazioni sparse in scritti dall'anno 120 circa in poi, ma che conosciamo soltanto da brevi citazioni postume tratte dalla "*Storia Ecclesiastica*" ricostruita a suo modo dal vescovo Eusebio di Cesarea nel IV secolo.

Per gli apologisti cristiani non sono necessari riscontri oggettivi, bastano semplici affermazioni di autori posteriori di secoli che assicurano di sapere le cose passate in seguito a loro personali indagini delle quali fidarsi...

I vangeli, in definitiva, risultano accreditati da **altri** autori **lontani dai fatti narrati**, e **tutti di parte**. Non si trova uno straccio di testimonianza al di fuori dei credenti. Se non esistessero i vangeli, neanche Gesù esisterebbe !

Neppure ne parlano cronisti d'epoca prossimi, assai facondi quali Seneca, Tacito, Plinio il Vecchio, o il Giovane, né il notissimo filosofo Filone d'Alessandria, nemmeno lo storico Giuseppe Flavio (vedi a pag. 51 e segg.), né alcun altro, sia ebreo che pagano, scettico o credulo, filosofo o storico, diplomatico o funzionario, governatore o burocrate, commerciante o viaggiatore, poeta o cantastorie...

Silenzio assoluto ! **A - S - S - O - L - U - T - O !**

Cosicché, in conclusione, si deve credere sulla parola di chi **NON** ha visto e **NON** ha conosciuto i protagonisti, né gli autori del racconto.

Per i creduli non costituisce un ostacolo il fatto che questa "storia", per loro assolutamente certa, contenga eventi del tutto inusitati e sconosciuti all'esperienza comune, ma presenti soltanto nelle favole.

Ci si appella alla "*TRADIZIONE*", escludendo però quella, pur assai feconda, che ha prodotto una grande quantità di scritti cosiddetti "*apocrifi*", fra i quali parecchi altri evangeli; la tradizione che conta non è quella reale, bensì quella stabilita da capi ecclesiastici della terza generazione, i primi dei quali furono definiti "*Padri della Chiesa*". E a ragione, dal momento che sono proprio costoro che iniziarono alacramente la costruzione di una

delle ideologie cristiane sopravvissute, fra molte altre successivamente fatte sparire dalla furia intollerante della religione di Stato.

Traendo elementi dal confuso materiale circolante proveniente dagli ambienti più disparati - misteriosofici, messianici, soteriologici, mitologici pagani - confezionarono una contorta teoria sincretica fantasiosa con visibili topoi ancestrali.

Questi *sapienti* sostennero che la prima "*catechesi*" (istruzione a viva voce, ossia la propaganda), era trasmessa appunto oralmente. E sta bene. A quei tempi di solito era così: la parola viva precedeva di gran lunga la lettera e i santi uomini assicuravano anche che la trasmissione era assolutamente fedele, in quanto i ripetitori vocali riportavano rigorosamente a puntino, quale *disco pneumatico*, le vicende e i discorsi del venerato maestro, con le frasi fatte e le profezie deformate dei testi antichi.

Una bella memoria !

I primi frammenti di appunti scritti cominciarono ad apparire nel II sec. inoltrato e i Padri *sapevano* però che solo alcuni di essi costituivano l'approdo sicuro e precisissimo della tradizione orale, la quale a sua volta si rifaceva *fedelmente* alla primitiva catechesi apostolica.

Ma come facevano ad essere così sicuri? La trasmissione orale di alcunché, infatti, **NON** è tecnicamente controllabile e pertanto **NON** è dato sapere se è fedele o meno a una storia originale.

Si introduce qui un elemento affatto storico: il "*Deus ex machina*" del teatro greco, ossia lo *Spiritosanto*", il quale avrebbe assistito magicamente i trasmettitori orali prima, e quelli scritturali poi, nella loro fedele ripetizione. Non tutti però, solo quelli omologati dai capi.

Comunque, almeno per i testi scritti, si può cominciare a ragionare sul tempo di redazione, effettuare un controllo critico per valutare eventuali evoluzioni, differenze di stile, di contenuto, di forma, nonché salti, ripetizioni, omissioni, aggiunte, manipolazioni, contraddizioni, ecc.

L'esegesi specificatamente cattolica viene garantita come sicura in quanto l'autorità ecclesiastica sarebbe assistita anche essa dallo Spiritosanto. Ciò avrebbe il suo fondamento negli scritti "*autentici*" che testimoniano la sua stessa investitura.

I libri autentici sono quelli che la Chiesa stessa ha selezionato fra i molti circolanti e sui quali si baserebbe in qualche modo il suo fondamento.

È un bel circolo vizioso che non dimostra niente!

Pertanto, i "*non prevenuti*" devono fare ricorso a una **fede presupposta**, fondata sul nulla, che comprende non soltanto la credenza in **un** dio, ma **nel** dio unico ebraico Jahvé, che sarebbe poi lo stesso dio neotestamentario diventato improvvisamente trinitario.

Questa fede si estende anche all'accettazione acritica di tutti i libri riconosciuti come "*ortodossi*" (canonici), alla loro interpretazione "*autorevole*" da parte dei capi supremi, ai contenuti come che siano, contraddittori o no, attendibili o fantastici, manipolati o interpolati, imbastiti in tempi lontani e dalle origini incerte e alquanto confuse.

Chi non è d'accordo è un "*non credente*". Se uno è solo parzialmente d'accordo è un "*eretico*". Se non accetta l'autorità "*assistita*" dallo Spiritosanto e inventa una chiesa più "vera" è uno "*scismatico*".

Quelli che hanno adottato un'altra religione al di fuori di quella nuova intestata a una divinità complicata e dal nome alquanto prolisso Elohim-Jahvé-Padreterno-Cristo-Spiritosanto, sono "*infedeli*".

Nel campo cattolico rimangono quelli che non hanno, o non vogliono avere, spirito critico e si fidano degli "*auto autorizzati*". Ne risulta naturalmente un campo compatto per disciplina e non per convergenza di opinioni consapevolmente maturate. L'arruolamento avviene ancora oggi per condizionamento di massa fin dalla nascita e via via, quasi sempre con la complicità dei Pubblici Poteri, per tutta la vita.

Ogni critica viene arrogantemente respinta e isolata come "*manca di rispetto*" verso la maggioranza dei cittadini (anche se sui test del divorzio e dell'aborto gli ubbidienti in Italia si rivelano essere meno del 40%).

Il messaggio religioso è a senso unico, massiccio e ossessivo, e così l'adesione acritica si perpetua materialisticamente, come avviene con la pubblicità commerciale, e non spiritualmente. Ché, lo "*spirito*", dovrebbe essere autenticità di consapevolezza responsabile, non credenza indotta!

La cosiddetta "*Fede*" non è conoscenza. È un altro circolo vizioso: si tratta infatti di una credenza che trova dimostrazione in ciò che essa stessa ammette conforme a quello che postula. Tutto il resto è razionalismo del... diavolo.

Per assecondare tale uniformità, gli interpreti autorizzati dagli speciali "*assistiti divini*" devono studiare testi raffazzonati e contraddittori e darne una interpretazione secondo una linearità che non hanno. Per disciplina ideologica a volte anche autorevoli e noti studiosi devono prodursi in pietosi funambolismi e vere e proprie contorsioni per stare in linea.

All'ideologia servono intellettuali "*organici*", fedeli e disciplinati. Quelli scomodi, prima o poi vengono scaricati; quelli ben orientati, invece, hanno carriera, onori e mercato sicuri.

Tornando agli apocrifi, questi sono falsi non perché storicamente risultano inattendibili (al pari degli ortodossi), ma perché la Chiesa non li considera "*ispirati*" anche se prodotti, come i canonici, dalle stesse varie comunità cristiane in via di formazione e ricche di fertile e devota fantasia.

"La Chiesa ha quattro Vangeli, l'eresia ne ha moltissimi..."(Origene - III secolo). Infatti sono più i vangeli apocrifi che quelli canonizzati, per non parlare di epistole, apocalissi, apologie, ecc., tutto materiale considerato inattendibile benché prodotto dalla stessa tradizione pia *allargata*.

Ma questa tradizione cristiana **reale** non conta. Per la Chiesa cattolica la tradizione valida è quella stabilita dai suoi dirigenti. La loro autorità infallibile si evincerebbe, come detto, dai pochi resoconti che i maggiori hanno omologato, bollando "*una incredibile moltitudine di testi a mano a mano che, da una situazione ancora fluida sul piano dottrinale (e ideologico), il cristianesimo è*

andato assumendo un assetto teologico (e politico) stabile". (3)

Fuori dal campo disciplinare canonico, gli studiosi laici, dall'Illuminismo in poi, si applicarono nella libera e razionale interpretazione dei *Sacri Testi* più o meno abilmente. In ogni caso, è proprio fuori dal recinto protetto e asfittico dell'ortodossia ufficiale che la critica storico-scientifica ha potuto perfezionarsi e ridimensionare una storia ideologica e mistificata, demolendo i presupposti irrazionali e fideistici che hanno dominato come tabù (e per mezzo del terrore) per tanti secoli.

Naturalmente non esiste una sorta di partito "*storico-scientifico*" costituito da persone interessate a lottare contro le ideologie per la liberazione mentale dell'umanità. I partiti si occupano del Potere e degli interessi, si contrastano o si alleano per essi, non per la verità.

Il LIBERO PENSIERO (bestia nera dei clericali) non è un'ideologia che prescrive obblighi e doveri in base a una dottrina, il libero pensatore normalmente non cerca di fare proseliti.

Chi vuole essere libero lo è, ma questo non impone di liberare gli altri. Invece colui che aderisce ad una setta, fazione, confessione, partito, conventicola, si sente più sicuro e protetto se altri si uniscono a lui, quindi cerca di convertire e associare, anche perché ogni ideologia considera meritorio l'apostolato, il proselitismo, il reclutamento.

La libera ricerca, lo studio autonomo, la riflessione, il confronto critico, sono attività che oggi tutti possono fare **SE** a una vita banale e condizionata, preferiscono una vita consapevole, indipendente e dignitosa.

Chi invece si accontenta dell'ideologia ambientale, "*relativa*" a un'epoca e alla geopolitica del tempo, peggio per lui !

Quale utilità può dare ai giorni nostri una "*storia*" magica, spacciata per assolutamente vera al di là di ogni verosimiglianza, basata su pretesi testi inoppugnabili, scritti da autori dati per certi, quali testimoni oculari o

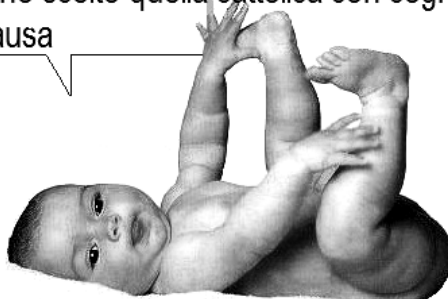
3) Angela Cerinotti: "*VANGELI APOCRIFI*" - pag. 6 - Demetra Ed. 1994.

confidenti scrupolosi di *altri* testimoni altrettanto sicuri, ma certificati a distanza di qualche secolo da santoni autoinvestiti di divine ispirazioni ?

Ad ogni modo, SE uno non è in grado di distinguere una favola da un racconto realistico fin dalle prime battute, allora occorre che si applichi un po' di più entrando nel merito della storiella, analizzandone il contenuto da vicino. Non si accontenti di ascoltare brani domenicali delle *Sacre Scritture* selezionati in modo tale da sembrare ordinati in una sequenza apparentemente lineare e coerente.

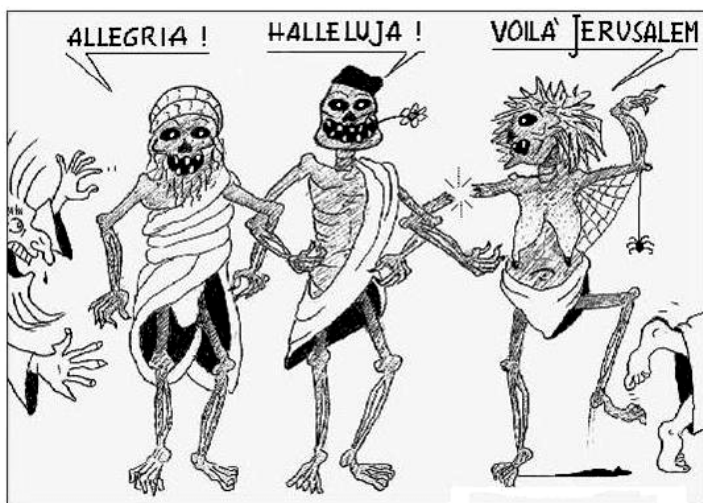
Come si può vedere dalla comparazione dei vari testi "sacri", risulta una sorprendente serie di contraddizioni che tradiscono una compilazione redazionale a più mani di leggende fantasiose provenienti da tradizioni orali diverse e opposte. La pigrizia non paga e la conoscenza delle cose non viene da sé. Serve un po' di attenzione e un piccolo sforzo di buona volontà per liberarsi dal condizionamento infantile.

Ho esaminato ponderatamente molte religioni
e ho scelto quella cattolica con cognizione di
causa



ZOMBI

Stando a un "sicuro" testimone oculare, in quel fatale venerdì, durante un terremoto non avvertito da nessuno, si scopersero le tombe e molti cadaveri risucitarono e come se niente fosse «...entrarono nella città santa e apparvero a molti.» (Vangelo di Matteo cap. 27/53)



Non solo Jesus, dunque, era capace di risuscitare...

Cap. 2**LE "SCRITTURE SACRE"**

Entrare nel merito delle cosiddette "*Sacre Scritture*" per rilevarne contraddizioni e assurdità sarebbe una impresa abbastanza inutile. Infatti, prendere questi testi alla lettera non è proprio possibile perché sono talmente permeati dal simbolismo, dalle metafore, dalle allegorie e dalle fantasticherie, che, anche in quei passi di carattere storico a volte in parte reali, è difficile discernere il verosimile dall'immaginario.

Sarebbe ridicolo interpretare i poemi omerici quali racconti realistici e sottolineare puntigliosamente l'inverosimiglianza di questo o quel particolare. Ma la mitologia è una creazione letteraria ben definita e più o meno piacevole a seconda della sua qualità poetica e del livello della fantasia. Ed è considerata quale essa è: uno svago e una fonte di informazioni su usi, costumi e credenze antichi.

Non è così per i "*Libri Sacri*" che vengono invece presi sul serio dai "*credenti*". Nell'Antico Testamento c'è di tutto: mitologie, leggende, poesie, porcherie, crimini, tratti storici, farneticazioni deliranti, visioni allucinate... Il tutto proveniente da varie fonti, per lo più anonime, di origine composita e incerta. Sono tradizioni orali prima, scritte poi, assemblate a più mani in tempi lunghi e remoti e spacciate dalla casta sacerdotale come "*scritture divine*", che si vorrebbero miracolosamente conservate e trasmesse in un modo assolutamente fedele da scrupolosi amanuensi assistiti da dio stesso.

Dalla storia di Gesù, se si prende come leggenda, ne viene fuori una figura magico-mitologica rappresentata e dilatata da mistici predicatori visionari itineranti di cui era ricca la fauna misera e dolente che costituiva la larga base sociale dello spietato e potente impero quasi universale di Roma, non meno crudele dei vari reami fagocitati da esso.

Era un'epoca di ignoranza diffusa, di superstizioni grossolane, di assuefazione alle magie, di soggezione a radicate tradizioni di pratiche esoteriche e alle più disparate dottrine misteriosofiche. Regnavano le credenze nei prodigi di ogni genere, negli incantesimi, negli oracoli, negli oroscopi, nelle profezie più balorde, in un mondo popolato da un turbine di fantasie di dèi antropomorfi e capricciosi, angeli svolazzanti, demoni malefici, morti risuscitati e quant'altro di mirabolante e improbabile.

Tutto ciò costituiva l'humus, il concime naturale ideale favorevole al fiorire di ciarlatani, ciurmatori, prestigiatori, maghi, fattucchiere, santoni, oracoli, visionari e ogni genere di avventurieri, imbroglioni e imbonitori.

Coloro che hanno costruito la fantastica e dolorosa istoria di un messia fallito potevano farlo impunemente in quei tempi di ingenua credulità e disposizione alla magia.

Questa frode della buona fede delle persone semplici é evidente e neanche tanto raffinata. La mistificazione veniva piuttosto facile: infatti, ben pochi potevano disporre dei testi biblici per controllare, ad esempio, agevolmente le false profezie e il resto.

Quasi tutti erano analfabeti, i libri non esistevano, i rotoli di papiro, e più tardi di pergamena, erano assai rari, costosissimi, riservati e custoditi *religiosamente* dai banditori che sapevano leggerli e commentarli. Ai più non restava che fidarsi.

Ciò fu possibile dato il basso livello culturale delle moltitudini oppresse, degradate e servili, la cui incolpevole ignoranza era pari alla facile credulità. Basti vedere d'altronde quali incredibili religioni e riti seguivano e praticavano. Passare da una volgare superstizione ad un'altra non era per niente difficile.

Quale poteva essere, d'altro canto, la perizia filologica, storica, critica, anche dei pochi dotti di quei tempi? Gli studiosi erano assai rari e comunemente servili e cortigiani. Gli intellettuali in genere si dilettevano di magniloquenza, di declamazione di racconti mitologici e poesie, si occupavano di astruse filosofie, di astrologia, di cronache più o meno romanzate e qualcuno emergeva nel diritto romano. Rari i naturalisti. Gli storici del tempo,

in qualche modo degni di questo nome, non s'accorsero neppure di un messia ebreo diverso dagli altri, spirituale.

I suggestivi mistici potevano essere anche convinti della obiettività delle loro visioni, ma certamente... aerei com'erano, difettavano (e difettano ancora oggi) del senso della realtà. A quei tempi non era stata ancora inventata la psicoanalisi e oggi i loro tardivi emuli non fanno certo ricorso ad essa per migliorare la propria auto-coscienza. Sarebbe alquanto interessante...

Se i testi evangelici invece si prendono alla lettera, presumendone la validità storica, ne viene fuori un Gesù contraddittorio: da un lato un mistico e mite capro espiatorio destinato a placare con un orrendo sacrificio la collera d'una divinità permalosa, spietata, incapace di perdonare gratis le disobbedienze d'una umanità uscita male dalle sue stesse mani; dall'altro un rivoluzionario violento, aggressivo, populista, non certo un mieloso, effeminato, ricciuto... "*Sacrocuore*" dagli occhi azzurri...

Il personaggio mistico si basa sulle parti favolistiche dei vangeli ed è funzionale al drammatico psicodramma che costituisce il teorema della salvezza di un Nume crudele e sadico che ha preteso il cruento sacrificio del figlio per perdonare il peccato di Adamo.

Il personaggio rivoluzionario si basa invece sulle parti realistiche dei vangeli, almeno presumibili in ipotesi, dalle quali risulta essere un esaltato, arrogante e intollerante. Egli pretende di essere preso sul serio per le sue affermazioni perentorie, altrimenti ingiuria e minaccia violentemente, quando non maledice e aggredisce fisicamente.

Non poteva che finire male, come tutti gli altri numerosi agitatori spacciatisi per messia di un popolo povero ma presuntuoso, il quale pretendeva di essere sempre l'eletto dall'unico dio, il suo.

Le leggende bibliche hanno portato alla rovina, uno dopo l'altro, i presunti messia e con essi, alla fine, l'intera nazione ebraica che credeva in quelle frottole. Solo degli ingenui e fanatici esaltati potevano infatti pensare che un piccolo popolo di una modesta regione potesse sconfiggere l'Impero romano trionfante su tutto il mondo allora conosciuto.

Solo in questo ambiente con tali tradizioni mitologiche poteva sorgere ed avere (effimero) successo un liberatore prescelto da Jahvé e fornito di immaginari poteri soprannaturali tali da poter sbaragliare qualsiasi potenza terrena (satanica).

La dura realtà ha tragicamente spazzato via ogni fantastica illusione terrena lasciando ai delusi la consolazione amara di una rivincita in un inverificabile mondo spirituale raggiungibile, naturalmente, solo dopo la morte.

Il mondo materiale reale, ingiusto e crudele, ma vincente, sarebbe comunque finito presto nella catastrofe apocalittica. Il libro dell'Apocalisse (una delle tante circolanti), attribuito all'evangelista Giovanni, è l'ultimo delirio di persone frustrate, irriducibilmente disadattate, incapaci di accettare questo mondo terreno così com'è.

L'insopportabile condizione di tanti infelici era certamente degna di ogni commiserazione e si può capire la disperazione impotente di troppa umanità negletta. È comprensibile quindi sia la rabbia che il sogno di un mondo migliore altrove, una volta visto infranto ogni tentativo di soluzione in una realtà che non ne offriva nessuna.

"L'ottimismo catastrofico" degli apocalittici si rivelò una pia illusione e il promesso Regno di Dio non si realizzò, poiché le favole non fanno la Storia. Con Costantino, la speranza terrena dei poveri ritorna in qualche modo nella Religione di Stato e in quelli che potremmo chiamare i suoi *"servizi sociali"*: Una minestra val bene una messa...

L'iniziale corrente sovversiva, trasformatasi, dopo accese lotte intestine, in un movimento opportunistico già abbastanza rassegnato, si mostrava ora in grado di favorire la docilità sociale.

Costantino vide in questa religione pacificatrice la soluzione per unificare ideologicamente un Impero che cominciava a dare inquietanti segni di decadenza e disintegrazione causate dalla sua stessa elefantiasi.

Fra Mitra e Jesus, quest'ultimo parve l'opzione teorica e pratica migliore.

Cominciò così l'istituzionalizzazione del movimento cristiano con l'inserimento di funzionari statali nei vertici

e nei quadri dell'organizzazione centralistica. Quanti, autentici credenti, resistevano alla manovra inquinante, venivano ereticizzati ed espulsi o ammazzati.

Questa nuova *istituzione imperiale* di potere, questo *Nuovo Ordine*, sopravviverà quale *resto* romano nella bufera medievale riciclandosi con nuovi apporti barbarici tutt'altro che civili ed evoluti fino alla costituzione dello Stato Pontificio: Stato fra Stati, autoritario fra autoritari, sanguinario fra sanguinari, bellicoso per ineluttabile condizione di ogni potere terreno soggetto alla inesorabile logica della sopravvivenza.

Tutto per la gloria di Colui che disse: "Il mio regno non è di questo mondo".

Nel Cristianesimo primitivo ci furono innumerevoli tendenze locali o estese, affini o affatto compatibili, spontanee ed effimere, oppure strutturate e radicate, guidate a volte da personalità di notevole spessore culturale.

Contrasti e polemiche erano inevitabili, ma nessuna corrente poteva prevaricare sulle altre mancando a ciascuna il potere materiale coercitivo per imporsi autoritariamente.

Ogni ideologia, politica o religiosa che sia, è costituita da fondamentali presupposti: un corpo di principi, di testi e soprattutto di interpretazioni "*autentiche*", fuori dalle quali c'è l'errore, l'eresia, la deviazione.

Per i Testi definiti "*ispirati da dio*" e pur **assunti come "fonte" comune dai credenti**, si è assistito fin dal principio a una rissa interpretativa interminabile e interminata, a volte furibonda e cruenta. Lo spettacolo è sconcertante sia per il tono violento delle dispute, sia per la quantità dei dissensi.

I credenti nella *Scrittura di Dio* sono sempre stati divisi su tutto, tranne che sull'indiscusso amore divino, il quale, benché da tutti proclamato, non ha impedito nei secoli l'odio feroce verso gli altri fedeli fino alla persecuzione e alla morte, contravvenendo sfacciatamente al comandamento del comune amato Maestro: "*Amatevi l'un l'altro come io ho amati voi.*"

Giova ricordare che i primi martiri cristiani non caddero per mano dei pagani, bensì per violenze di altri cristiani.

Non fu Stefano il protomartire, ma, per quanto ci riferiscono gli *"Atti degli Apostoli"*, furono i citati due coniugi cristiani, Anania e Saffira, che donarono alla *comunità comunistica cristiana* primitiva i loro beni, trattendosene però una piccola parte per se stessi.

Colpa imperdonabile. Il violento caporione Pietro (quello armato che ferì di spada un servo dei sacerdoti nell'orto degli Ulivi) li fece morire immantinente.

"E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose." (Atti degli Apostoli 5/11)

Spietatezza del comunismo delle origini! Se questo era il comportamento dei *condottieri* di certi primi gruppi cristiani verso i propri seguaci, figuriamoci quale poteva essere l'atteggiamento verso gli altri concorrenti...

Considerando che l'interpretazione dei Sacri Testi da parte dei credenti non è mai stata concorde, qualcuno ritenne che, per dirimere le controversie, si imponesse la necessità di disporre d'una autorità di potere terreno, naturalmente investita formalmente da dio stesso, che ne assicurasse la *"vera"* interpretazione.

Si sviluppò così una ideologia, la quale postulava necessariamente una ortodossia. A questo punto ne conseguì inevitabilmente il sorgere di eresie.

In tempi più recenti, le eresie sono state definite come *"deviazioni"*, che potevano essere di destra o di sinistra. Il Marxismo-Leninismo fu l'ideologia proclamata ufficiale da Stalin e imposta a tutti i comunisti ortodossi; gli altri furono considerati socialtraditori, dissidenti, o semplicemente *deviazionisti*, e le loro teste rotolarono in quantità sull'altare della *dottrina* ufficiale.

È la solita storia delle ideologie che si ripete fatalmente: posta un'ortodossia, ne conseguono immancabilmente deviazioni in varie direzioni.

Oltre a quelle che ad un certo punto furono definite come *"eresie"*, venendo emarginate da chi aveva il potere di farlo, sorsero anche fronde intestine nel campo ortodosso, sui contenuti stessi del corpo fondamentale del *"Credo"*. Ci volle addirittura l'Imperatore in persona, allorché il *movimento* cristiano approdò all'omologazione ufficiale, per indurre autoritariamente gli inesausti liti-

ganti della nuova "*Religione di Stato*" in formazione a una qualche sintesi purchessia.

I primi **otto** Concili ecumenici furono appunto convocati e presieduti, personalmente o mediante un legato, dagli Imperatori romani di turno, anormali cooperatori profani in una materia "*sacra*".

Nel IV secolo era ancora incerta la formazione dell'ideologia comune e i contrasti erano inevitabili, ma non è possibile parlare propriamente di eresia prima dell'intervento autoritario di Costantino, che disponeva del potere impositivo e disciplinare per imporre l'ortodossia.

In seguito, dopo il sigillo imperiale, di eresia in eresia si formò e si definì meglio la travagliata dottrina ufficiale della religione di Stato.

Il panorama attuale contempla ancora, per quanto riguarda gli estimatori della Bibbia, infinite divisioni. A parte gli Ebrei che riconoscono solo l'Antico Testamento (e non tutto), gli altri si sbizzarriscono come meglio credono a seconda dei gusti delle rispettive comunità.

Gli Ortodossi si distinguono in tendenze nazionali; i Protestanti si suddividono in innumerevoli confessioni; i Cattolici sotto una formale disciplina autoritaria (secondo l'interpretazione che la *Scrittura* prescriverebbe la forma organizzativa monarchica assoluta, sul modello imperiale d'allora...), si articolano tuttavia in riti regionali, quali il Latino (Romano, Ambrosiano, Gallicano), il Maronita, il Bizantino, il Copto, ecc. e in correnti animate da dispute storiche, come tra Francescani, Domenicani, Gesuiti, ecc. i quali, non toccando i dogmi ufficiali, interpretano tuttavia di fatto un modo sostanzialmente diverso di operare cristianamente.

Per non parlare di vistose espressioni contrastanti di figure quali S. Francesco e Giovanna d'Arco, e di infinite altre modalità: uno porge la guancia, l'altro taglia le teste; uno prega e contempla, l'altro prega e lavora; uno digiuna e si masochizza, l'altro tortura sadicamente gli altri; uno sceglie la povertà evangelica, l'altro non disdegna le ricchezze e il lusso; uno preferisce l'umiltà, l'altro gradisce le pompe e gli onori terreni del Potere; e così via... Contrasti che sono sotto gli occhi di tutti. Basta volerli vedere.

Tutti d'accordo, i cattolici, sulla Trinità, la Vergine Maria, l'Eucaristia e altre astrazioni, ma divisi sul *che* e sul *come* fare in concreto per essere buoni cristiani.

Ad ogni modo una certa unità, almeno teorica, si trova nell'area cattolica del popolo cristiano. Ma è una unità disciplinare collettiva e non una libera adesione sulla base di personali convinzioni che richiederebbero un livello di coscienza possibile in realtà solo a pochi.

Al pari di un partito, prevale l'adesione di massa e il senso di appartenenza, non importa con quale discernimento.

Tuttavia la disciplina non è propriamente una qualità dello "*spirito*", che esige invece **autenticità** e non formalismo inconsapevole!

Il settore cattolico del cristianesimo risulta avere le dimensioni più corpose rispetto alle altre frazioni, in virtù di un presupposto particolare, ossia la delega ad un'unica autorità dell'interpretazione dei *Sacri Testi*.

L'esegesi ufficiale è fondamento dell'ortodossia formale, non solo, ma la disciplina si estende anche su quanto l'autorità stessa di volta in volta stima di dire nell'ordine profano, da prima di Galilei a oltre il Sillabo, per farla breve.

Tuttavia il fatto che questi autorevoli "*infallibili*" sbagliano non poco quando pretendono di sapere come stanno le cose nella sfera materiale **controllabile**, non depone a favore delle loro presunte certezze nella sfera cosiddetta spirituale **affatto controllabile**.

In definitiva, comunque, i cristiani di tutte le chiese si reputano tali perché accettano come "*Parola di Dio*" la raccolta di testi che va sotto il nome di "*Antico Testamento*" e "*Nuovo Testamento*".

Cattolici, Ortodossi, Copti, Protestanti, Ebrei, ecc. sono tutti grandi estimatori di questi **Libri della Discordia**, dettati da un dio unico per tutti, ma evidentemente poco chiaro, vista la cronica confusione dei devoti.

Questa presunta "*Parola di Dio*", in verità, presenta tutte le caratteristiche limitate della natura umana: gli errori, le ambiguità, le contraddizioni, l'eco o a volte la pesante influenza ambientale storica, culturale e sociale.

Per non parlare delle passioni nobili o ignobili dei protagonisti, dei custodi e dei cultori di tale *Parola*, nonché della sorte destinata a tutte le vicende umane soggette alle distorsioni, alle manipolazioni, alle strumentalizzazioni e quant'altro di deformante.

Purtuttavia questa speciale *Parola* viene accettata come "*dato*" soprannaturale certo! Viene accettata a priori, per "*Fede*", la quale è propriamente un atto compulsivo e non basato sulla ragione. Perciò il fedele è refrattario ad ogni dimostrazione contraria, impermeabile ad ogni argomentazione razionale: si accontenta di *credere*, non di *sapere*. Arriva a dire addirittura, con Tertulliano: "*Credo quia absurdum*".

Le varie confessioni Protestanti lasciano in pratica i fedeli liberi di destreggiarsi come possono, nella convinzione che il loro dio parla a ciascuno secondo il proprio livello di intendimento e che è l'intenzione retta che salva, quando c'è la Fede.

L'Autorità cattolica invece ritiene che tutti i fedeli debbano ricevere allo stesso modo il messaggio di dio al di là della personale comprensione. Non è la retta intenzione che salva, ma l'obbedienza !

L'Autorità Ecclesiastica, o Gerarchia, o Ministra, o Vicaria di Cristo, si produce così in continue direttive vincolanti entro le quali i suoi teologi debbono condurre la ricerca esegetica ed i fedeli regolare la loro vita.

Qualunque accomodamento può andare bene purché sia affermata la linea ufficiale. L'esegesi cattolica, dunque, mira a spiegare tutte le Scritture, non solo nel senso tecnico-letterario-filologico, al pari di tutti gli studiosi ed esperti di lingue morte, anche laici, ma interpreta tendenziosamente il significato di fatti, misfatti, generiche e confuse profezie, stiracchiando brani che dicono tutt'altro da ciò che si vuol artificialmente ricavare.

Si ricorre a simbologie di comodo, a corrispondenze arbitrarie, ad allegorie fantasiose, oppure a interpretazioni a volte assolutamente improbabili e a volte rigorosamente letterali a seconda della convenienza.

Quando si incappa in una insuperabile contraddizione, allora si inventa, si suppone, si congettura, insomma si risolve il problema, pur insolubile, in direzione di una

presunta ovvia (perché divina) linearità, non importa come ottenuta.

Basta leggere con pazienza le note esplicative di qualsiasi Bibbia cattolica, dove, "*di riffe o di raffè*", tutto viene *aggiustato* e combinato con le tesi precostituite.

Quando si presuppone che uno scritto sia "*ispirato*", che sia "*Parola di Dio*", ciò che è oscuro, errato, assurdo, contraddittorio, **non può essere**. Dio non può sbagliare, né ingannare, quindi sarà la nostra umana debolezza intellettuale che risulta inadeguata a capire bene le vertiginose altezze divine. Per questo lo Spiritosanto illumina alcuni uomini molto *speciali* per capire e poi spiegare agli altri, con parole loro, la recondita "*Verità*" della quale un dio rivelantesi è pur sempre geloso. È un giro inutilmente complicato, quando bastava scrivere meglio cose più serie e tutti avrebbero capito. L'Onnipotente poteva farlo: a Lui nulla è impossibile.

Così invece uno non fa quello che onestamente ritiene cosa giusta, bensì fa ciò che gli viene detto giusto da altri uomini, specializzati in accomodamenti di una "*Parola*"...difettosa - laddove dovrebbe essere divinamente perfetta - che il povero fedele non è in grado di intendere da solo, quale che sia la sua cultura e preparazione.

Viene da chiedersi che senso abbia per Iddio scomodarsi a "*rivelarsi*" all'umanità mediante una scrittura (che è un mezzo di comunicazione collettivo) per **non farsi capire**, riservandone l'intendimento soltanto a pochi mediante un ulteriore speciale intervento illuminante personale. Tanto valeva, fino dalla notte dei tempi, risparmiarsi tanta fatica invece di dettare un prolisso e scombinato librone inutile per i più.

Si guardi a cosa è successo ai poveri Ebrei prima che lo Spiritosanto si decidesse ad illuminare qualche eletto, dopo secoli di inutili divine scritture. Erano così convinti dell'invio da parte di dio di un messia combattivo e vittorioso, che li avrebbe liberati dagli oppressori ristabilendo il Regno di Israele secondo le antiche, inequivocabili e più volte ripetute promesse, che affrontarono la prevedibilissima auto distruzione seguendo diversi messia guerrieri, i quali evidentemente non erano spalleggiati dall'Onnipotente.

Il messia cristiano, mite e mansueto, come si vorrebbe, non poteva in ogni caso venire accettato dagli Ebrei che nutrivano ben altre aspettative basate sulle *Sacre Scritture*, delle quali avevano una grande venerazione e che da secoli i dottori della Legge e i saggi Anziani del popolo distillavano con scrupolo nelle sinagoghe di tutta la Palestina.

Invece di un guerriero vittorioso come gli antichi eroi biblici, degno del "*dio degli eserciti*", gli si propose un povero Cristo che, anziché sbaragliare gli oppressori di Israele, finì in malo modo, appeso ad una croce per mano di quegli stessi oppressori.

I casi sono due:

- 1 - O gli Ebrei, popolo eletto speciale, sono stati i più stupidi della terra non avendo capito niente della "*Parola*" ripetutamente dettata per secoli dal "*loro*" dio;
- 2 - Oppure il "*loro*" dio si è spiegato male giocandogli un tiro birbone. (Bello scherzo !)

Lo Spiritosanto non era ancora stato inventato, ma sembrava proprio necessario provvedere ad istituirlo, visto questi esiti determinati da Scritture che, per quanto sante, non erano comprensibili né al popolo, né ai suoi sacerdoti, né tampoco ai dottori della Legge.

Ed essi erano i prediletti !

Ma invece di buttare una volta per tutte alle ortiche questo libro dei sogni (spesso di cattivo gusto), si è inventato un rimedio che è peggio del male. Volendo proprio caparbiamente conservare un libro confuso e incomprendibile, e presumere di poter capire mediante esso cosa voleva veramente sto dio, si escogitò di inventare una nuova entità celeste, lo Spiritosanto appunto, teoricamente necessario, eppure praticamente inutile, come si vedrà.

Si ipotizzò una interpretazione "*autentica*", riservata per speciale assistenza divina a uomini "*speciali*", non elementi occasionali come i profeti antichi a volte persino poco ascoltati, ma veri e propri funzionari in servizio per-

manente effettivo e obbligatoriamente riveriti, ascoltati ed obbediti.

Costoro non dovevano sorgere spontaneamente nel seno della comunità e autoinvestirsi quali interpreti di dio, ma dovevano essere selezionati e ingaggiati per cooptazione dai primi personaggi che sarebbero stati costituiti in autorità nientemeno che dallo stesso Iddio.

Originale invenzione !

Malauguratamente questi nuovi "*sacri specialisti*" in esegesi biblica non hanno saputo fare altro che contraddire sistematicamente e in modo sfacciato le cosiddette *Sacre Scritture*, proprio dove, almeno, erano assai chiare anche per un profano!

Per stravolgere clamorosamente la presunta "*Parola di Dio*" erano capaci tutti, senza bisogno di coinvolgere un non meglio precisato *Spiritosanto*, ultimo componente aggiunto a una famiglia di scapoli soprannaturali e millantato esperto di "*ispirazioni DOC.*"

Quanto sia stato maldestro questo strano "*volatile*" è dimostrato dalla Storia. Qualche esempio:

"*Il mio Regno non è di questo mondo*": ma il suo vicario "*spirituale*" è diventato Re terreno, con reggia, moneta propria, tributi, cortigiani (e cortigiane), sudditi, guardie, eserciti, ambasciatori, spie, sicari, tesori...

Il *Fondatore* è nato in una stalla, che per la verità non è il massimo del decoro, ed è vissuto da umile garzone prima e mendicante nullatenente poi: il suo vicario vive invece in un palazzo lussuoso con pompe e onori derivati più dai Faraoni antichi che dagli umili e puzzolenti pastori di Betlemme.

Per non parlare dei Vescovi-Conti, Cardinali-Capi-di-Stato, Prelati-Consiglieri di Principi e Re, confessori di corte... In Italia i Cardinali, definiti "Principi della Chiesa", si sono parificati ai Principi reali condividendone dignità e onori. (4)

4) I "*Principi della Chiesa*", nel Concordato fascista del 1929, si sono fatti riconoscere gli onori riservati ai Principi di Casa Savoia. Questi ultimi hanno perso posto e onori, ma i "*Nostr*" no!

«*Trattato fra la Santa Sede e l'Italia - In nome della Santissima Trinità:..... Art. 21 - Tutti i Cardinali godono in Italia degli onori dovuti ai Principi del sangue.*» Bel colpo fratelli !...Beati gli ultimi...

"È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli": ma non è stata certo la ricchezza che ha fatto orrore a lor ispirati (mon)signori.

Ti esaltano l'umile e pezzente Francesco, masochista esemplare e docile, e lo affiancano alla bellicosa pulzella Giovanna d'Arco, guerriera sanguinaria degna del *"dio degli eserciti"* di arcaica memoria.

Mettono davanti Madre Teresa di Calcutta e dietro spunta il disinvolto faccendiere Mons. Marcinkus e il verminaio dello IOR del Vaticano.

Scomunicano regnanti per controversie temporali e santificano chiunque massacri il prossimo perché *"dio lo vuole!"*, come il francese San Luigi delle crociate.

Il *Vicario* può anche essere un Bonifacio VIII, un Giulio II o addirittura Alessandro VI, il Borgia, simoniaco, cupido, dissoluto, ma pur sempre *"Santo Padre"*.

*"E non chiamate nessuno **"padre" sulla terra, poiché uno è il Padre vostro, quello nel Cielo"*** (Matteo 23/9).

L'evangelista Matteo avrebbe lasciato il banco delle gabelle per seguire il Maestro: i disinvolti successori fanno un ignobile commercio delle indulgenze !

"Confidate nella provvidenza e non preoccupatevi del domani" ("guardate i passeri e i gigli del campo..."): ma Essi accumulano beni immobiliari, fondi finanziari, esenzioni fiscali e ogni sorta di finanziamenti. Naturalmente a fin di bene: per aiutare i poveri. Ma il patrimonio cresce, non diminuisce per la beneficenza.

Gesù scaccia furiosamente i mercanti dal Tempio: ma i santuari cattolici sono diventati supermercati di sante bigiotterie. Il Tempio stesso diventa bottega con prestazioni rituali a pagamento a tariffe differenziate: normale, lusso, extra... (a quando le offerte speciali?).

Le primitive comunità cristiane, con i beni in comune e rette dagli Anziani scelti democraticamente tra i fedeli, sono diventate una Istituzione di potere diretta da una graduata Gerarchia piramidale. Dalla *"comunità"* alla *"burocrazia dello spirito"*: un organigramma professionistico,

di carriera, con laute prebende e pensioni. Per non parlare dei posti statali ben remunerati...

La confusione con il **potere profano, terreno, materialistico**, porta all'assurdo dei Cappellani militari ingaggiati come finti "*Ufficiali di carriera*", ma con uguali benefit di quelli veri. Cominciano col grado di Tenente dell'esercito, con corrispondente stipendio tabellare, poi Capitano, indi Maggiore, e infine Colonnello. Vanno però in pensione con il grado di Generale, al pari della casta privilegiata militare.

Carriera veramente... divina !

Il Vescovo dei Cappellani militari, detto "*Ordinario militare*", si fregia fin da subito dei gradi di Generale di Corpo d'Armata, con relativo stipendio, auto blu e attendente, pensione dello Stato (fascista-concordatario prima, demo-concordatario ora).

E partecipa alle parate. E...non si vergogna !

E i fedeli venerano questi "*Apostoli di...carriera*", con i gradi di un esercito. Un Vescovo rappresenterebbe il... "*povero Nazareno*" nei panni di un Generale. Fantastico !

Gesù ha fondato una chiesa o una caserma? O una bottega? O una multinazionale finanziaria? Scegliete voi...

È morto per niente? Pare proprio di sì, visti i risultati.

Millenni di messaggi divini sono risultati inutili per i poveri Israeliti; venti secoli di ispirazioni speciali sono risultate altrettanto inutili per i poveri cristiani.

La storia umana continua a procedere contorta e contraddittoria per conto suo a dispetto dei messaggi soprannaturali continui, i quali non vengono presi sul serio nemmeno dai loro stessi propugnatori.

Cap. 3

SULLA "STORICITÀ" DEI VANGELI

L'ostentata quantità dei testi canonici pervenutici non rafforza di per sé né la storicità, né la veridicità degli stessi trattandosi di una proliferazione di copie tardive.

La *"Religione di Stato"* del potente e consolidato Impero romano, a partire dal IV secolo poteva ben disporre di scritturali in abbondanza, di organizzati archivi, di burocratici custodi, dei quali, ad esempio, gli autori classici non disponevano in ugual misura e per i quali dobbiamo accontentarci di codici molto meno numerosi.

Nonostante le distruzioni e le perdite, la diffusione capillare degli scritti religiosi *"ufficiali"*, attraverso le efficienti e ben organizzate reti imperiali, era divenuta tale da garantire la sopravvivenza di un cospicuo numero di testi.

C'è da meravigliarsi che non siano di più. Ad ogni modo, i primi reperti sono frammenti di copie risalenti al II sec. e il testo completo dei quattro vangeli non è disponibile che nel IV sec.⁽⁵⁾

A questo punto, pur volendo ammettere una sufficiente integrità dei testi, ciò non significa tuttavia riconoscere automaticamente la veridicità dei contenuti.

Nemmeno i contenuti di un documento d'epoca sono necessariamente veri.

Ad esempio, da una collezione *"storica"* degli anni cinquanta del quotidiano *L'Unità*, organo ufficiale del Partito Comunista Italiano, si potrebbe arguire che in Italia i lavoratori erano brutalmente sfruttati dai capitalisti, mentre la Russia era il *"Paradiso dei Lavoratori"*.

Da riscontri, anche di quel tempo, la maggioranza degli italiani sapeva che ciò non era affatto vero ed era mera propaganda di parte. Era quanto i capi e gli *"in-*

5) cfr. "La Sacra Bibbia" - Ediz. Paoline 1972 - pag. 1078.

tellettuali organici" del potente Partito Comunista Italiano volevano far credere alle *masse*...

Quegli *illuminati* seppero che Stalin era un criminale solo dopo il rapporto Kruscev...anche se prima andavano e venivano regolarmente da Mosca e dintorni. I loro precedenti documenti ufficiali, "*autenticamente storici*", contenevano dunque una *storica* bugia !

Anche i cristiani in tal caso non avrebbero difficoltà ad essere d'accordo.

L'elaborazione redazionale che portò ai vangeli scritti, omologati dai vertici ecclesiastici, è preceduta, come noto, da una preistoria orale di incerta durata, la quale, per sua natura, non è oggettivamente controllabile nei suoi contenuti, nella sua formazione e nella sua evoluzione.

Oltre ai testi ufficiali, accreditati peraltro da poche testimonianze a partire dal II secolo, sono apparsi nelle comunità cristiane primitive anche una quantità maggiore di racconti, che dimostrano la fecondità immaginativa di queste nascenti associazioni, fin da principio attraversate da correnti e da vere e proprie fazioni, a volte alquanto bellicose, le cui tracce, come detto, sono costituite appunto dagli scritti apocrifi e dalle polemiche assai vivaci rimaste documentate.

Su vari testi neotestamentari ci furono non poche incertezze e discussioni. Il "*canone*" definitivo e tassativamente obbligatorio fu stabilito solo dal Concilio di Trento nel 1546 per disciplinare perentoriamente le interpretazioni a volte piuttosto libere dei teologi.

Ma già l'eminente apologista Origene, vissuto nel 185-253, riconoscendo che "*la Chiesa ha quattro Vangeli, l'eresia ne ha moltissimi*", rivelava che il canone cominciava a quel tempo, sia pur faticosamente, a configurarsi.

Nondimeno il confine fra ortodossia ed eresia era ancora piuttosto vago e qualche volta anche autorevoli scrittori cristiani sconfinarono facilmente da un capo all'altro della linea incerta che divideva le varie posizioni libere ed autonome.

Capitò addirittura ad alcuni Padri della Chiesa di citare qualche passo apocrifo (Paolo stesso, Clemente romano, Giustino martire, Clemente alessandrino, ecc.) ⁽⁶⁾

Con Costantino l'ortodossia cominciò a dipendere dai rapporti di forza interni all'unica corrente rimasta: chi prevaleva era ortodosso, chi soccombeva diventava eretico. Di volta in volta l'ortodossia incorporava i vincenti assemblando le nuove posizioni acquisite con le vecchie, confezionando così una ideologia che avrebbe potuto essere anche diversa se avesse prevalso la fazione opposta.

Si veda, ad esempio, l'aspra diatriba sulle immagini sacre, che si risolse con la vittoria della corrente favorevole al loro culto, nonostante che la tradizione testuale biblica fosse decisamente contraria in modo esplicito.

Gli iconoclasti sconfitti subirono tosto l'ostracismo come eretici, pur essendo con tutta evidenza i più coerenti con i millenari *Testi Sacri* assolutamente proibizionisti.

Ma questa ideologia *modulare e progressiva* conteneva in sé i germi di altre deviazioni interpretative, cosicché la storia dei dissensi sarebbe stata infinita se, da Costantino in poi, gli imperatori non avessero provveduto, di concilio in concilio, a sedare, o almeno limitare, le risse ideologiche ricorrenti.

Altro che assistenza dello Spiritosanto! Altro che "*amatevi l'un l'altro*"! Fin dai primi tempi non corse buon sangue, in nome di Cristo, fra i suoi seguaci.

Permangono tuttora nella tradizione cristiana e nell'arte religiosa elementi apocrifi: il bue e l'asinello nel presepe, i nomi dei Re Magi, i nomi dei genitori di Maria, la presentazione di Maria al Tempio, la cometa... Tutte cose innocenti e di nessun valore teologico, buone solo per una pia curiosità.

Ma ben altri inquinamenti dell'eresia gnostica si infiltrarono nella cosiddetta ortodossia, specialmente nelle epistole paoline. (v. Lettera ai Colossesi; I° Corinzi 15; Romani 4;6)

Dal punto di vista della storicità dei documenti non conta il riconoscimento o meno dei capi ecclesiastici, basato su criteri non storici, ossia presumendo una spe-

6) cfr. Giuseppe Ricciotti - "Vita di Gesù Cristo" - pag. 111

ciale ispirazione divina da essi magicamente captata con segrete antenne.

Secondo il buonsenso comune esclusivamente razionale, ciò che garantisce l'autenticità e la veridicità di un racconto sono:

- a) L'ORIGINE CERTA**
- b) I RISCONTRI OGGETTIVI**
- c) LA VEROSIMIGLIANZA**

L'ultima non è un "*presupposto*" ideologico o filosofico arbitrario, ma un imprescindibile *criterio razionale-scientifico*.

Se uno riferisce che durante una gita in montagna ha visto una lepre, si può credergli o no, entrando eventualmente nel merito chiedendogli particolari ed altre testimonianze.

Il **caso è possibile**, si tratta di vedere se veramente avvenuto.

Ma se racconta di avere visto un drago verde, con sette teste, occhi di bragia, con bocche emettenti vampe di fuoco, ecc., non si entra neppure nel merito, per non coprirsi di ridicolo. Si considera una battuta. O no ?

a) QUANTO ALL'ORIGINE dei vangeli, essa non è garantita perché ciò che possediamo sono **copie** di testi primitivi non conoscibili in quanto non reperibili, che a loro volta costituirebbero l'approdo scritto di una predicazione verbale altrettanto inconoscibile nelle sue origini e nel suo svolgimento.

L'attribuzione ai presunti autori è convenzionale ed è fatta risalire a una tradizioncella partigiana che si riduce a Giustino martire (100-163 E.V.), al "Frammento Muratoriano"(180 circa), oltre a scritti più tardivi, quindi irrilevanti.

Altre antiche testimonianze sarebbero di un certo Papià (120 circa), Ireneo (185 circa), Clemente di Alessandria (150 - 211). Si tratta però di frammenti *riferiti* da Eusebio di Cesarea (265-340). Costui, nella sua "*Storia Ecclesiastica*", riporta citazioni di antichi Padri i quali, a loro volta, affermano di avere appreso da...

Queste non sono testimonianze antiche basate su documenti d'epoca, che **non** esistono. Sono riportate nel IV secolo in un'opera ecclesiastica e dunque appartenono ad un tempo molto lontano dai fatti.

In sede storico-scientifica non ci si fida di testimonianze tardive di terza o di quarta mano, e unicamente di parte. Inoltre la cosiddetta *tradizione* non è una entità oggettiva sulla quale si possa fondare l'autenticità e la veridicità storica dei vangeli. Essa stessa deve a sua volta venire dimostrata; ma le esili, incerte e tardive tracce riscontrabili non autorizzano a pensare a una sua primitiva massiccia esistenza univoca.

I numerosi frammenti di testi diversi, se mai, testimoniano una varietà indisciplinata ricondotta **più tardi** a unità ortodossa e ufficiale, attraverso un processo selettivo, dialetticamente animato, vivace e variegato.

Le origini della storia evangelica rimangono quindi incerte e vaghe, talché dai testi così come ci sono pervenuti **è possibile ipotizzare un racconto diverso all'origine di tutto.**

La supposizione di un primitivo nucleo storico di tipo ribellistico-nazionalistico - fenomeno consueto proprio in quel tempo turbolento in Palestina - sul quale si sarebbe sviluppata in seguito la leggenda mistica di un messia spirituale quale consolazione dei superstiti per il fallimento terreno subito, non ha ovviamente valore storico assoluto, ma solo congetturale, pur appartenendo però, in tal caso, alla sfera del possibile.

Ma quale valore storico può avere un'ipotesi di tipo mistico, dati i discutibili fondamenti su cui si basa un racconto di fatti mirabolanti fuori dall'esperienza comune e caratteristici invece delle leggende beduine antiche diffusamente coltivate e venerate per secoli da masse analfabete ?

b) QUANTO AI RISCONTRI delle cose raccontate, semplicemente **NON** esistono e, al di fuori dei testi confusi e contraddittori di parte cristiana, non si trova nulla: né testimonianze, né documenti, né monumenti; né di parte ebraica, né di parte pagana.

Cronisti e storici abbastanza attenti e grafomani non mancavano al tempo di Tiberio e dopo.

Almeno un avversario: **NULLA !**

Un avvenimento così eclatante, sconvolgente, come nientemeno l'incarnazione e il sacrificio di un Dio, è passato inosservato nel bel mezzo dell'impero più organizzato del mondo !

Un Dio che si scomoda per così tanto, si accontenta di così poco !

C) QUANTO ALLA VEROSIMIGLIANZA dei racconti evangelici, chiunque può verificarla agevolmente, senza essere uno storico specialista. Basta avere la pazienza di leggersi questi raccontini pieni di angioletti che vanno e vengono con performance raccontate con candida ovvietà come se fossero cose di ordinaria esperienza comune e quindi senza bisogno di fornire inutili spiegazioni.



Il traffico angelico è continuo dal principio alla fine dei racconti evangelici e chi non ha l'abitudine di conoscere in concreto tali ineffabili creature potrebbe desiderare un qualche legittimo dettaglio.

Si sa che la Persia è stata la culla dell'angiologia e tutto l'Oriente antico era abituato a racconti fantastici su queste "entità" soprannaturali e invisibili, le quali amavano trafficare in terra con gli umani, nel bene e nel male, quando non begavano addirittura in Cielo, per il male più che per il bene. Lucifero docet !

Quelli non erano tempi razionalistici e per credere a cose anche del tutto inusuali era sufficiente che qualche veggente o sognatore l'avesse detto e che fosse accettato dai sacerdoti.

Voilà la Fé !

Altra cospicua presenza è quella dei demoni. Pure questi sono esseri ovvi che non occorre descrivere.

Sembra che gli Ebrei di quel tempo triste fossero un popolo di indemoniati. Continuamente si presentavano al "*Maestro esorcista*" poveri infelici col loro demonio da scacciare. Indifferentemente uomini, donne e giovinetti.

Dalla povera Maddalena ne uscirono ben sette e Marco (16/9) e Luca (8/2) assicurano che furono esattamente contati. (*quando si dice la precisione !*)

MA questo è niente in confronto all'indemoniato di Gerasa che ne possedeva stipati dentro una... "*Legione*" di duemila (Marco 5/1; Luca 8/26). Però Matteo (8/28), forse un po' brillo, ne vede invece due di indemoniati.

Occorre convenire, ad ogni modo, che pure mille diavoli procapite sono pur sempre un bel affollamento.

Queste "*presenze*" misteriose e malvagie purtuttavia commossero l'esorcista, il quale, per non lasciarle disoccupate, le autorizzò a invadere i corpi di altrettanti tranquilli porcellini che, *indemoniati*, si precipitarono nel lago sottostante. Disastro zoologico ! (*per non dire economico*)

I poveri mandriani fuggirono terrorizzati e raccontarono l'accaduto ai compaesani, i quali, non essendo di quella "*generazione malvagia e perversa*" che non apprezzava molto le gesta del "*salvatore*", si limitarono a pregarlo con le buone di allontanarsi dal loro territorio, tenendosi i danni subiti pur di evitarne altri, "*perché avevano molta paura*". (Matteo 8/34; Luca 8/37)

Ben diversamente andrà per questo "*Sacrocuore*" nel suo borgo natale di Nazareth, dove i suoi compatrioti tenteranno addirittura di accopparlo per molto meno. (Luca 4/29)

Per l'Abate Giuseppe Ricciotti l'unico aspetto dell'episodio che può creare qualche problema non è la favola dei diavoli migratori, ma il numero degli indemoniati, che così risolve, arbitrariamente interpretando con sorprendente disinvoltura:

«Matteo fornisce una particolarità non trasmessa dagli altri due Sinottici, cioè che del fatto furono attori due indemoniati, e non già uno solo come risulterebbe da Marco e da Luca.

Certamente il fatto è il medesimo, e questa differente maniera di narrarlo è un bell'esempio di mancanza di ser-

vilismo letterario presso gli evangelisti e della loro particolare maniera di trattare gli argomenti: Marco e Luca si accentrano sull'attore principale e neppure ricordano quello secondario; Matteo, sebbene più ristretto, li ricorda ambedue... A Gesù, dunque, si fece incontro un indemoniato. Era un essere selvaggio e imbestialito, ecc.» (Ricciotti: "Vita di Gesù Cristo" pag. 410)

Che c'entra il "servilismo letterario", la cui mancanza sarebbe un bell'esempio? Qui è questione di sostanza: UNO o DUE ? L'Abate stabilisce, per conto suo, che vi sarebbe un attore "principale" e uno "secondario" e tuttavia ugualmente decide: "**dunque, si fece incontro un indemoniato...**"

E così la contraddizione sarebbe risolta con buona pace dei testi inconciliabili ! Ma, di grazia, dove Matteo distingue una gerarchia fra i due contenitori demoniaci ? «...**due** indemoniati, uscendo dai sepolcri, **gli vennero** incontro; **erano** tanto **furiosi** che nessuno poteva più passare per quella strada. **Cominciarono** a gridare: "Che cosa abbiamo **noi** in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a **tormentarci** ?"». (Matteo 8/28)

Questo, e solo questo, è quanto hanno detto i **DUE** ossessi all'unisono plurale con pronomi, aggettivi e verbi relativi. Ma l'esegesi ufficiale decide ciò che vuole a dispetto del testo che, per quanto sacro, va opportunamente corretto come conviene.

La composizione degli evangeli viene spacciata come opera di semplici e pii testimoni, o para-testimoni, che racconterebbero con spontaneità e sincerità fatti e discorsi d'un santo e mite maestro, ammettendo umilmente le debolezze umane dei discepoli e le difficoltà di capire questo nuovo messaggio divino.

In realtà, a una analisi razionale, testi alla mano, risulta ben altro, sintetizzando:

1) Molti brani non sono compatibili fra di loro: passi mistici e misticheggianti sono mescolati a spezzoni realistici

di tutt'altro tenore terreno e ribellistico, utili per la dop-piezza demagogica della prima propaganda.

2) La vena astiosa antiebraica é fin troppo scoperta, mentre trapela una evidente benevolenza verso i Centurioni Romani, rafforzata negli "Atti degli Apostoli".

3) Fatti importanti sono riferiti al di fuori della possibilità reale di rilevamento da parte dei biografi, come ad esempio la nascita (doppia) di Gesù, le tentazioni nel deserto, nonché il suo colloquio privato con Pilato, la fine (doppia) di Giuda, per non parlare della conoscenza dei sogni nella testa di altre persone... Ciò dimostra che non solo gli apocrifi peccavano di fertile fantasia.

4) La cosiddetta risurrezione é un evento narrato in maniera imprecisa e caotica dagli evangelisti, in contrasto sia tra di loro che con se stessi, con un "*risorto*" visto solo, ma solo, da pochi, ma proprio pochi intimi e operante nella clandestinità più assoluta, veramente assoluta.

5) La testimonianza di Paolo non ha alcun valore probatorio circa i fatti di Gesù, poiché egli stesso dichiara che ne é a conoscenza non per indagini (seppur non controllabili come quelle di Luca), ma per "*visioni*" personali. Non è pertanto un testimone oculare, ma... "*mentale*". Con elementi del genere non si fa STORIA, bensì leggenda !

6) La lotta aspra tra le fazioni rivali (sociali-soversive; ribellistiche-antiromane; misticheggianti-filoromane) è confermata abbondantemente dalle stesse Epistole di Paolo, dagli Atti degli Apostoli, dall'Apocalisse, nonché dalle cosiddette deviazioni ereticali e dalle relative polemiche dei "*Padri della Chiesa*".

Nel Nuovo Testamento le contraddizioni sono vistose: si bollano maggiorenti e ricchi e si esaltano i poveri, mentre Paolo predica la sottomissione degli schiavi e il rispetto all'autorità costituita; si promette un Regno con dodici troni per Israele, ma si condannano gli Ebrei tutti come perversi e ottusi degni di esserne privati per darlo ai Romani, che ne avevano già abbastanza, e che per la verità non erano certamente farina per far ostie.

Mentre gli Ebrei verranno inesorabilmente sempre più respinti e demonizzati, gli altolocati e i ricchi verranno

progressivamente assolti e arruolati nella Chiesa a dispetto dei poveri che dovranno rassegnarsi e attendere, dopo aver attraversato una vita di stenti, il *Regno di Giustizia* nell'altra.

«*Il Regno dei Cieli é vicino !*» State freschi!..

Negli "Atti" si ripudiano usi e tradizioni giudaiche che tenacemente permangono nella comunità (esseno-cristiana) di Gerusalemme, spostando decisamente dottrina e azione fuori dalla Palestina ad opera dell'"*Apostolo delle Genti*" che la fa da protagonista nella prima storia cristiana, opponendosi a quelli che sarebbero stati i primi apostoli.

Quelle degli apostoli ritenuti veri, ma ebrei, non sono debolezze umane umilmente ammesse quali prove di sincerità cristallina, bensì sono denigrazioni della corrente avversa, anti ebraica e filo romana, che ha compilato una storia segmentata, mistificata e tendenziosa, ***scritta totalmente, sottolineiamo, in lingua pagana e non ebraica.***

L'Apocalisse poi, é una orrenda orgia nazionalistica filo giudaica; vendicativa, antipagana, utile per sedurre settori ribelli residui e da mantenere in qualche modo nel mucchio fino al completo addomesticamento; processo inevitabile, questo, man mano che tutti gli irriducibili si renderanno conto che la palingenesi universale non avverrà "*entro la presente generazione*".

La DOPPIEZZA delle origini si alimenterà di questo o di quell'altro spezzone della "*Nuova Scrittura di Dio*", che già non é più Jahvé, poiché anche lui verrà riciclato e trasformato in una incomprensibile Trinità, pane per denti ellenistici, platonici, gnostici, misteriosofici.

7) I cosiddetti vangeli canonici non risultano affatto testimonianze lineari di persone semplici e pie, al contrario si rivelano testi ideologici confezionati da più o meno scaltri redattori, preoccupati di assemblare tradizioni leggendarie diverse, care ciascuna a questa o quella comunità, gruppo o fazione.

Per promuovere un processo unitario inizialmente difficoltoso e ridurre le eresie al minimo possibile, si impose un lavoro di estenuanti mediazioni e compro-

messi per salvaguardare in qualche modo le particolarità ideali di ciascuno.

Non é il caso con gli ideologi di parlare di sincerità e onestà. Nella fattispecie, poi, il ricorso sistematico alla falsificazione é fin troppo evidente a una semplice analisi critica: delle cosiddette profezie citate nei Vangeli, ad esempio, ben trenta su un totale di trenta sono false.

Oh, stupore ! CONTROLLARE PLEASE. (7)

8) Per camuffare, minimizzare o annullare le pur vistose, inevitabili e insuperabili contraddizioni dei Sacri Testi, così come in qualche modo sono stati rappezzati durante un antico processo storico lungo e assai travagliato, si é imposta la *vera-interpretazione-assistita-dallo Spiritosanto*.

Depositaria di tanta grazia é l'Autorità ecclesiastica o Gerarchia con a capo il Pontifex Maximus di romana imperiale memoria.

Questa divina autorità umana tutto risolve e accomoda, al punto che per dire che una cosa é certissima e indiscutibile si usa ancora dire: "*È vangelo!*" Tanto, se uno ha fede digerisce anche i rospi e prende acriticamente per puro oro colato quanto ha sentito ossessivamente ripetere fin dalla nascita.

Un tempo chi, nonostante tutto non ci stava, veniva gentilmente e amorevolmente arrostito. Oggi almeno siamo più civili, ma la smania di imporre la sua ideologia a tutti mediante le leggi dello Stato è ancora una pretesa della religione costantiniana che ignora i recenti valori della democrazia laica e liberale, basata sulla convivenza dei diversi e sull'uguaglianza rispetto alla Legge e alle Istituzioni.

Anche persone istruite e ragionevoli a volte vantano la Fede come fonte di conoscenza certa, ma si concedono curiosamente la libertà di giustificare le "*verità di fede*" non usando la logica normalmente adoperata da loro stessi e da tutti nella vita quotidiana.

7) Per chi è curioso ed ha buona volontà, ma non dispone di tempo per indagare sui falsi evangelici, può consultare il mio libretto "*Stupidario biblico*" - pag. 99 - ed. Lulu.com. (Vedere anteprima su www.lulu.com/spotlight/marioque). È anche possibile ricevere gratis il libro in formato PDF chiedendolo all'autore inviando una semplice mail a: marioque@alice.it

Ad esempio in nessun tribunale verrebbe ammesso un teste che affermasse di conoscere con precisione i particolari del caso in esame dichiarando di averli visti in sogno o mediante una visione estatica.

Nessun giudice, neppure della Sacra Rota, accetterebbe una simile testimonianza immaginaria come una prova.

Nell'ambito religioso invece sogni e visioni sono considerate vere prove, bibliche o coraniche che siano, secondo il caso e la necessità.

Paolo di Tarso e Maometto *dixerunt* !

Conviene credere all'uno o all'altro...o a nessuno dei due ?



Cap. 4**FONTI STORICHE NON CRISTIANE**

Queste cosiddette *fonti non cristiane* non meriterebbero più di una semplice notazione fuori testo. Tutti i trattati teologici però non mancano di dedicare un apposito capitolo a tale argomento, tanto per non dover ammettere di brutto che non c'è alcunché di utile, come sbrigativamente di solito facciamo noi, a ragion veduta.

Chi scorre solo l'indice di quei trattati ha l'impressione che vi siano riscontri esterni alla versione unilaterale cristiana. Chi invece legge l'intera parte dedicata a queste fonti si accorge di aver perso tempo in quanto la trattazione erudita si conclude con un mesto nulla di fatto.

Ma, già che ci siamo, conviene tuttavia dedicare un po' di attenzione ad uno dei migliori storici del tempo, l'erudito giudeo-romano Giuseppe Flavio, quale precipuo competente dei fatti palestinesi. È un autore da conoscere per una visione completa del periodo che interessa.

GIUSEPPE FLAVIO

(nato nel 37-38 E.V.)

Era costui un dotto Sacerdote ebreo e comandante delle prime schiere ribelli che si scontrarono in Galilea con le Legioni romane all'inizio della rivolta scoppiata nel 66 E.V.

Arresosi quasi subito passò decisamente dalla parte dei vincenti, salvando la vita e diventando per di più un prezioso consigliere e confidente del loro comandante Vespasiano.

I maggiorenti giudei, come tutti i maggiorenti, per conservare i loro privilegi avevano la vocazione alla collaborazione nei confronti dei dominatori di turno, i quali sapevano ricambiare la loro disponibilità mantenendoli nelle cariche civili o religiose.

In occasione di quella rivolta, chi ne ebbe la possibilità fece il "*salto della quaglia*", mentre gli altri, rimasti intrappolati a Gerusalemme, condivisero, loro malgrado, la triste fine degli Zeloti e degli Esseni che avevano suscitato e preso in mano direttamente le sorti di quella tragica e suicida ribellione.

Dopo il richiamo di Vespasiano a Roma per esservi eletto Imperatore, Giuseppe rimase al servizio del di lui figlio Tito, nuovo comandante in capo dell'esercito romano che condusse a termine la campagna militare punitiva espugnando e distruggendo Gerusalemme nel 70.

Quando il generale Tito succedette al defunto padre sul trono di Roma, Giuseppe rimase sempre intimo del nuovo Imperatore e, divenuto facoltoso liberto e molto apprezzato per la sua vasta cultura, assunse addirittura il nome della stessa famiglia imperiale, la Gens Flavia.

Questo fortunato ex ebreo ebbe agio di indagare e ricostruire la storia della nazione ebraica e scrivere, fra l'altro, le "*Antichità giudaiche*" e la "*Guerra giudaica*" con dovizia di particolari che costituiscono una miniera preziosa di informazioni su usi, costumi, fatti e misfatti della nazione ebraica.

La sua lealtà all'Impero lo indusse alla più servile adulazione attribuendo a Vespasiano, con le solite forzature esegetiche, nientemeno le vaghe profezie messianiche bibliche, secondo le quali il messia atteso, dovendo provenire dalla Palestina, si sarebbe identificato nell'Imperatore che, infatti, era stato chiamato proprio da quel paese dove belligerava, per essere incoronato a Roma. Forza mirabile dell'arte interpretativa...

In ogni modo, rimane uno dei maggiori storici dell'antichità per sufficiente precisione, ordine e stile letterario.

Nei suoi scritti, Giuseppe, benché parli molto dei personaggi del mondo giudaico e romano contemporanei di Gesù, non parla però di costui, a parte in un brano appioppatogli a sua insaputa dalla solita banda di falsari.

Riferisce a lungo sulle trame e sui delitti di Erode, ma non rileva il misfatto della cosiddetta "*strage degli innocenti*", raccontata dal solo evangelista Matteo.

In un passo accenna a Giovanni il Battista e alla sua morte; in un altro riferisce della morte violenta di Giacomo, fratello di Gesù, in molti altri si dilunga a parlare delle numerose sette giudaiche e dei ribelli che suscitavano le ricorrenti sommosse in Palestina.

Il brano riguardante Gesù è palesemente interpolato, poiché il tono è talmente onorifico e apologetico che il giudeo-fariseo-romano Giuseppe in nessun modo avrebbe potuto concepirlo.

Colui che ardì attribuire la qualifica di messia a Vespasiano, qui affermerebbe, invece, che lo sarebbe stato Gesù. Eccone il testo:

«Ora ci fu verso questo tempo Gesù, uomo sapiente, seppure bisogna chiamarlo uomo: era infatti facitore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità. E attirò a sé molti Giudei, e anche molti Greci. Costui era il Cristo. E avendo Pilato, per denuncia degli uomini principali fra noi, punito lui di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. Egli infatti comparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già detto i divini profeti queste e migliaia d'altre cose mirabili riguardo a lui. E ancora adesso non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati i Cristiani.» (Antichità Giudaiche 18/63-64)

A tale chiara, sintetica e...ortodossa ammissione avrebbe dovuto fare seguito, oltre alla personale conversione dell'autore, una adeguata trattazione che un cotale cospicuo personaggio avrebbe sicuramente meritato.

Il famigerato Erode e altri squallidi personaggi sono oggetto da parte di Giuseppe Flavio di ampie attenzioni e di particolareggiate descrizioni delle loro discutibili gesta, mentre nientemeno che il Messia spasmodicamente atteso da secoli dal suo popolo fremente, viene liquidato in poche righe.

Nessun accenno alle *"migliaia di altre cose mirabili riguardo a lui"* dette dai *"divini profeti"*. (Quello delle millantate profezie su Jesus è il vizio proprio dei cristiani).

L'erudito Giuseppe conosce bene la storia e le Scritture ebraiche, ufficiali e apocrife, e sa che il messia atteso sarà il liberatore materiale di Israele e l'invincibile condottiero che sconfiggerà e sottometterà tutti i popoli in nome del glorioso Jahvè. Un avvenimento strepitoso, dunque, che avrebbe cambiato la storia del mondo dell'epoca, esonerando lui stesso dalla soggezione personale all'Imperatore della Roma vincente.

Non lo avrebbe turbato il fatto che questi straordinari avvenimenti non fossero per niente avvenuti, anzi egli stesso fu testimone della distruzione di Gerusalemme e ne descrisse la tragedia diffusamente e dettagliatamente, a gloria di Roma e scorno per tutti i ribelli esaltati dalle attese messianiche.

Il presunto messia cristiano, secondo l'interpretazione mistica ellenistica, capovolse l'aspettativa di tutti, persino degli apostoli, e la sua "salvezza" non riguardò le sofferenze temporali del suo popolo, ma si sarebbe realizzata nell'aldilà, per Ebrei e/o Pagani, a seconda dei contraddittori spezzoni evangelici che si decide di scegliere.

Anche per questo aspetto sorprendente lo storico avrebbe avuto molto da riferire su costui, il quale non fu il previsto messia terreno, bensì un imprevisto nuovo messia spirituale.

La differenza non è di poco conto dopo secoli di scritti divini che promettevano guerre vittoriose di liberazione condotte da un "unto" del Signore da sempre noto come il *Dio degli eserciti*.

Da un guerriero vincitore a un crocifisso "Re dei Giudei" sconfitto e giustiziato dagli occupanti romani, il passaggio è troppo vistoso anche per uno storico distratto. Ma il nostro non lo era affatto, a giudicare dalla precisione dei suoi scritti.

Giuseppe scrisse più tardi il "*Contra Apionem*", un'opera polemica in difesa del Giudaismo. Altro che estimatore del nuovo "*Riformatore*" !

Gli accaniti falsari di profezie non ebbero certo degli scrupoli nell'attribuire al giudeo-romano Giuseppe Flavio un brano sfacciatamente apologetico cristiano, il quale,

considerando il suo vistoso isolamento contestuale, è persino ridicolo.

Finanche eminenti studiosi cattolici lo considerano un falso (Lagrange, Batiffol, Felder, Adam, Tondelli).

Il Ricciotti stesso rimane incerto e non si avventura a patteggiare decisamente:

«In conclusione, a noi sembra che il "testimonium" come è oggi possa essere stato interpolato da mano cristiana, benché il suo fondo sia certamente genuino; tuttavia la stessa possibilità, e anche una maggiore probabilità, concediamo all'altra opinione secondo cui esso sarebbe integralmente genuino e vergato, così com'è oggi, dallo stile di Giuseppe.» (Ricciotti: "Vita di Gesù Cristo" pag. 105)

Un colpo al cerchio e uno alla botte, ma, in definitiva, non è dato sapere con certezza... È il massimo che può concedere un esegeta che figura sul libro paga della religione ufficiale.

Quanto ad altri autori pagani attivi fra il I e II secolo quali Tacito, Svetonio, Plinio il Giovane, spesso citati dagli apologeti cristiani, i loro scritti si riferiscono semplicemente ai primi cristiani; pertanto riguardo alla persona di Gesù sono fuori causa.

GESÙ SECONDO GLI EBREI

Dopo la distruzione di Gerusalemme e della Palestina, agli Ebrei dispersi non rimase che coltivare mestamente la tradizione tramandata dai Farisei, unica corrente religiosa sopravvissuta all'estero in qualche modo dopo il disastro.

I Dottori Farisei, detti Tannaiti, lungo i secoli I° II° e III° perpetuarono la tradizione orale del loro insegnamento compendiandola nel codice della "Mishnà".

Successivamente gli Amorei, fino al sec. V, elaborarono il commento alla Mishnà chiamato "Ghemara" (commento). Infine, dall'unione della Mishnà e della Ghemara nacque il TALMUD, che fu messo definitivamente per iscritto solo tra i secoli V e VI.

Il Talmud ricevette carattere ufficiale e, insieme con la Bibbia, divenne la roccaforte ideologica del Giudaismo.

Contemporaneamente al Talmud venne elaborato altro materiale che, come al solito, fu messo per iscritto dopo una lunga trasmissione orale. Fra questi scritti primeggiarono i "Midrashim", che non rivestirono carattere ufficiale come il Talmud ma ebbero un valore subordinato e complementare.

Da sempre per gli Ebrei l'elaborazione a più mani era continua e irresistibile, poiché le *Scritture* non bastavano mai.

Quale valore avessero tutte queste elucubrazioni lasciamolo pur dire all'Abate Ricciotti, il quale autorevolmente ammette che neanche da parte ebraica si può ricavare alcunché di utile riguardo al suo Cristo:

«Troviamo pertanto che, in questi scritti del giudaismo ufficiale, la persona e l'opera di Gesù sono certamente note, sebbene spesso si alluda ad esse solo indirettamente e in maniera anonima e velata. Riunendo poi i dati precisi che se ne possono estrarre, si trova che essi non hanno riscontro in nessun altro documento antico, e non senza contraddizioni e incongruenze se ne ottiene il seguente schema biografico: (costui è pur capace di razionalità storica quando si tratta degli altri N.d.R.) Gesù il Nostri (Nazareno) nacque da una pettinatrice di nome Maria; il marito di questa donna è chiamato talvolta Pappos figlio di Giuda e talvolta Stada, sebbene si trovi anche la donna stessa chiamata col nome di Stada.

Il vero padre di Gesù fu un certo Pantera; () perciò si trova che Gesù è chiamato tanto figlio di Pantera, quanto figlio di Stada. Recatosi in Egitto, Gesù studiò colà magia sotto Giosuè figlio di Perachia. Quanto alla cronologia è da rilevare che, mentre questo Giosué fiorì verso l'anno 100 avanti l'Era Volgare, il suddetto Pappos fiorì circa 230 anni più tardi. Tornato in patria e respinto il suo maestro, Gesù esercitò la magia traviando il popolo. Per tali ragioni fu giudicato e condannato a morte.*

Prima che la condanna fosse eseguita, si attesero quaranta giorni durante i quali un araldo invitava la gente a esporre qualsiasi giustificazione in favore del condannato.

Non essendosi presentato alcuno, il condannato fu lapidato e poi appeso al patibolo a Lydda, il giorno di preparazione alla Pasqua. Al presente egli si trova nella Gehenna, immerso in una melma bollente.

In relazione con questi dati, e specialmente con la maniera velata con cui sono esposti, si trova che Gesù é designato con l'indicazione di "un tale", o con l'epiteto di "Balaam" (l'antico mago di Numeri, 22 segg.), o con appellativi di "pazzo", di "bastardo", e con un altro anche più obbrobrioso.

**)Di questo strano nome, che appare anche sotto le varianti di Panteri, Pantori, Pandera, é stata data la seguente spiegazione. Dopo il definitivo distacco del cristianesimo dal giudaismo, i Giudei udivano dai Cristiani di lingua greca asserire che Gesù era figlio di "parthènou", ossia d'una vergine; e quindi il nome comune fu creduto nome proprio, e da appellativo della madre divenne nome personale del padre illegittimo. Questa spiegazione é molto verosimile, e dimostrerebbe una volta di più che il giudaismo non ebbe un suo particolare patrimonio di notizie riguardo a Gesù, ma le prese dal cristianesimo deformatole tendenziosamente.» (Ibid pag. 102) (sottolineatura nostra, ndr)*

Anche qui, dunque, abbiamo dei testi assolutamente fuori tempo massimo, contraddittori e per niente affidabili.

In sostanza, né Pagani, né Giudei si sarebbero accorti all'epoca giusta del "famoso" Gesù.



Cap. 5

PRIME TESTIMONIANZE CRISTIANE

APOCRIFI

Gli apocrifi sono numerosissimi, tuttavia i cattolici non ne riconoscono l'*ispirazione*, e pertanto sono per loro fuori causa, ma non per gli storici, i quali li prendono in considerazione, per quel che se ne può criticamente ricavare, tanto quanto gli scritti cosiddetti canonici.

Si riportano, per darne una rapida idea, alcuni fra i più importanti:

- Protovangelo di Giacomo (controllo ginecologico della verginità di Maria; fratelli di Gesù ritenuti figli di un primo matrimonio di Giuseppe, ecc.)
- Vangelo della Verità (*di Valentino*)
- Vangelo di Marcione
- Vangelo dei Nazarei (*o Nazorei*)
- Vangelo di Basilide
- Vangelo degli Ebioniti (*i "poveri"*)
- Vangelo degli Egiziani
- Vangelo degli Ebrei
- Vangelo di Pietro
- Pseudo Vangelo di Matteo
- Vangelo di Tommaso (*miracoli puerili di Gesù fanciullo*)
- Vangelo di Filippo (*gnostico*)
- Vangelo di Bartolomeo
- Libro della natività di Maria
- Atti di Pilato (*o Vangelo di Nicodemo*)
- Lettere tra Abgar re di Edessa e Gesù
- Dottrina di Addai
- Dottrina dei Dodici Apostoli (*Didaché*)
- Lettera degli Apostoli
- Testamento di Nostro Signor Gesù Cristo

...e numerosi altri scritti sotto la denominazione di *Atti, Lettere, Apocalissi, Costituzioni, Apologie, Canoni, Dida-*

scalie, Agrafa, ecc. spesso attribuiti direttamente ai vari ignari apostoli.

Di fronte alla marea di scritti delle varie fazioni cristiane, fa riscontro, come visto, il silenzio da ogni altra parte e si può convenire con quanto Mons. G. B. Guzzetti afferma al termine della sua inutile disamina delle testimonianze extra cristiane:

«...alle fonti non cristiane non abbiamo dunque molti elementi sul nostro problema: dove le notizie abbondano (Talmud e Giuseppe Flavio) il valore é scarsissimo; dove il valore é notevole (pagani) si hanno pochissime notizie.»

(per non dire nulle, n.d.r.)⁽⁸⁾

CRISTIANI CANONICI

IL PRE-VANGELO PAOLINO

Paolo di Tarso è senza dubbio il personaggio più importante del Nuovo Testamento, assai noto per le sue 14 epistole e per la sua febbrile attività propagandistica documentata anche dal racconto degli "Atti degli Apostoli" attribuiti al suo discepolo Luca, l'autore (di seconda mano) del terzo vangelo sinottico.

Questo zelante personaggio, che non ha mai conosciuto in vita Gesù, dichiara di essere stato investito della missione apostolica, al pari degli altri apostoli, dallo stesso Gesù che gli sarebbe apparso ripetutamente informandolo dettagliatamente della sua vita, morte e resurrezione.

Addirittura afferma di essere asceso al terzo cielo, come più tardi Maometto sarebbe salito al settimo. (v. Corano - Sura 17)

Comunque, quale fosse il cielo giusto, entrambi hanno avuto il privilegio di vedere nientemeno il Paradiso,

8) Altro notevole autore dell'ecclesia: Mons. Prof. G.B.Guzzetti: "Trattato di Teologia Dogmatica" - Ed. Marietti Torino - 1959 - Vol. I° pag. 128.

con la rivelazione di qualche piacevole particolare piccante nel Corano, mentre invece Paolo è più riservato e dichiara questa volta di non trovare le parole adeguate per comunicare l'ineffabile esperienza.

Vabbé...in ogni caso rimane da spiegare il fatto piuttosto curioso di un *Maestro di vita* che ingaggia dodici discepoli, per non parlare delle "*pie donne*", per istruirli con le parole e l'esempio al fine di mandarli a convertire gli infedeli dopo la sua dipartita, e poi dall'al di là si rivolge ad uno sconosciuto raccontandogli tutta la sua storia e incaricandolo di fare altrettanto, anzi di più.

Il Rabbi sarà stato anche deluso per la defezione di uno dei prescelti, ma dopo che fu ripristinato il numero legale con l'elezione di Mattia al posto del fellone Giuda (v. Atti degli apostoli 1/23), che bisogno c'era di un rinforzo?

Comunque sia, questo apostolo aggiunto figura fra i primi "*testimoni*" della leggenda cristiana e viene considerato fondamentale secondo la logica particolare propria dell'ideologia religiosa, alquanto diversa da quella abituale usata nella vita quotidiana, secondo la quale le affermazioni personali autoreferenziali non hanno alcun valore se non sono suffragate da prove oggettive. Se poi riguardano sogni o allucinazioni...

Il neo apostolo aggregato dichiara perentoriamente di non aver appreso nulla da altre persone, ma solo direttamente dal Signore apparsogli in tutta la sua grazia.

Che si vuole di più ? Basta la parola !...

Così dalle sue epistole e dai racconti del fedele segretario Luca veniamo a sapere anticipatamente un certo numero di fatti riportati dai più estesi vangeli canonici qualche tempo dopo.

Vediamoli:

- Gesù fu un uomo (Lettera ai Romani 5/15)
- fatto da donna (ai Galati 4/4)
- discendente da Abramo (Gal. 3/16)
- della tribù di Giuda (Ebrei 7/14)
- e del casato di David (Romani 1/3)
- Sua madre aveva nome Maria (Atti 1/14)
- Egli era chiamato Nazareno (Atti 2/22)

- e aveva dei fratelli (I Corinzi 9/5; Atti 1/14)
- di cui uno chiamato Giacomo (Gal. 1/19)
- Fu povero (II Corinzi 8/9)
- mansueto e dimesso (II Cor. 10/1)
- Ricevette il battesimo da Giovanni Battista (Atti 1/22)
- Raccolse discepoli (Atti 1/21)
- Dodici di essi furono chiamati Apostoli fra i quali Cefa, ossia Pietro, e Giovanni (I Cor. 9/5; 15/5; Atti 1/13)
- Operò molti miracoli (Atti 2,22)
- e passò beneficando (Atti 10/38)
- Fu tradito da Giuda (Atti 1/16)
- Nella notte del tradimento istituì l'eucaristia (I Cor. 11/23)
- Agonizzò pregando (Ebrei 5/7)
- Fu oltraggiato (Romani 15/3)
- e posposto ad un assassino (Atti 3/14)
- Patì sotto Erode e Ponzio Pilato (I Timoteo 6/13; Atti 3/13; 4/27; 13/28)
- Fu crocifisso (Gal. 3/1; I Cor. 1/13; 2/2; Atti 2/36; 4/10)
- fuori dalla porta della città (Ebrei 13/12)
- Fu sepolto (I° Cor. 15/4; Atti 2/29; 13/29)
- Risorse dai morti il terzo giorno (I Cor. 15/4; Atti 10/40)
- quindi apparve a molti (I Cor. 15/5; Atti 1/3; 10/41; 13/31)
- ed ascese al cielo (Rom. 2/34; Atti 1/2; 9/10; 2/33).

Per uno che mai conobbe Gesù non è poco, ma egli dice di predicare un suo vangelo più vero di quello di altri, lasciando intendere molto di più con i suoi commenti, massime, principi ed esortazioni ispirate nello stesso modo telematico.

L'azione di questo vibrante autoapostolo annunziante il vangelo di una nuova divinità, dolente e pauperistica, non riscosse inizialmente grande successo a giudicare dalle persecuzioni subite dalle correnti allora prevalenti di tipo giudaico-apocalittico-sovversive antiromane.

La fortuna postuma del paolinismo avvenne quando i "*poteri forti*" si accorsero della valenza di rassegnazione e sottomissione - utile per tenere a bada i sudditi - che ispirava questa ideologia svalutativa e mortificante della vita terrena in vista di un premio in un'altra vita eterna dopo la morte.

Mentre il ribellismo profetico veniva sempre più offuscato dall'esito disastroso delle pur grandiose sommosse messianiche (a proposito delle quali non si sa niente circa il comportamento tenuto dalle varie correnti cristiane, specialmente dalla comunità di Gerusalemme durante l'assedio), la corrente revisionista conciliatoria rafforzava la sua consistenza alternativa e la visibilità agli occhi del potere imperiale.

Costantino colse al momento giusto l'occasione offerta da una corrente docile del variegato "*movimento cristiano*" echeggiante una storia suggestiva antica re-interpretata in senso mistico-ellenistico.

LA PATRISTICA

I cosiddetti "*Padri della Chiesa*" facevano parte della corrente che praticamente era costituita dai continuatori dell'elaborazione di tipo paolino, la quale alla fine prevalse su tutte le altre tendenze dando l'assetto quasi definitivo all'ideologia cristiana.

Costoro fecero del loro meglio, peraltro non senza incongruenze, nell'enucleare un teorema teologico ricavandolo dalle contrastanti leggende provenienti dalla confusa e multiforme tradizione iniziale cristiana.

Qualcuno, partito con le solide caratteristiche del "*Padre della Chiesa*", alla fine si ritrovò eretico (Tertulliano); qualche altro si rivelò piuttosto ambiguo (Erma) e non fu annoverato fra i *Padri*, ma semplicemente venne considerato quale autore rispettabile, da leggersi in privato, ma non nelle pubbliche assemblee.

Per la qualifica di *Padre della Chiesa*, l'ortodossia richiese due qualità: la *santità personale* e la *rigorosità della dottrina*. Mancando quest'ultima si perdeva la paternità; mancando la prima si poteva almeno ambire alla qualifica di "*scrittore autorevole*".

I Padri erano Santi e Dottori, in prevalenza più santi; i posteriori Dottori erano pure Santi e Dottori, ma in prevalenza più dottori. Tutti questi sapienti-santi furono quelli che a partire dal II secolo inoltrato e nell'arco di un altro paio di secoli gettarono le basi dell'ideologia cri-

stiana in chiave platonica mettendo i paletti più importanti dell'ortodossia.

Mille anni più tardi, la teologia cristiana troverà una più rigorosa sistemazione razionale ad opera di San Tommaso d'Aquino, il *Doctor Angelicus*, il quale si rifarà alla filosofia del riscoperto Aristotele: Et voilà "*Aristotelico-Tomismo*" !

Da Costantino, e ancora più in seguito con Teodosio, ogni posizione diversa dalla linea ufficiale della Chiesa fu considerata eretica. Qualsiasi dissenso interno venne risolto d'autorità e chi non si allineava andava a finire nell'ammucchiata ereticale.

I Concili "*imperiali*" servirono a schiacciare formalmente le minoranze residue e celebrare il trionfo dell'ortodossia.

Trattandosi di stabilire solennemente la "*Verità*" assoluta, soltanto la maggioranza aveva il diritto all'esistenza, mentre tutti gli altri o si conformavano, oppure venivano espulsi e perseguitati come nemici della *Vera Fede* e nel contempo anche nemici dello Stato divenuto cristiano.

Vediamone alcuni di questi primi "*Padri fondatori*" ritenuti assolutamente *illuminati DOC* dalla corrente mistico-romanofila che conquistò l'incontrastata egemonia sull'intero arcipelago cristiano

Non é che questi "*fari*" dell'ortodossia fossero campioni del pensiero puro. Nei primi tempi si doveva per forza annaspere fra mille credenze religioso-misteriosofiche per trovare un nocciolo condiviso per la "*vera*" dottrina.

L'importante era convenire su alcuni punti fondamentali costanti che avrebbero fatto testo, il resto era inevitabile zavorra umana teologicamente irrilevante, ancorché spesso ritenuta in certo modo edificante.

Bastava dunque che nelle opere dei Santi Padri vi fossero incluse alcune "*verità*" convenute, senza tener conto di altre fantasie stravaganti, purché non fossero in contraddizione con le prime. Qualcosa in più, se non fa bene non fa neppure male... Altrimenti non si sarebbe salvato nessuno!

PAPÌA, Vescovo di Jerapoli in Frigia (80-150 d.C.)

Tutto quello che sappiamo di questo sant'uomo deriva dalle citazioni che ne fa Eusebio di Cesarea nella sua *"Historia Ecclesiastica"*, che viene considerata, dall'ortodossia, una testimonianza fondamentale nonostante sia assai tardiva, in quanto risalente al IV secolo.

Il Papìa, secondo Eusebio - il quale va creduto sulla parola - avrebbe scritto intorno all'anno 120 d.C. cinque libri di *"Spiegazione dei detti del Signore"* (andati perduti), nei quali affermerebbe che: *"Matteo in dialetto ebraico coordinò i detti (di Gesù); ciascuno poi li interpretò com'era capace."* (cfr. G. Ricciotti, id. pag. 124)

Questa é la prima affermazione della presunta esistenza di una specie di primitivo testo evangelico in lingua ebraica, del quale non esiste traccia testuale alcuna, ma che l'esegesi ufficiale darà per sufficientemente provato...

Riguardo a Marco, poi, sempre citando Papìa: *"Anche questo diceva il Presbitero: Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse esattamente, ma non già con ordinamento, quanto si ricordò delle cose o pronunciate o operate dal Signore."* (cfr. Ricciotti, id. pag. 134)

Qui ci troviamo davanti nientemeno a una testimonianza di quinta mano: Eusebio dice che Papìa dice che un Presbitero dice che Marco dice di quello che Pietro dice delle cose dette o fatte dal Signore.

Queste, per l'apologetica cristiana, sarebbero delle prove certe !

GIUSTINO MARTIRE (100-163 d, C.)

Costui sa molte cose con precisione e nel suo *"Commento a Isaia"* afferma che i Santi godranno, in un regno di mille anni sulla terra, di tutte le gioie dei sensi.

Nella sua *"Apologia del Cristianesimo"* sostiene poi che Iddio creò il mondo e pigramente ne lasciò la cura agli Angeli, i quali, innamoratisi di donne carnali, persero

la...testa e fecero fare loro dei figli, che sarebbero i demoni.

(Quando si dice: non fidarsi di nessuno...Persino l'onnisciente e saggio Iddio commise questa ingenuità! ndr)

A parte queste puerili fantasie della tradizione biblica, il Santo Sapiente cita spesso passi di Matteo, Marco e Luca, ma non di Giovanni.

Evidentemente il IV vangelo non era ancora considerato autorevole al suo tempo.

Personaggi tanto pii quanto visionari potevano ben apprezzare le favole evangeliche, ma non garantirne la veridicità.

IRENEO, greco, Vescovo di Lione (140-202 d.C.)

Anche di costui sappiamo dal solito Eusebio. Verso il 180 E.V. affermerebbe che Pietro e Paolo fondarono la Chiesa di Roma insieme e che Marco "*trasmise*" il suo vangelo "*dopo la dipartita*" dei due apostoli; vale a dire dopo Luca che la *tradizione ufficiale* annovera invece come terzo e non secondo evangelo.

Comunque sia, è il primo autore a nominare tutti e quattro gli evangelisti.

Eusebio dice che Ireneo dice che fu uditore di Policarpo di Smirne (morto nel 155), il quale a sua volta dice che era stato uditore di Giovanni evangelista. È dunque una testimonianza di quarta mano.

Sempreché Ireneo non confonda l'evangelista con un Presbitero anch'egli di nome Giovanni.

Infatti Eusebio stesso afferma che Policarpo era compagno di Papia e quest'ultimo interrogava coloro che erano stati al seguito dei Presbiteri, che a loro volta avevano ascoltato gli apostoli, e conclude che Ireneo abbia scambiato erroneamente Giovanni il Presbitero con Giovanni l'Apostolo. In tal caso la lista dei passaggi testimoniali si allungherebbe ancora.

Questo confusionario autore confermerebbe anche l'esistenza del fantomatico primo vangelo ebraico di Matteo, sempre a detta di Eusebio. (Ricciotti, id. pag. 130-167)

Il sapere di Ireneo, oltre che *sicuro*, é pure molto vasto. Anch'egli descrive il futuro regno terreno del Messia Gesù quasi come un paese di Bengodi (Ricciotti, pg. 576)

CLEMENTE ALESSANDRINO (150-211 d.C.)

Pure questo autore é citato dal nostro instancabile Eusebio. In passi riportati, pur fra qualche antinomia interna, risulta anche che la "*tradizione degli antichi Presbiteri*" attribuiva la precedenza cronologica ai "*vangeli che contengono le genealogie*" (cioè Matteo e Luca).

Sicché concorda con Ireneo nello stabilire il seguente ordine di apparizione:

- I Matteo
- II Luca
- III Marco
- IV Giovanni

La famosa *Tradizione Ufficiale*, come noto, sosterrà invece che le cose stanno così:

- I Matteo
- II Marco
- III Luca
- IV Giovanni

Tutto ciò rivela, anche all'interno dell'ortodossia primitiva, una certa confusione, dalla quale risulta che la conclamata uniformità all'alba dell'era cristiana é una pretesa storicamente infondata.

Su Giovanni evangelista, Clemente conferma l'evoluzione idealistica "*ispirata*" della leggenda evangelica: «*Ultimo, pertanto, é Giovanni: vedendo che negli evangelii (precedenti) erano state manifestate le cose corporee, spinto dagli amici, divinamente portato dallo Spirito produsse un Vangelo spirituale.*»

(Eusebio: *Historia Ecclesiastica*) (cfr. Ricciotti, id. p. 168)

È questa una preziosa conferma della sovrapposizione mistica a iniziali racconti realistici, seppur di confusa origine. Gli amici che...spingono, evidentemente non sono soddisfatti delle gesta rivoltose leggendarie del

messia "giacobino" e preferiscono un messia spirituale gnostico. Sarà poi lo *Spirito* che porterà l'autore a produrre questo nuovo vangelo riveduto e corretto.

Non abbiamo pertanto un resoconto storico fedele, bensì una elaborazione ideologica alla sanpaolo.

Non sono i fatti che ispirano l'evangelista, ma lo "*Spirito*": ancora una volta siamo alle prese con una testimonianza non oculare, ma "*mentale*".

IL "FRAMMENTO MURATORIANO"

È questo il catalogo dei libri autentici ammessi dalla Chiesa di Roma e scoperto da Ludovico Antonio Muratori nella biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1740.

Il frammento si trova in un codice del sec. VIII a detta del Guzzetti (Ibidem, Vol. I pag. 344, nota 2).

Il Ricciotti ritiene sia stato composto verso l'anno 180 d.C. (Ibid pag. 143). In ogni caso il testo appartiene alla tradizione che diverrà ufficiale riguardo l'ordine cronologico dei quattro vangeli canonici, smentendo Ireneo e la "*tradizione degli antichi presbiteri*" di Clemente d' Alessandria.

Comunque, verso la fine del II sec. (con Tatiano, allievo di Giustino; Teofilo antiocheno; Cipriano), e nel corso del III (con Tertulliano, Origene, ed altri), le notizie sugli evangelii, secondo la linea apologetica paolina, andranno sempre più accrescendosi.

L'ideologia ortodossa si stabilizzerà pressoché definitivamente nel corso del secolo provvidenziale di Costantino con S. Girolamo e S. Agostino.

Da quanto abbiamo detto si ricava che l'attribuzione dei vangeli canonici agli effettivi autori rimane assolutamente dubbia, essendo le testimonianze poche, indirette e assai tardive.

EUSEBIO DI CESAREA (265-340 d.C.)

Costui, Vescovo di Nicomedia, oltre che autore di una biografia dell'Imperatore Costantino, è anche il primo storico ufficiale dell'ortodossia cristiana. Come abbiamo visto, egli fa risalire, senza alcuna prova, le prime te-

stimonianze a Papia e Policarpo, le quali, anche fossero vere, non sono di prima mano...

Questa *sistemazione* storica del tutto ideologica è stata adottata dalla storiografia cristiana costantiniana, che a partire dal IV secolo ha sancito formalmente e per sempre quale storia provata quella narrata da Eusebio su cui fondare le presunte certezze razionali della Fede. Da questo momento in poi ogni dubbio o incertezza non è più ammissibile: autori e testi sacri sono quelli compresi nel *canone*, tutti gli altri sono *apocrifi*.

La Chiesa Ufficiale Romana, rifiutando gli apocrifi, riconosce ad esempio, e senza difficoltà, che Pietro stesso NON scrisse di sua mano il vangelo che qualcuno pur gli attribuì per dare allo scritto anonimo l'autorevolezza che non aveva. Gli fu anche assegnata una Apocalisse nientemeno che nel *frammento Muratoriano*.

Così pure Giacomo, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, ecc., senza volerlo, ebbero l'onore (o il fastidio) di passare per autori di un loro vangelo che, secondo gli infallibili autenticatori ortodossi, non scrissero mai.

Perfino Matteo ne ebbe un altro ancora, il cosiddetto "*Pseudo Vangelo di Matteo*", scritto in greco, la lingua di tutti gli altri.

Qualcuno compose, oltre a numerose lettere apostoliche, anche gli "*Atti di Paolo e Tecla*", gli "*Atti di Pietro*", di Tommaso, di Giovanni...

Non fu risparmiato neppure il venerato Maestro che si vide attribuire, oltre all'epistolario con il re di Edessa, nientemeno che il "*Testamento di nostro Signore Gesù Cristo*".

Il fervore, o piuttosto l'accanimento apologetico diffuso nelle prime comunità cristiane, portò molti onesti fedeli ad appiappare disinvoltamente ogni sorta di leggende pie a questo o quest'altro autorevole personaggio, più o meno immaginario, per accreditare i numerosissimi scritti anonimi.

In una tale indescrivibile caotica situazione, decidere categoricamente a posteriori che fra tutti questi imbrogli solo quattro evangeli sarebbero stati autentici e di autore sicuro, è impossibile per uno storico per quanto volenteroso e paziente. Ergo: Spiritosanto pensaci tu !...

MA a questo punto la storicità non esiste più e una fede infondata fa accettare ciò che alla ragione non é per niente evidente.

Qui non siamo nell'ambito di indimostrabili realtà trascendentali, ma siamo nella sfera di realtà terrene, dimostrabili o no. E non lo sono !

In ogni caso, la disputa sulla autenticità é alquanto superflua dal momento che la veridicità del contenuto dei testi proclamati "*divinamente ispirati*" é palesemente inesistente.

Una favola rimane sempre una favola quale ne sia l'autore. In questo caso la favola, come é facilmente dimostrabile, é certamente tale; più del suo inventore, affatto dimostrabile.



CAP. 6

IL RIBELLISMO MESSIANICO**a) UNA SFIDA IMPOSSIBILE**

Spartaco, il gladiatore che tutti conoscono, nel 71 ante E.V. organizzò una gigantesca ribellione di schiavi che incendiò l'Italia e mise in serie difficoltà la pur agguerrita repubblica romana. Alla fine le legioni romane ebbero la meglio e sbaragliarono gli insorti in una decisiva battaglia campale.

In seimila i ribelli furono catturati vivi e crocifissi immediatamente lungo la via Appia, alberata di croci per chilometri. Ciò a severo e terribile monito per tutti gli altri schiavi.

Se tutto questo poteva accadere in Italia, figurarsi nella lontana Palestina, dove un piccolo popolo si nutriva quotidianamente di mitologie e leggende bellicose ispirate nientemeno che da un invincibile "*Dio degli eserciti*".

Non capitava a tutti di avere la fortuna di essere prediletti da un dio siffatto, il quale amava, in tempi assai remoti per la verità, dare ordini perentori di sterminio, quando non si metteva lui stesso, più o meno visibilmente, alla testa delle armate del "*suo popolo*" per condurle a sicura vittoria.

Così almeno assicuravano i *sacri verbali* molto antichi e venerati devotamente da quel fiero popolo. Coticché i lontani antenati degli Israeliti avrebbero sempre vinto strepitosamente perché disponevano di un'arma impropria e di gran lunga superiore ad ogni altra inventata dalla tecnologia militare del tempo. Si trattava appunto dell'intervento micidiale di Jahvé e dei suoi angeli guerrieri, che confondevano gli avversari, mandavano colonne di fuoco devastante sulle loro schiere e facevano schizzare gli indomiti guerrieri del popolo eletto all'attacco irresistibile e travolgente.

Gli Ebrei, com'è noto, occuparono una terra "*promessa*" benché fosse già occupata da altri popoli più civili.

Il loro dio guerriero, invece di bonificare con la sua onnipotenza qualche deserto e donarlo graziosamente fiorito ai suoi eletti, preferì espropriare territori coltivati e urbanizzati da popolazioni insediatesi da secoli e radicatisi con le loro varie culture, arti e professioni.

Le tribù beduine di nomadi pastori (e/o predoni) raggruppate dal leggendario Mosé se volevano finalmente diventare stanziali dovettero conquistarsi un territorio fertile con le armi uccidendo tutti i precedenti occupanti per ottemperare al mandato del loro grande capo supremo Jahvé, il quale, da buon razzista, volendo preservare la purezza della razza eletta, non tollerava contaminazioni con altre popolazioni *impure*.

Meglio, pertanto, farle fuori subito: uomini, donne, vecchi, bambini, invalidi, moribondi...

A un certo punto, tuttavia, gli Israeliti non vinsero più e subirono a loro volta una serie di cocenti sconfitte, smembramenti territoriali, devastazioni e deportazioni.

I Profeti di quei tristi tempi antichi sapevano, per visioni, sogni, o altre comunicazioni celesti non specificate, che i rovesci militari non erano altro che meritati castighi mandati dall'adirato Jahvé per la scarsa osservanza delle sue infinite, minuziose prescrizioni.

L'ingratitude costò cara a quel popolo eletto e destinatario di doni eccezionali, oltre che di lusinghiere promesse.

Ma Jahvé, tanto aveva la mano pesante, quanto era misericordioso, e pronto, dopo orrende e lunghe espiazioni, a rinegoziare l'antico "*Patto*" nuovamente promettendo grandi trionfi e la distruzione di tutti i nemici, nonché prosperità e prolificità immense per il suo popolo preferito purgato e pentito.

Era comprensibile, pertanto, che ai tempi dei Cesari gli Israeliti pensassero fosse arrivato il momento giusto per l'adempimento delle antiche promesse del loro dio.

Erano secoli che stavano espiando duramente le colpe dei padri e sapendo dalle venerate *Scritture* che il loro Iddio puniva "*solo*" fino alla quarta, quinta generazione, legittimamente speravano che, avendo abbondan-

temente superate le generazioni di rito, l'Altissimo finalmente placato e rabbonito fosse pronto a mantenere gli impegni.

Per questo le leggende sulla venuta del messia, come guerriero invincibile inviato da dio per ripristinare l'antico regno davidico, prendevano sempre più corpo. Fiorirono pertanto vari messia a guidare sanguinose sommosse, ma non erano evidentemente quelli giusti, poiché ebbero tutti scarso successo.

Jahvé continuava a tergiversare, probabilmente aspettando il momento più opportuno, che egli solo conosceva. Forse voleva fare una sorpresa, non solo ai romani, ma anche agli Ebrei stessi. Carattere così...

In buona sostanza, l'attesa era spasmodica, ma occorreva pazientare e sperare, pronti a insorgere armi alla mano per la sicura vittoria al minimo segnale.

Nessun impero, neppure quello romano, avrebbe potuto vincere contro un *dio degli eserciti*, così ampiamente collaudato dai fortunati antenati.

Di Gesù gli Israeliti, come sappiamo, neanche si accorsero, nonostante i mirabolanti prodigi millantati dai falsificatori di profezie. Invece conobbero gli altri ribelli che si piccarono di fare i messia, col solito disastroso risultato: Simone in Perea, Athronges in Giudea, Giuda in Galilea, un altro Giuda "*galileo*" detto lo "*Zelota*"; ancora un certo Téuda (Atti 5/36); poi il cosiddetto "*Predicatore egiziano*" (Atti 21/38), e altri.

Publio Quintilio Varo, governatore della Siria, dalla quale dipendeva la provincia palestinese, crocifisse duemila dei loro seguaci e bruciò le città che li avevano sostenuti. Ma la ribellione continuò a covare, sempre sostenuta dalla fede incrollabile nelle promesse di Jahvé rivelate ripetutamente ai cantastorie carismatici.

Zeloti ed Esseni, capeggiati dal rivoluzionario Simone Bargiora, scatenarono una rivolta contro i Romani negli anni 66-70 E.V. che infelicemente si concluse con la distruzione completa di Gerusalemme e del Tempio ad opera di Tito Flavio.

Altra ribellione si ebbe negli anni 116-117 con il solito esito scontato. Sconfitta.

L'ultima rivolta disperata, condotta dal *famoso* Bar Kokeba negli anni 132-135, condusse alla distruzione anche del resto della Palestina, con massacri immensi e deportazione come schiavi dei sopravvissuti

Con grande convinzione l'autorevole rabbino Rabbi Aqiba riconobbe in Kokeba il vero messia promesso incitando il popolo a seguirlo e a dividerne infine il tragico epilogo.

Jahvé, tanto invocato, latitò a tutti gli appuntamenti: Un popolo così eroico avrebbe meritato un dio migliore !

L'unico messia curiosamente ricordato, ma fuori dalla sua patria, fu un certo Jesus, ridotto alla fine a nient'altro che a una mistica entità invisibile emigrata fra i "*Gentili*" e non apprezzata, ovviamente, dagli Ebrei superstiti.

Questo non previsto e inutile messia spirituale, ricavato da un ebreo fallito, per di più, anziché riedificare la santa Gerusalemme, preferì insediare il suo luogotenente o "*vicario*" visibile al posto del "*Pontefice Massimo*" nella pagana Roma, la quale aveva distrutto l'unico Tempio del dio unico di tutti gli Ebrei, anche di Gesù, che sempre in vita lo riconobbe come suo dio e come suo padre.

Comunque, gli Ebrei sopravvissuti continuarono a lodare, usando sempre gli antichi esaltanti salmi, il loro vecchio Jahvé, la sua generosità, la sua benevolenza e le sue... promesse.

Commovente fedeltà, o tetragona testardaggine?

b) EVOLUZIONE DEL MITO MESSIANICO NEL "MOVIMENTO CRISTIANO"

La vicenda messianica comincia da lontano con le fantasticherie profetiche sulla promessa divina del trionfo finale di Israele, della distruzione di tutti i suoi nemici e dell'inizio del millennio messianico di pace e di giustizia per i poveri che agognano al...*Sol dell'avvenir*.

Secondo le profetiche e pie fanfaluche, Gerusalemme diventerà finalmente l'ombelico del mondo a cui si rivolgeranno con devozione tutti i popoli della terra liberati dai malvagi e dagli oppressori, una volta per tutte.

Tale radicata speranza biblica é condivisa e confermata dall'annuncio dell'imminente avvento del "*Regno di Dio*" da parte di numerosi messia che si susseguono per più di un secolo in un periodo a cavallo dell'anno zero dell'Era Volgare.

La regolare ingloriosa fine di tutti gli esaltati messia, sorprendentemente non ingenera una legittima delusione e la giustificata ripulsa verso tutti questi falliti "*Salvatori*" da parte degli Ebrei sopravvissuti. Anzi, alcuni oltranzisti si ostinano a credere in un imminente ritorno di un redivivo messia per instaurare finalmente sto benedetto nuovo regno.

Un certo taumaturgico Gesù nazareno, del quale si raccontano meravigliosi prodigi, lo avrebbe promesso "*entro la presente generazione*". Dunque "*é alle porte*", per usare parole evangeliche.

Perciò vegliamo, preghiamo, facciamo penitenza e spogliamoci di tutto, abbandonando gli interessi mondani, reclutiamo e salviamo quanti più disperati possibile, sfidando l'ordine costituito, che ormai è alla fine !

Contro tale residua speranza, che costituisce agli occhi del Potere una pericolosa istigazione delle plebi e degli schiavi alla negligenza e alla resistenza passiva, alcuni seguaci delle diffuse dottrine misteriosofiche elleniche si accingono ad un'alacre opera di progressiva trasformazione mistica di questo messia per togliere il veleno al movimento rivoluzionario e impedire così, se possibile, uno scontro frontale con Roma con le conseguenti inevitabili solite sanguinose rappresaglie, peraltro non sempre ben mirate e piuttosto approssimative per eccesso.

Ancor prima del disastro del 70 si sviluppa una corrente platonico-gnostica e filo romana facente capo all'ebreo rinnegato Paolo di Tarso, il quale viene protetto dall'ira dei Giudei grazie alla sua cittadinanza romana, vantata per diritto di nascita. Prudentemente, lo scaltro manipolatore, opera lontano dalla Palestina, divenuta per lui assai pericolosa. I contrasti frequenti fra le posizioni cristiane giudaizzanti-apocalittiche e quelle ellenistico-paoline sono assai aspri e documentati.

Solo dopo la disastrosa rivolta ebraica del 66-70, inizia il progressivo, lento, ma inesorabile declino delle primitive correnti rivoluzionarie e l'affievolirsi dell'ingenuo ottimismo catastrofico-apocalittico.

L'opera di Paolo, mirante alla sterilizzazione del giacobinismo sociale e ribellistico delle primitive conventicole cristiane, registra nell'immediato un totale fallimento, a giudicare dalle repressioni neroniane del 64 e di quelle seguenti sotto gli imperatori Flavi.

I difficili rapporti col Potere continuano anche dopo la rottura formale col Giudaismo ufficiale, compromesso, sconfitto, ma ancora indomito nella rivolta del 116-117 e fino a quella del 132-135, ultimo orgoglioso e folle tentativo di rivincita militare.

Se l'ostilità imperiale verso i Giudei permane a lungo, altrettanto avviene anche nei confronti della "frazione" cristiana per il sospetto che ingenera la perdurante doppiezza nel variegato "movimento" delle prime generazioni, ancora lacerato fra spiritualismo e credenza nell'avvento del Regno materiale del solito agognato messia giustizialista e vendicatore. Ma il tempo lavora sempre a favore dei moderati...

Esauritesi del tutto le speranze apocalittiche, si sviluppa sempre più la preponderanza e infine la vittoria della ricca disciplinata e autoritaria corrente opportunistica paolina.

Questa tendenza perviene all'egemonia usando in primo luogo i fondi messi generosamente a disposizione dai ricchi legittimati, destinati ad opere benefiche che i rivoluzionari non possono permettersi, reclutando soltanto plebei miserabili e schiavi; in secondo luogo, raccontando la storia evangelica neutralizzando il suo contenuto rivoluzionario e riplasmandone il protagonista ad immagine di un proprio dio misteriosofico.

La prima operazione mira a promuovere il controllo delle varie chiese, chiesuole, gruppi e sottogruppi; la seconda fa dei vangeli quel tessuto rappezzato e incoerente che possiamo vedere nei testi giunti fino a noi così come conservati dalla Chiesa divenuta di Stato.

Oltre ai rivoluzionari *Montanisti* (fra i quali finì anche l'autorevole Tertulliano), si dovettero combattere aspra-

mente altri avversari, quali i *Marcioniti* (ultra paolinisti), che avrebbero voluto completamente rescindere il Cristianesimo dalle sue rozze radici ebraiche (e dal loro "cattivo" Jahvé); gli "Gnostici" puri, che avrebbero voluto mistificare spiritualmente la figura di Gesù al punto di privarla di qualunque presa sulle masse. Ecc. ecc. ecc.

Il risultato finale fu l'affermazione di un episcopato centralista succube del potere, nonché la formazione del primitivo canone *ortodosso* di un raffazzonato "Nuovo Testamento".

In conseguenza degli sforzi per gli infiniti e necessari aggiustamenti e accomodamenti, questo "Nuovo" Testamento presenta come visto, innumerevoli incongruenze.

Con l'aggiunta delle ultime visioni apocalittiche terrificanti della caduta di Roma di contro alla sua gloriosa elezione a sede universale di un non previsto successore di Pietro; unitamente alla smentita degli attacchi radicali evangelici contro i ricchi da parte degli imperiosi incitamenti paolini agli schiavi di ubbidire ai loro padroni, e a tutti di servire il governo imperiale, si configura una impossibile sintesi logica fra rivolta e sottomissione.

Queste antinomie pongono in luce i diversi punti di vista delle varie componenti sociali e culturali sottoposte a una contorta mediazione coatta ad opera di un nuovo episcopato, il quale come visto ha sostituito i primitivi e autonomi comitati di *anziani* eletti dalle rispettive comunità e custodi di tradizioni proprie, diverse, finanche conflittuali.

In ogni modo la nuova religione propiziata dall'imperatore Costantino, é ormai abbastanza compattata e pronta per servire un Impero in difficoltà, bisognoso di unità e di una più convinta sottomissione dei sudditi.

Hanno fine così le diffidenze e le persecuzioni cicliche verso gli estremisti ormai estinti: la religione *post cristiana* viene senz'altro assunta nell'ordinamento statale imperiale con generose iniezioni di mezzi e di fidati funzionari.

Queste sono le tappe della progressiva incorporazione istituzionale dell'ex *movimento cristiano antagonista*:

- COSTANTINO e LICINIO nell'anno di grazia 313 emanano l'editto di Milano che abolisce ogni discriminazione religiosa e riconosce pertanto libertà di culto **anche** ai cristiani. È un provvedimento liberale di alto valore civile che però non sazierà l'appetito intollerante del nuovo popolo di dio.

- COSTANTINO, divenuto imperatore, nel 325 convoca il Concilio di Nicea (primo concilio ecumenico della storia della Chiesa) nel quale viene condannata l'*eresia* del prete Ario.

L'ortodossia inizia a realizzarsi perché ha trovato l'autorità dotata dei mezzi coercitivi per imporla.

- TEODOSIO, imperatore, nel 380, con l'editto di Tessalonica proclama il cristianesimo **religione ufficiale** dell'Impero.

L'approdo istituzionale mondano é finalmente raggiunto. Alleluia! Gesù aveva promesso il Regno di Dio, il cristianesimo si avvia a realizzare il Regno della Chiesa.

Ma non é finita:

- Nel 391, con un altro editto, l'Imperatore proibisce tutti i culti non cattolici. Questo sì che è vero rispetto della persona umana e vero amore per i *fratelli lontani*... Che cosa é migliorato col Cristianesimo?

- Nel 394, il devoto Imperatore abolisce anche gli antichi giochi olimpici perché ritenuti manifestazioni pagane.

La *barbara* Roma pagana tollerava tutti i culti religiosi. La situazione ora si é capovolta e l'escalation dell'intolleranza si sviluppa ai danni di tutti indistintamente i culti, solo in quanto sono diversi da quello unico ammesso come valido per decreto imperiale.

La burocratica *nomenklatura* ecclesiastica esulta in nome del novello Cristo di Stato, un fantastico riciclaggio che conclude la parabola di speranza pauperista naufragata al servizio del potere imperiale costituito.

Le violenze continuano ora contro i *nuovi diversi*, e anche nei confronti dei cristiani irriducibili non allineati con i confratelli integrati nell'odiato sistema.

Tuttavia queste persecuzioni non contano: i cosiddetti "*eretici*" non sono "*martiri*", bensì "*giustiziati*" !

Il resto é tristemente noto.





CAP. 7

IL PRIMO "COMPROMESSO STORICO"

Fra tanti esaltati, invasati, immaginifici, profetanti, glossolalisti, predicatori del primitivo *movimento cristiano apocalittico* c'erano però anche dei furbi, come in tutte le realtà umane. Costoro, molto realisticamente, nelle spontanee conventicole primitive tenevano bene in mano l'organizzazione, le cene sociali mistiche, la beneficenza e la cassa.

Nella "*Didaché*" o "*Dottrina dei dodici Apostoli*" (circa intorno ai primi anni del II sec.) si parla di "*trafficienti di Cristo*" e verso il 150 Erma, fratello del Vescovo romano Pio (secondo il Canone muratoriano), indirizza un severo ammonimento ai corrotti dignitari della sua chiesa, che fa ricordare le invettive di Gesù ai farisei del suo tempo: "*Diaconi che esercitano malamente il loro ufficio e saccheggiano i beni di vedove e orfani ammassando ricchezze per sé...*" (Istruzioni 9/26)

Le prime comunità cristiane, più o meno indipendenti e disperse a macchia di leopardo in un territorio vastissimo, abbiamo visto che erano organizzate democraticamente e la base degli adepti era inizialmente formata da elementi reclutati preferibilmente fra Giudei della diaspora delusi, plebei disperati, schiavi oppressi, mendicanti, invalidi...

Nell'insieme queste varie associazioni social-religiose, spesso di mutuo soccorso, assomigliavano più a una armata Brancaleone piuttosto che a un movimento disciplinato e unitario.

Come negli odierni movimenti più o meno spontanei "*plurali*" le diverse anime contestatrici disputano e si contendono la leadership, così meraviglia ancora meno che la storia di quelle primitive comunità e gruppi cristiani fosse quanto mai travagliata e attraversata da correnti i cui rapporti e scambi erano resi alquanto difficili dalle distanze e dalle difficoltà di comunicazione.

Pertanto finirono per radicarsi localmente concezioni particolari a seconda dell'ambiente e dell'estrazione sociale dei proseliti, a cui i testi sacri in formazione fornivano consolazioni, giustificazioni e interpretazioni adeguate alle diverse situazioni. Ogni consorteria aveva i suoi testi, le sue tradizioni, le sue leggende e i suoi scopi.

Le discussioni alquanto vivaci fra di loro intorno alla "vera" dottrina sono ben testimoniate dalle polemiche e da quel che rimane dei diversi vangeli confezionati "a misura" delle diverse comunità

Una volta privilegiata dall'Imperatore per la sua compatibilità ideologica con gli interessi dell'Impero, la fazione preferita ha provveduto scrupolosamente a conservare i suoi testi distruggendo accanitamente quelli degli altri.

LA STORIA LA SCRIVONO SEMPRE I VINCITORI !

La tradizione cristiana primitiva ebbe in realtà molti volti e innumerevoli scritti, pochi dei quali vennero alla fine ufficializzati, e conservati, in quanto conformi alla linea trionfante.

Gli scontri ad un certo punto si attenuarono per intervento diretto dell'autorità imperiale. Da Costantino in poi le opinioni non si fronteggiarono più alla pari. C'era chi aveva argomenti da contrapporre ad altri argomenti, ma alcuni, oltre agli argomenti, avevano dalla loro anche la spada di Cesare. E non era un vantaggio da poco!

I rapporti fra i credenti in Cristo perciò cambiarono sostanzialmente. Ora, chi non riusciva a prevalere dentro l'Istituzione ufficiale era spacciato; non aveva possibilità di rivincita continuando a interloquire e cercar consensi per mediare, condizionare, rivedere, smussare, rivedere...insomma fare tutte quelle cose normali in una dialettica civile fra persone pensanti e libere. Il dissenziente o chiudeva la bocca o chiudeva la vita !

La corrente accettata dall'Impero si rafforzava sempre più e diventava così progressivamente la famosa TRADIZIONE UNICA, VERA, LEGGITTIMA, FIN-DAL-PRINCIPIO.

Le altre tradizioni furono ridotte a *deviazioni* o meglio, *eresie*, e quindi negate e perseguitate. La pluralità e la varietà erano finite. Non più discorsi a due livelli e accomodamenti settoriali: ribellistico-apocalittici in certi

ambienti plebei, spiritualistico-mistici in altri ambienti nobili benestanti. Ora la dottrina viene unificata sotto il segno della sottomissione in terra di tutti all'autorità costituita e il premio eterno in cielo per i *buoni*.

Il Regno dei Cieli non viene più giù, ma sono i penitenti che vanno su. L'unica speranza di salvezza é posta decisamente nell'aldilà. Qui in terra ci si dovrà accontentare in qualche modo solo di un simbolico anticipo del Regno dei Cieli, costituito dalla Chiesa romana di Roma Imperiale.

Cosicché i ricchi non fanno la fine del...cammello, purché finanzia liberamente a loro discrezione le opere assistenziali dell'ecclesia. Così pure lo Stato diventa amico di dio se fa altrettanto.

In tempi in cui lo Stato ben poco si occupava dei miserabili, detenere il monopolio dell'assistenza sociale significava avere una ottima presa ideologica e di potere sulle plebi, come ben sanno anche i nostrani assistenzialisti attuali...

La carità pietosa della Chiesa leniva certamente la miseria più nera della povera gente, purché fosse rassegnata e rimanesse tranquilla.

Tutto sommato questo fu l'unico compromesso in certo modo socialmente utile e possibile in quella situazione storica, con buona pace degli estremisti Maccabei, Zeloti, Esseni, Nazareni, Spartachisti o di qualsiasi altra estrazione ideologica rivoluzionaria.

Alla fine di ogni ribellione prevalgono sempre i moderati realisti. La montagna partorisce il solito topolino...

Roma non é più l'apocalittica "*Grande meretrice*" e non verrà sprofondata nell'abisso. Essa al contrario diviene la "*Nuova Gerusalemme*", poiché quella vecchia, cui Jahvé aveva pur promesso il trionfo finale su tutte le genti, é stata da lui stesso scaricata definitivamente - vatti a fidare di un dio! - ed é stata giustamente distrutta dalla nuova benemerita e benedetta Città Santa, ove risiede il Santo Padre, nuovo Pontifex Maximus dell'Impero Romano Cristiano.

Quando Dio si pente sono dolori!

É già che c'era, proprio per prendere tutte le distanze dall'ex popolo eletto, il dio pentito adottò anche per sé la

vecchia abitudine di cambiare il nome delle persone, e non si chiamò più Jahvé: d'ora in avanti sarà il Padreterno, con Figlio unico e convivente a carico, il tutto condito da uno svolazzante Spiritosanto.

Torniamo in terra. In pratica, a parte il miglioramento dell'obolo, tutto rimane come prima: come sempre l'Autorità viene da dio e va rispettata; come sempre gli schiavi siano soggetti ai loro proprietari e non si ribellino (come il cattivo Spartaco o gli altrettanti messia ebraici, tutti finiti male); come sempre la donna rimanga sottomessa all'uomo; come sempre chi vuole trattare con dio deve farlo attraverso i suoi intermediari autorizzati.

Gli Ebrei dispersi vengono giustamente spogliati delle loro Scritture che non hanno saputo capire. Lo Spiritosanto, che non ha mai voluto assistere con speciale privilegio i primi destinatari della "*Parola di Dio*", ora ispira volentieri i funzionari della nuova Religione Imperiale Romana.

Per gli Ebrei, dio ha dunque parlato per niente !

Chi non si allinea é un eretico e come tale ora diviene nemico anche dello Stato. Le persecuzioni a volte pesantemente subite dai primi cristiani perché ritenuti (non sempre a torto) dei sovversivi pericolosi, ora sono considerate frutto di spiacevoli incomprensioni ed equivoci ormai definitivamente superati.

Progressivamente i cristiani, dimentichi dei dolorosi torti subiti in precedenza, invocheranno contro i credenti di altre fedi altrettante persecuzioni. Il resto é noto: roghi, inquisizioni, caccia alle streghe, notti di San Bartolomeo, crociate contro Albigesi, Valdesi, Musulmani naturalmente, oltre a interminabili guerre di religione europee, ecc. Nei secoli i cristiani delle varie fazioni le dettero e le ricevettero, e ritornarono a darsene di santa ragione in nome di Cristo Redentore, della Madonna e di tutti i Santi...

Come è facile immaginare, da "*Religione di Stato*" a "*Stato religioso*" il passo é breve, ed è stato fatto! La Chiesa Cattolica Romana é l'unica chiesa cristiana che ha avuto bisogno di uno Stato tutto suo. Ortodossi e Protestanti sono sopravvissuti senza bisogno del supporto materialistico di un potere temporale.

Quanto alle interferenze esterne, non sono stati più inquinati della stessa Chiesa Cattolica, infeudata per secoli a questo o a quello Stato europeo o appannaggio di questa o quella nobile famiglia patrizia o principesca.

Quell'ampia, vera, ancorché piuttosto caotica tradizione cristiana, che risaliva alle prime comunità sparse nell'Impero romano e che comprendeva tutti i credenti delle diverse tendenze, si é ristretta artificialmente in una finale tradizione unica e autoritaria le cui radici sono inizialmente tenui, incerte e non più legittime di tutte le altre.

Si dovrà arrivare allo scisma d'Oriente (Ortodossi) e a quello d'Occidente (Protestanti) per ritornare alla più ampia e variegata tradizione che comprende tutti coloro che credono nei vangeli nel modo che possono.

Gli arroganti e presuntuosi monopolisti "*costantiniani*" non hanno saputo che accumulare nella loro storia altro che brutte figure culturali e pessimi esempi di potere mondano.

I rappresentanti, cosiddetti, di colui che avrebbe detto: "*Il mio regno non é di questo mondo*", realizzeranno uno Stato Teocratico (sul modello platonico) e diventeranno, oltre che Re assoluti, all'occorrenza anche Feudatari, Principi elettori, Autorità mondane, Monsignori, Eccellenze, Eminenze e quant'altro la vanità umana abbia inventato nella sfera profana.

Gesù é morto per niente due volte: giustiziato come ribelle sociale e tradito dai suoi seguaci pseudo-spiritualisti. Infatti quale "*segno di contraddizione*" può mai essere un Cristo di Stato ?

I Romani, gente pratica, si occupavano concretamente e rigorosamente del potere, del dominio, della disciplina degli schiavi e dell'esazione dei pesanti tributi.

Alla plebe della capitale concedevano "*panem et circenses*", nonché riti religiosi e templi a libera scelta. Per la lealtà all'Impero e la sottomissione a Cesare bastava il culto ufficiale del tutto formalistico all'Imperatore. Tutto il resto era lasciato ai gusti personali.

I ricchi erano materialisti e gaudenti, i poveri si consolavano con le varie religioni ammesse in tutto l'Impero e concentrate anche a Roma stessa in grande quantità.

In questa situazione, collaudata nei secoli e resa stabile da un assetto sociale e politico fondato sulla valida organizzazione civile e militare e sul terrore più brutale (le crocifissioni dei ribelli erano la regola sistematicamente e adottata), non era immaginabile alcuna iniziativa di riforma in senso più umano del sistema.

La storia della "*salvezza*" cristiana perciò finì per non riguardare più la vita concreta del tutto impossibile da modificare, ma l'aldilà. Nell'aldilà tutto rimaneva, come detto, esattamente com'era. Ognuno **al suo posto**: i plebei, gli schiavi, le donne, i ricchi, i potenti, i Re...

I ricchi...*teneri* potevano salvarsi l'anima con l'elemosina generosa. Tuttavia la beneficenza attenua un po' le sofferenze della miseria, ma non cambia lo status sociale, né di chi dà, né di chi riceve.

Non restava dunque che rassegnarsi su questa terra e... sperare nel conguaglio nell'aldilà. Per questa bella scoperta si inventò una storia a dir poco stravagante e anche piuttosto triste, ricavata da una delle tante rivolte fallite che hanno contrassegnato la storia del più potente strapotere imperialistico del mondo.

Le ultime illusioni ebraiche si spensero miseramente con le pazzesche rivolte del 66, del 116 e del 135 E.V., giustificando il sorgere di un nuovo tipo di "*speranza*" collocata però in un'altra vita. La salvezza divenne *spirituale* e la liberazione dalla schiavitù divenne "*liberazione dalla schiavitù del peccato*".

Tracce ribellistiche originali tuttavia rimasero nei testi evangelici più o meno bilanciate da affermazioni spiritualistiche integrative. Come visto, la doppiezza caratterizzava i primi tempi cristiani, quale conseguenza della mediazione obbligata fra le varie fazioni contrapposte.

Ma una volta completata l'opera costantiniana di unificazione e addomesticamento del *movimento cristiano* con la liquidazione progressiva delle posizioni populiste, la corrente paolina servirà egregiamente a neutralizzare ogni residuo di resistenza all'Impero.

Soffocato o emarginato il ribellismo delle origini, ormai senza speranza, le nuove generazioni cristiane, sulla scia di Paolo, sono pronte dunque alla compromissione con il Potere.

Il "*Nuovo Cristianesimo*", repressa ogni manifestazione spontanea di iniziativa e di pensiero autonomo, ridottosi alla pratica di una simbolica ritualità esoterico-misteriosofica, si candida quale strumento affidabile per garantire la sottomissione sociale al potere assolutistico mirante al dominio totale, anche nel campo delle coscienze.

Viene realisticamente accettata la conservazione dell'ordine stabilito, fidando, ora, sulla illuminata tutela di un Imperatore saggio e cristiano e nella protezione solidale della provvidenza divina.

È il primo... "*compromesso storico*" !

La nuova religione imperiale soppianderà naturalmente tutte le altre forme religiose tradizionali di diversa provenienza, ammesse durante la lunga fase di espansione imperialistica.

Ora é giunto il tempo del consolidamento dell'immenso impero: occorre un nuovo cemento ideologico che favorisca il mantenimento dello stato di fatto e scoraggi pericolose idee di autonomia, di ribellione, di disgregazione.

Roma guerriera, ora che ha conquistato tutto, ha bisogno della pace! Non essendoci altro di appetibile da acquisire, la guerra non sarebbe più di conquista e quindi vantaggiosa in bottino, schiavi e nuovi tributi; adesso sarebbe una lotta fratricida e antieconomica che indebolirebbe il dominio centrale. Pertanto la parola d'ordine é: « P A X » !

Quale migliore trovata di una religione unica, di un Nume solo, che esige sudditanza e che si compiace di stabilire il suo "*Rappresentante in terra*" proprio a Roma, battezzata quale novella Gerusalemme, alla quale tutte le genti guarderebbero fiduciose per la garanzia di un ordine terreno stabile che consente a tutti, rimanendo sempre ciascuno al proprio posto, la piena soddisfazione delle aspirazioni e speranze, se non in questa vita, certamente in quell'altra... *ben più importante*.

Sarebbe un affare anche per l'ultimo plebeo o schiavo che, anzi, saranno essi i favoriti nel Regno dei Cieli, purché accettino con rassegnazione le offese, rendano bene per male, porgano l'altra guancia, offrano a dio le

sofferenze subite con santa umiltà, lavorino alacramente e preghino fervidamente.

La *Nuova Religione di Costantino* cancella a poco a poco i caratteri della paganità completando anche il dissolvimento della letteratura romana.

Dal naufragio si salveranno due forme letterarie: la scienza del Diritto e la Teologia cristiana. La prima riguarda una tecnica che serve egregiamente al migliore esercizio della potestà; la seconda é un mezzo per addormentare le coscienze e rendere tremebondi i semplici davanti agli uomini di questo severo potere, adesso voluti, raccomandati e protetti da dio stesso.

Ma torniamo al Protagonista. Due possono essere le interpretazioni possibili su Gesù. Una é quella mistica basata come detto su parti evangeliche di carattere mitologico (angeli, demoni, zombi, rivelazioni oniriche, miracoli, risurrezione clandestina, profezie false); l'altra é quella umana, realistica, basata su altre parti degli stessi vangeli, ma verosimili, chiaramente appartenenti alla fazione rivoluzionaria iniziale, che sarà alla fine soccombente, come lo fu il messia mancato.

L'interpretazione mistica é sostenuta da coloro che con il loro comportamento "*storico*" (questo sì) hanno stravolto clamorosamente e disatteso alla grande il presunto messaggio spirituale, dimostrando di essere i primi a non crederci.

L'interpretazione umana é sostenuta invece da quanti non sono affetti da presupposti fideistici e cercano di vedere in questi fatti narrati semplicemente eventi umani plausibili, nei limiti angusti dei materiali disponibili, non proprio di prim'ordine, per una ricostruzione probabile e non totalmente immaginaria.

Illustrando questo secondo approccio, occorre avere ben presente quindi che si tratta di congetture, le quali, per quanto siano più o meno ben condotte, non sono verità storiche nel senso rigoroso del termine.

Se si vuole essere seri, é necessario sapere quando é che si fa una affermazione sicura potendola dimostrare con documenti certi, attendibili e con riscontri oggettivi; e quando, invece, si fa una deduzione da elementi incerti e di dubbia attendibilità, come nel caso presente.

Sui documenti disponibili riguardo a Gesù si può dire, riassumendo:

- 1) Sono tutti di parte.
- 2) Sono prevalentemente della parte uscita vincente, grazie all'Imperatore Costantino, dallo scontro fra le diverse fazioni generate da un incerto evento di qualche secolo prima.
- 3) La corrente vincente é approdata nel IV secolo E.V. al riconoscimento Imperiale e assunta quale Religione di Stato, unica per tutto l'Impero Romano.
- 4) I documenti delle correnti perdenti sono andati in buona parte distrutti mentre quelli della corrente vincente sono stati prevalentemente conservati.
- 5) Quanto se ne sa dei perdenti, lo si può desumere dalle citazioni negli scritti polemici degli autori appartenenti alla corrente vincente.
- 6) I testi apocrifi che in parte si sono salvati, anche se non sono riconosciuti validi dalla corrente vincente, costituiscono tuttavia importanti testimonianze di pensiero corrente diverso da quello ufficiale divenuto successivamente obbligatorio nella religione di Stato.
- 7) I testi canonici, considerati validi dalla corrente vincente, sono peraltro copie di copie tardive rispetto agli eventi narrati.
- 8) La TRADIZIONE invocata quale elemento probatorio che certificherebbe l'autenticità della trasmissione orale prima, e di quella scritta poi, non é un documento storico, ma una corrente di pensiero che deve essere a sua volta provata. Nonostante la finale egemonia della corrente vincente, le "prove" addotte si riducono a poche testimonianze tardive, interessate e di seconda, terza mano.

L'unica tradizione probatoria e ricca di testimonianze documentali é quella più vasta e multiforme che comprende anche gli *apocrifi* e le *deviazioni* ereticali.

MA ciò che viene dimostrato da questa tradizione complessiva, vera e provata, é la confusione che regnava tra i primi cristiani, non la verità storica su un certo Jesus.

Manca qualsivoglia riscontro oggettivo, testimoniale o documentale dell'evento iniziale da parte di alcun'altra fonte che non sia di estrazione cristiana e posteriore.

9) I cristiani ritengono storici i loro scritti "sacri" secondo un presupposto fideistico che considera questa storia in modo del tutto particolare, ideologico, non scientifico.

Tuttavia, ammessa e non concessa la storicità di questo sacro materiale, si può procedere a un esame critico del racconto, sapendo però ciò che è ammissibile almeno come possibile in ipotesi e ciò che assolutamente si rigetta a priori perché assurdo e dicendolo francamente.

Questo non in base a pregiudizi di carattere filosofico o ideologico, ma semplicemente in virtù di criteri generali di obiettività e buonsenso senza dei quali non v'è discernimento fra la fantasia e la realtà.

Se uno racconta storie di draghi e di fate, non lo si prende in considerazione. Se per qualcuno questo denotasse un riprovevole pregiudizio antistorico, ebbene, conviene assumerne la responsabilità e rivendicarne il valore pregiudiziale legittimo per un qualsiasi elementare approccio alla realtà.

Pertanto, creature mitologiche quali angeli e demoni che affollano il racconto, zombi vagabondi, millantati miracoli che non convincono nessuno (neanche i "suoi"), e che a volte sono esibizioni banali (fico, porcellini, passegiate sulle acque, pesci-bancomat), profezie inesistenti, contraddizioni frequenti e insanabili, sono tutte cose che non consentono a una persona ragionevole di accettare queste parti come verosimili, ma le consegnano decisamente al mondo delle favole.

Chi invece ritiene che queste strane e insolite cose per il solo fatto che qualcuno le racconti, anche se non si sa bene chi, possano essere vere, pur se non ha mai avuto esperienza concreta di fatti del genere, né lui, né alcun altro che conosca, ebbene, costui sarà libero di dare una interpretazione mistica, sorvolando sulle contraddizioni (che per uno storico hanno un significato importante), non si preoccuperà di controllare le profezie e, in ogni caso, essendo così di bocca buona, accetterà piamente spiegazioni e accomodamenti purchessia, essendo sufficiente che vengano da persone sane, o quasi.

Perché a questo punto, non é il fatto che induce la Fede, ma é la Fede previa che qualifica il fatto come mistico e probatorio al di là dell'evidenza.

Ad ognuno le sue scelte !

Esclusa dunque l'interpretazione mistica perché evidentemente improponibile a una mente razionale, si può tentare un approccio critico alla lettura di testi raffazzonati, i cui primi frammenti scritti di copie sono cominciati ad apparire verso la fine del I secolo e che se non sono da prendere per oro colato, tuttavia contengono elementi utili per conoscere, non già la vera storia di uno dei "messia", bensì che cosa pensavano coloro che li avevano composti e diffusi.

Tenendo conto di ciò che é verosimile, per quello che vale, si possono nondimeno notare spunti che suggeriscono una possibile ipotesi umana, di tipo indiziario, comunque più plausibile di quella mistica appartenente totalmente al regno della pura fantasia.

Premesso questo, nel pieno rispetto della vera Storia *scientifica* avente le caratteristiche sicure (se è mai possibile una tale affermazione in assoluto) che questa in ogni modo non ha, si procederà presupponendo che i brani scelti siano fondati almeno per la parte verosimile.

In altre parole, racconti come quello di Giona nel ventre del pesce, lo lasceremo a quello che crede nei draghi. Ci accontenteremo di quel poco di realistico che c'è. Non é colpa nostra se non é molto e se non é nemmeno del tutto sicuro.

Dai brani realistici dei Vangeli Gesù appare senz'altro un agitatore sociale, populista e radicale. Poveri, umili, diseredati, mignotte, vedove e pargoli innocenti sono i suoi prediletti. I pargoli, però, solo finché rimangono tali; una volta cresciuti diventeranno "*razza di vipere e generazione malvagia e perversa*".

Gli appartenenti alle classi alte, in genere, sono aborriti. Per i Farisei, i Sadducei, gli Scribi, i Dottori della Legge, gli Anziani del Popolo, i Sommi Sacerdoti, non v'è pietà. Questi non sono nemici da amare, né malati spirituali da sanare, perché hanno nientemeno che il diavolo per loro padre. Gesù non é venuto per loro, essi si

meritano solo invettive degne dei *"Nemici del Popolo"* di bolscevica memoria (se si potesse dire).

Niente...*"dialogo"*, essi sono già definitivamente condannati senza speranza. Chiuso !

I ricchi in generale, poi, devono semplicemente sparire. Anche per loro non c'è scampo e non saranno mai ammessi nel prossimo regno di dio, a meno che non si spoglino di **tutto** e diventino pezzenti come l'agitatore scalmanato.

Non per niente le primissime comunità cristiane, **tutte** (Atti 2/44; 4/32), realizzarono il comunismo integrale in attesa dell'imminente ritorno del Figlio dell'Uomo, come espressamente promesso da Gesù nel famoso discorso escatologico, per inaugurare finalmente un regno di vera e duratura giustizia assolutamente **solo per i poveri** ai quali **esclusivamente** è stata annunciata questa *"Buona Novella"*. Così sta scritto, o no ?

Non realizzandosi la promessa apocalittica nei tempi previsti (*"entro la presente generazione"*), i credenti cominciarono ad attenuare l'*"esproprio proletario"* e via via i ricchi trovarono modo di essere accettati dai pezzenti purché elargissero buone elemosine.

Piuttosto della comunione dei loro stracci, era meglio accettare qualche buon finanziamento, anche se il denaro rimasto agli altri era pur sempre del diavolo...

Col tempo, l'evoluzione dell'ideologia cristiana si dimenticò degli aborriti epuloni e si concentrò sulla Trinità, sulle due nature di Gesù, sulla verginità della Madonna, sul ruolo dello Spiritosanto e altre astrazioni teologiche *più importanti*.

Purtuttavia, la base plebea continuava prevalentemente ad apprezzare la parte *"giacobina"* della predicazione di Gesù, cosicché si sviluppò quella doppiezza che, come detto, permetteva di ottenere consensi tra i diseredati da un lato, con gli slogan rivoluzionari tipo: *"Guai a voi ricchi !"*; e ottenere adesioni tra i ceti nobili dall'altro, con l'interpretazione platonico-gnostica della leggenda di Gesù, affatto accessibile ai buzzurri.

Per quest'ultima sofisticata elaborazione spirituale è sufficiente leggere le Epistole paoline; mentre per la demagogia populista vale citare, oltre all'affermazione (an-

cora nel IV sec.), di S. Giovanni Crisostomo ("*Un ricco o é un ladro o ha ereditato cose rubate*"), anche la lettera di San Giacomo.

Già nell'Epistola canonica attribuita a Giacomo (uno dei fratelli di Gesù), da Gerusalemme inviata ai giudeo-cristiani della diaspora, al capitolo 5 si legge:

«Contro i ricchi oppressori. - Ed ora a voi, o ricchi! Piangete, gemete per i guai che cadranno sopra di voi. Le vostre ricchezze si sono putrefatte e le vostre vesti son rose dalle tarme. L'oro vostro e il vostro argento si sono arrugginiti e la ruggine loro si alzerà a testimone contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete ammassato tesori negli ultimi giorni! Ecco: la mercede degli operai che hanno mietuto i vostri campi, quello che voi avete loro frodato, grida, e il grido dei mietitori é giunto fino agli orecchi del Signore degli eserciti. Voi siete vissuti sopra la terra in mezzo ai piaceri e alle delizie e avete saziato i vostri cuori nel giorno del massacro. Avete condannato, ucciso il giusto: egli non vi resiste.»

Questo non é tanto un discorso da sindacalista, bensì è il proclama di un rivoluzionario che crede nel "*Sol dell'avvenir*". Infatti poco dopo esorta a confidare nella solita credenza della prossima resa dei conti:

*"Siate pazienti, o fratelli, fino alla venuta del SignoreTenete saldi i vostri cuori, perché la venuta del Signore é vicina....ecco, **il giudice é alle porte.**"*

(Ibid 5/7-9)

É questo un prezioso documento (addirittura ortodosso) che dimostra l'esistenza di una primitiva tradizione sociale-sovversiva-apocalittica diversa da quella mistica paolina che in seguito verrà spacciata come l'unica originaria. Chi scrive questi proclami sarebbe nientemeno uno dei **fratelli** di Gesù che in principio non credeva in lui, come tutti gli altri suoi congiunti. Potenza della rivoluzione!

L'interpretazione di San Giacomo apostolo del discorso apocalittico di Gesù nel senso unico possibile, cioè

dell'imminente suo ritorno, come infatti aveva promesso, smentisce chiaramente la presuntuosa tradizione *ufficiale* che pretende di rinviare la palingenesi sine die.

Ma la promessa del **Regno terreno** del messia giacobino **NON** si é avverata, mentre il messia spirituale risulta essere una pura invenzione.

TUTTI i brani sull'argomento del ritorno del messia cristiano contenuti nei testi del Nuovo Testamento stabiliscono inequivocabilmente che l'evento deve intendersi come prossimo, imminente, vicino.

L'insistenza é finanche eccessiva, cosicché i problemi che inevitabilmente sorgono sono due ed entrambi insolubili per la *Fede ortodossa*:

a) Gesù ha fatto, evidentemente, una profezia sballata, il che la dice lunga anche su tutto il resto.

b) I suoi fedeli interpreti, per evitargli la brutta figura, sono costretti a **correggere** la presunta "*Parola di Dio*", dimostrando un sacrilego scarso rispetto verso il loro *Testo Sacro* e, nel contempo, rivelando una assai dubbia buonafede.



Cap. 8



**DALL'AQUILA SIMBOLO
DEL POTERE PROFANO
ALLA CROCE SIMBOLO DEL
POTERE SACERDOTALE**



«Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto abbiamo risolto di accordare ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità.»

Il brano, preso a sé, è senz'altro apprezzabile specialmente per quei tempi, ma gli eventi seguenti, purtroppo, smentirono quanto primieramente affermato così solennemente. I fatti accertabili non depongono a favore di uno sviluppo di civile convivenza religiosa inaugurata da un illuminato imperatore liberale.

Ma la verità storica è stata alterata da operatori di una "Religione di Stato", tuttora ancora imperante in molte società, promanata da un "promoteur" profano affatto coerente.

La Storia non è un giocattolo dottrinale da manipolare tendenziosamente per rappresentare una realtà di comodo.

Non ci vuole molto per demolire un castello incantato allestito per sostenere tesi propinate incautamente fidando in uditori ingenui talmente sprovvisti di elementare cognizione storica da rasentare il livello infantile.

Per evidenziare la distorsione storica operata non staremo a insistere sulle più o meno immaginarie performance costantiniane riferite dal Vescovo cortigiano Eusebio di Cesarea nella sua fantasiosa "Vita di Costantino" (IV sec.)

Prendiamo piuttosto in considerazione alcuni testi canonici, ossia quelli ritenuti validi dalla corrente risultata vincente fra le altre fazioni in competizione nel "movimento cristiano".

Quella scelta e privilegiata dal potere imperiale fu la corrente collaborazionista paolina, apertamente filo ro-

mana, che finalmente riuscì ad ottenere il formale riconoscimento della sua compatibilità col sistema politico schiavista in atto.

Già l'autoapostolo Paolo di Tarso polemizzava aspramente con i "*falsi apostoli*" del suo tempo mettendo in guardia da "*altri vangeli*" diversi dal suo...

I passi "*ispirati*" sulle autorità, sulle donne, sugli schiavi, sono assai eloquenti e attualmente di difficile digeribilità per cui non sono citati normalmente nell'omiletica cattolica moderna (v. a pag. 143)

Fino al IV secolo le dispute cristiane erano state interminabili, sia testuali che esegetico-creative nell'ambito privato e sociale, ma ad un certo punto i contrasti assunsero un carattere decisamente politico poiché la soluzione che, come suol dirsi, "*tagliò la testa al toro*" (e anche le teste dei non allineati), fu promossa dall'imperatore Costantino in persona che indisse d'autorità il **primo concilio ecumenico**, stabilendo, tanto per cominciare, l'esilio per il prete Ario di Alessandria e la pena di morte per i detentori dei suoi scritti (Nicea 325).

Non passò molto tempo, dunque, dal proclama liberale del 313 all'inizio d'una decisa sponsorizzazione di Costantino verso la più addomesticabile delle correnti cristiane, senza arrivare tuttavia alla sua prematura formale istituzionalizzazione, essendo necessarie più precise definizioni di questioni oggetto di ancora vivaci dispute.

Poteva sembrare una semplice personale preferenza di un pio imperatore, libero, come tutti, di prediligere una o l'altra delle tante religioni ammesse.

Tuttavia Costantino assunse ben presto una funzione autorevole in questa comunità ancora in buona parte spontanea, non istituzionalizzata e non rigidamente organizzata burocraticamente, divenendo in realtà, più che fiancheggiatore, un promotore diretto soprattutto disciplinare.

Preoccupato delle mai sopite dispute che agitavano anche questa corrente preferita, impose ai maggiorenti ecclesiastici di cercare degli opportuni compromessi convocandoli ad un congresso di conciliazione.

Il ruolo organizzativo e mediatorio assunto dall'imperatore venne a costituire una pesante e progressiva in-

tromissione profana in un campo religioso, per la verità, tutt'altro che geloso della sua autonomia.

La sua autorevole invadenza fu tale da poterlo qualificare in pratica come il fondatore di una nuova religione strutturata e basata su un'ideologia sincretica, misteriosofica, consolatoria e di soggezione, sviluppata su uno dei canovacci leggendari derivati da antichi cantastorie concorrenti.

Con Teodosio nel 380 la "**nuova religione di Costantino**" divenne ufficialmente la religione di Stato, unica e obbligatoria per tutti, ponendo fine alla tradizionale liberalità religiosa di Roma e iniziando l'epoca dei "*nuovi martiri*".

Venne così edificata da autorità profane una religione **istituzionale** organica all'apparato statale romano.

Altro che "*tradizione apostolica*"...

Costantino prima, e Teodosio poi, inventarono la "**Religione ufficiale di Stato**", una assoluta novità per un Impero multietnico e multireligioso da sempre liberamente politeista.

Ben **altri 7 (diconsi totali otto)** concili furono convocati dagli imperatori di turno per ottenere dallo Spiritosanto la definizione compiuta della complicata dottrina ufficiale della **loro** religione imperiale.

I nuovi dirigenti ecclesiastici che hanno sostituito i precedenti "*Anziani*" sono funzionari nominati dall'alto di sicura fede imperiale romana. Es. il vescovo Ambrogio da prefetto a vescovo di Milano, opportunamente "*convertito e riciclato*" e investito precipitosamente dei voti sacerdotali dei quali non era dotato.

Nel frattempo, con talebanico accanimento, i nuovi apostoli imperiali si dedicarono zelantemente alla distruzione di tutti i documenti dei dissidenti e al controllo del divieto di conservarli o riprodurli.

Quanto rimase dalla devastante spogliazione testuale della ricca e variegata tradizione complessiva è tuttavia

sufficiente per valutare l'entità e l'importanza delle controversie soffocate autoritariamente.

Per ironia della sorte, oltre ai reperti recuperati, sono risultate preziose le frequenti citazioni degli apologisti ufficiali che riportarono ampie posizioni avverse o cosiddette ereticali per confutarle (così, ad esempio, il pagano Celso quasi completamente citato da Origene, è arrivato fino a noi per merito del suo avversario).

I 27 testi (chirurgicamente selezionati nella marea circolante di scritti devozionali) che sono stati infine riconosciuti come "*ortodossi*" e costituiscono il cosiddetto *Nuovo Testamento*, sono stati imposti nei secoli con la spada.

Già di per sé sono dunque alquanto sospetti questi testi dati come assolutamente veritieri dai faziosi funzionari della nuova religione imperiale; se poi intendiamo controllarne il contenuto troviamo facilmente le abbondanti prove interne della loro inaffidabilità. Ma questo è un altro discorso, che pur facciamo spesso in altre sedi.

Ancora oggi tali scritti "*sacri*" vengono spacciati come testimonianza "*inerrabile*" di una cosiddetta "*tradizione apostolica*" che sarebbe stata la più importante e provvidenzialmente prevalente fin dall'inizio, fra tante deviazioni "*minori*".

In realtà questa presunta "*tradizione principale*" deriva da una frazione talmente minoritaria nel movimento cristiano che in principio non bastò a persuadere i romani della sua utilità pratica per il consolidamento, nel loro stesso interesse, dello status quo.

Non si poterono pertanto evitare le persecuzioni verso il più diffuso ribellismo messianico che cessarono del tutto solo quando il Potere capì che l'iniziale prevalente illusione apocalittica delle correnti giudaizzanti s'era alquanto logorata nell'impotenza e poteva essere definitivamente sconfitta sponsorizzando la corrente conciliatoria paolina, divenuta nel frattempo più consistente e sempre più disponibile al servizio del potere.

Dopo le disastrose sconfitte delle rivolte armate ebraiche, svanite nei superstiti le speranze nell'ottimismo catastrofico suggerito dalle fasulle previsioni profetiche

sulla prossima "fine dei tempi" (condivise anche da Jesus, che promise di tornare "entro la presente generazione" per "edificare nuovi cieli e nuova terra"), il variegato movimento messianico-apocalittico cristiano alla fine della sua convulsa parabola finì col divenire un disciplinato apparato statale per garantire una più convinta sottomissione di massa a un Impero ormai trionfante e apparentemente invincibile.

Quello abilmente operato da Costantino fu il primo "compromesso storico" e Jesus, da immaginario messia liberatore fallito, divenne, con un mirabolante riciclaggio ellenistico-platonico, nientemeno che il mistico Cristo di Stato dell'Impero oppressore del suo popolo e definitivo implacabile distruttore della sua stessa Patria creata da Jahvè, suo padre, il quale le aveva offerto una "alleanza perenne":



Incredibile tragica beffa !

Per occultare il cumulo di contraddizioni in testi malamente collazionati, provenienti da comunità con diversi scopi e tradizioni, la Chiesa ne vietò per secoli la libera lettura e traduzione.

«Ai laici non è consentito il possesso né dei libri del Vecchio Testamento né di quelli del Nuovo Testamento»
(Disposizione del Sinodo di Tolosa del 1229, can. 14)

Ai soli chierici dunque venne riservata per secoli la rigorosa selezione e il commento dei brani ammessi, spacciando la nuova paccottiglia teologale quale "Parola di Dio", fidando nella diffusa ignoranza...e nel terrore.

La presunta "tradizione-apostolica-principale-fin-dal-principio" si affermò nei secoli con ogni tipo di violenza e intolleranza, iniziando proprio dalla condanna di Ario dell'illuminato Costantino.

Da non molto tempo, almeno in Occidente, possiamo liberamente giudicare i cosiddetti "Testi Sacri" con la nostra testa senza il pericolo di perderla, grazie al tanto vituperato Illuminismo e alle lotte di quei liberi pensatori che subirono violente persecuzioni da regnanti e governanti, nonché solenni scomuniche dai Papi-re.

I successori di questi ultimi sacri tiranni oggi vorrebbero attribuire al loro macabro simbolo alcuni di quei valori civili che in suo nome hanno sempre aspramente combattuto: *Sillabo docet*. Anche la Storia più recente si tenta di falsificare, come abbondantemente fatto con quella antica! (controllare prego, su internet si può, gratuitamente)

**«È l'aratro che traccia il solco,
ma è la spada che lo difende»**

Così disse una volta solennemente Mussolini, parafrasando il quale si potrebbe dire che "è *San Paolo che traccia il solco, ma è Costantino che lo difende*".

Non sembri irriverente l'accostamento col Duce, poiché costui fu benevolmente definito come "*l'Uomo della Provvidenza*" dal complice di turno felicemente regnante oltre Tevere. E i benefit seguirono copiosi per l'ecclesia...

È giusto dare a Paolo ciò che è di Paolo e a Costantino ciò che è di Costantino, ossia: l'input ideologico al primo e il robusto apparato burocratico al secondo; la fantasia immaginifica di un cantastorie abbinata alla disciplina militare di un condottiero.

Trattando delle origini del cristianesimo si deve considerare l'aspetto ideologico della fondazione della Chiesa cattolica, oltre all'impianto meramente materiale, ascrivibile all'opera politica dell'imperatore Costantino e dei suoi successori.

Molti ritengono che il vero fondatore sia stato Paolo di Tarso con la sua invenzione mistico-teosofica con la quale ha confuso una figura leggendaria, forse originata da uno dei tanti santoni esaltati che ogni tanto si autoinvestivano di una missione salvifica a base di penitenze, espiazioni, pentimenti e automortificazioni varie, commissionate dal solito corrusco Jahvè, mai sazio di umilianti sottomissioni e dolorose contrizioni.

A volte questi scomodi "guru" finivano in malo modo, ma i loro irriducibili sostenitori ne continuavano in qualche maniera la missione invocando e "*sentendo*" la loro magica presenza e assistenza, almeno per un certo periodo di tempo...

Ci volle un fanatico giudeo apostata di vantata cittadinanza romana, infiltrato abilmente nel movimento messianico palestinese, protetto all'occorrenza da magistrati e centurioni imperiali (vedere "Atti degli apostoli"), per fuorviare le pericolose istanze ribellistiche opportunamente orientandole in senso mistico-spirituale ultraterreno, nel segno della paziente rassegnazione, sottomissione temporale e autonegazione masochistica personale e sociale.

Costantino non partì da zero, ma colse, sviluppò e impose la mistificazione concepita da uno che si autodefinì più apostolo degli altri "allevati" direttamente dal presunto divino maestro.

Insomma si tratta di stabilire se riguardo alla primogenitura fondativa sia più importante l'invenzione della dottrina oppure l'opera di istituzionalizzazione organizzativa. In ogni modo, quale che sia la risoluzione di questa... curiosità, lo Spirito Santo non c'entra affatto, dal momento che:

- a)** Paolo, il primissimo testimone cristiano, non ha mai visto il famoso Jesus e dichiara, fra altre cose, di sapere che costui sarebbe addirittura risorto, grazie a visioni e comunicazioni dirette ricevute dallo stesso...fantasma.

Abbiamo qui a che fare con un curioso testimone non oculare, ma mentale...(autoreferenziale quanto il futuro Maometto che riceverà verbalmente il Corano dall'Arcangelo Gabriele).

Quando si dice: "la fede è un dono di dio"...

- b)** Costantino agì da accorto opportunista strumentalizzando politicamente una corrente religiosa socialmente utile al sistema, disponibile e addomesticabile.

Una nuova religione istituzionale, gerarchica-piramidale, burocratica-professionale, autoritaria-disciplinare, secondo il modello militare romano, si inseriva perfettamente nell'ordinamento statale imperiale quale elemento propriamente secolare di potere.

Da un visionario fanatico e da un imperatore dispotico non poteva certo scaturire una bonaria, umile e

dimessa realtà mistico-spirituale-ascetica su base volontaristica privata.

Occorre considerare il clima culturale e politico esistente nell'Impero intorno al III e IV secolo.

Già con Diocleziano iniziò il tentativo di sacralizzare il potere imperiale privilegiando una triade divina della religione pagana ufficialmente considerata compiacente nei confronti dell'imperatore di turno.

La storia umana annovera spesso regnanti-dèi o rappresentanti degli dèi (faraoni egiziani, re ebrei, aztechi, imperatori cinesi, giapponesi...); non meraviglia dunque che anche i maggiorenti romani aspirassero a questo tipo di "*presa*" ideologica per la migliore "*tutela*" almeno della plebe analfabeta e superstiziosa.

Ma le religioni dell'impero, egiziane, greco-latine e quant'altre, s'erano piuttosto logorate: gli imperatori, anziché essere efficacemente protetti dagli dèi, troppo spesso finivano male (si è calcolato che ben i due terzi non morirono di morte naturale...); i miracolamenti dei vari idoli venivano reciprocamente irrisi, gli oracoli pagani erano divenuti un prodotto di talmente raffinata e sofisticata ambiguità da poter offrire qualsiasi interpretazione in un senso o nel suo opposto...

Nemmeno la più recente religione di Mitra, particolarmente diffusa fra i legionari, offriva una credibilità soddisfacente, un carattere di intimità coinvolgente e una sufficiente capacità di suggestionare le masse.

L'intuizione straordinaria di Costantino fu quella di istituire una religione nuova, largamente sincretica, in qualche modo idealmente radicata nella storia umana. Ma è vero che non partì da zero, poiché una buona quantità di materiali leggendari erano sparsi qua e là: esisteva solo l'imbarazzo della scelta per un... impasto originale.

Ad esempio, la tradizione religiosa ebraica aveva dimostrato la sua efficacia proprio per aver portato alla rovina totale la Palestina.

Infatti, le millenarie favole bibliche esaltavano le prodezze di un popolo prediletto da un "*Dio degli eserciti*", il quale conduceva le armate sante di vittoria in vittoria intervenendo direttamente in battaglia dardeggiando le schiere nemiche con le sue... armi speciali.

Per un generale romano un "*Dio degli eserciti*" era quanto di meglio poteva esserci, e tosto Costantino lo arruolò al servizio della sua causa (*in hoc signo...*).

Il paradosso della vicenda ebraica consiste nella cieca fiducia che il dio guerriero, secondo immaginarie promesse in profezie deliranti, avrebbe ancora aiutato gli ebrei come ai bei tempi dei loro antenati, per sbaragliare perfino il più potente "*impero del male*" dell'antichità.

Solo degli esaltati potevano pensare che un piccolo popolo di una marginale provincia dell'impero potesse vincere una simile sfida: potenza della fede!

Cosicché l'esito disastroso delle ripetute disperate rivolte ebraiche, che alla fine provocarono la distruzione completa della *Terra Promessa*, se da un lato smentirono la trionfale mitologia biblica, dall'altro mostrarono il potere suggestivo e motivazionale di quelle sia pur ingenuie convinzioni fideistiche.

Proprio questo fu l'aspetto che poteva impressionare Costantino e proprio di questo riteneva che avessero bisogno le *masse*: ossia una solida fede collaudata a prova della vita. (Ancora oggi qualcuno immagina - forse - che possa esistere una qualche fede simile: "*Stringiamoci a coorte, siam pronti alla morte, siam pronti alla morte, Italia chiamò!*"... Mah !!!)

Altro nuovo materiale fantasioso veniva offerto dall'irriducibile messianismo d'origine ebraica, oltre agli antichi infantili sogni trionfalistici, razzisti, di dominio terreno e di sempiterna gloria.

Infatti, nuovi testi giudaico-cristiani vaneggianti di tipo apocalittico-eversivo eccitavano fantasie orrorifiche e raccapriccianti alimentando un agognato e vendicativo catastrofismo antiromano.

Varie correnti, fazioni, sette, conventicole, gruppi, gruppuscoli e affini, produssero come visto, una quantità enorme di libelli, proclami, memorie, vangeli, epistole e quant'altro a nome di questo o quest'altro personaggio evangelico immaginario.

Abbiamo visto che le prime comunità cristiane, sparse in varie parti dell'impero, erano tutt'altro che omogenee sul piano ideologico e affatto pacifiche su quello politico.

Gli estimatori estremisti della controversa Apocalisse attribuita a Giovanni evangelista non potevano essere molto apprezzati dai potentati romani, mentre con più favore potevano venire accolte le epistole misteriosofiche di un certo Paolo di Tarso, autoproclamatosi apostolo dei "gentili", spesso in aperto dissenso con altri che si spacciavano a volte per testimoni oculari o seguaci di testimoni oculari, o quasi, di una stravagante e confusa storia finita male.

Secondo i suoi estimatori, gli scritti di Paolo sarebbero stati i primi a contenere la versione vera dei fatti principali di un certo Jesus, confermati e ampliati successivamente dai quattro evangeli più o meno affini, selezionati fra molti altri verso il IV secolo dalla corrente cosiddetta "*apostolica*" privilegiata da Costantino.

I romani a volte perseguirono i cristiani in quanto ritenuti ostili e sovversivi, mentre Paolo era invece dichiaratamente collaborazionista e nei suoi scritti imponeva, perentoriamente, la sottomissione e la fedeltà al sistema imperiale e schiavista in atto.

Se le autorità si fossero accorte dell'esistenza di questa fazione l'avrebbero senz'altro sponsorizzata, come infatti avvenne più avanti all'epoca di Costantino, quando ormai le velleità ribellistiche s'erano estinte in seguito ai disastrosi esiti delle sommosse palestinesi, lasciando libero campo alla disperazione dell'impotenza o alla resa rassegnata, mitigata per alcuni dalla consolazione di una speranza immaginaria in un mondo migliore nell'aldilà, ove appagare le aspirazioni d'uguaglianza e giustizia infelicemente fallite nell'aldiquà.

Se i primissimi reperti sopravvissuti sono gli scritti di Paolo, oltre alla loro scarsa diffusione e influenza iniziale, essi testimoniano però l'esistenza d'una agguerrita concorrenza contrastante denunciata duramente nelle epistole stesse.

Che nelle prime generazioni cristiane vi fosse una estrema confusione di posizioni discordanti è confermato come abbiamo visto dai reperti successivamente fortunatamente rinvenuti, scampati alla accanita e sistematica distruzione post costantiniana, nonché dalle numerose citazioni polemiche dei cosiddetti Padri della Chiesa.

Dai documenti storici disponibili risulta pertanto che nei primi tempi il "*movimento cristiano*" era plurale e spontaneo, indisciplinato e non strutturato, formato da nuclei retti da volontari anziani eletti da ciascuna congrega, precariamente collegati fra loro quando non ostili.

La cosiddetta "*tradizione apostolica*" è un'invenzione dell'apologetica della chiesa costantiniana secondo la quale fin dall'inizio vi sarebbe stato uno sviluppo rettilineo e coerente della catechesi diffusa dagli apostoli, dei quali peraltro non si sa nulla, tranne quel poco riferito negli "Atti degli apostoli" circa Pietro e Paolo e alcune epistole attribuite a Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda, che nulla ci dicono della loro vita, posto che siano autentiche.⁹⁾

Anche tuttora si intende rappresentare un immaginario percorso lineare di dottrina costante, occasionalmente insidiata da deviazioni marginali ereticali, via via superate ed estinte.

Senonché non è possibile parlare di eresie quando ancora non esisteva un "*canone*", ossia una regola che definisse l'ortodossia di opere individuate come autentiche e rese obbligatorie da una qualche autorità coattiva.

Tutti sarebbero stati reciprocamente eretici in una marea di testi contrastanti elaborati nel contesto di un movimento anarchico formato da gruppi autogestiti e indipendenti, spesso in rapporti conflittuali fra di loro, come si evince dagli scritti delle varie fonti.

Gli sproloqui dello stesso Paolo, testimone telematico, valevano tanto quanto quelli di Marcione, Montano, Basilide, Carpocrate, Taziano, Nestorio, Valentino, Saturnino, Menandro, Ario, ecc. ecc. ecc... (vedere vangeli diversi, falsi apostoli, impostori, dottrine diaboliche a pag. 136)

9) Viene presa per oro colato l' "*Historia Ecclesiastica*" confezionata dal fantasioso biografo di Costantino, il vescovo cortigiano Eusebio di Cesarea, il quale ricostruisce una storia cristiana dalle origini fino al IV secolo sulla base di testimonianze più o meno anonime e citazioni di testi non più esistenti, se mai lo furono. Insomma una ricerca personale priva spesso di riscontri documentali, finalizzata esplicitamente alla propaganda apologetica del pensiero unico che stava profilandosi.

Se Paolo predicava e scriveva, altrettanto facevano tutti gli altri "*falsi apostoli*", ma mentre le gesta e gli scritti del primo vennero custoditi e tramandati attraverso biblioteche, templi, corti, e diffuse dai corrieri imperiali che battevano le strade delle nazioni, quelle dei secondi vennero distrutte impietosamente nei secoli con accanimento terroristico.

È con Costantino che si afferma una ortodossia cogente, storica, dottrinale, disciplinare con la prima condanna penale di un "*eretico*" da parte di chi detiene il potere legale di perseguire il dissenso con drastiche sanzioni temporali.

L'autorità statale diviene la fonte diretta dell'autorità religiosa per quella confessione gradita all'Imperatore: da quel momento il dissenso religioso diviene dissenso politico e il suddito è costretto all'obbedienza per evitare le terribili sanzioni di uno Stato autoritario.

Il non credente o diversamente credente diviene nemico dello Stato non degno di appartenervi e quindi rispedito al Creatore.

Da questo momento non si può più, onestamente, parlare di religione e di spiritualità, di fede quale " *dono di Dio*", di "*libero arbitrio*", bensì di ideologia di Stato, della **sua** chiesa quale organismo istituzionale secolare di dominio tirannico, di materialismo camuffato trionfante e violento, di assoluta mancanza di rispetto della persona **fin dalla nascita** col pedobattesimo, tuttora incoraggiato e promosso dagli eredi fedeli di quel Cristo di Stato adottato da Costantino.

Cap. 9

I BUONI E I CATTIVI**I RICCHI SONO CATTIVISSIMI**

Tutti ne sanno più che abbastanza sull'ostilità viscerale del buon maestro verso le comunità religiose del suo paese, in particolare i Farisei. Non c'è possibilità di avere dubbi in proposito.

Pure nei confronti dei ricchi in generale non c'è pauperista massimalista, per quanto arrabbiato, che lo possa superare.

Per il Nazareno é obbligatoria l'assoluta povertà per essere svincolati da ogni preoccupazione terrena e da pericolose tentazioni al piacere. Occorre pensare soltanto al Regno dei Cieli e il buon Padre celeste provvederà per il resto. Infatti nessuno é mai morto di fame nel mondo antico o moderno...

Questa dell'indigenza é un'altra proposta assai disattesa nei secoli: la "Provvidenza" per la Chiesa romana é fatta di beni mobili e immobili, laute prebende, stipendi e pensioni statali, decime e tariffe, indulgenze e contributi, esenzioni fiscali e otto per mille, e quant'altro caro a Mammona.

La sicurezza e il benessere materiale di Cardinali, Vescovi e Prevosti é assicurata, a quanto pare, da assai accorta industria umana più che da divina provvidenza.

"Beati voi poveri" (Luca 6/20 e segg.), ma già a qualcuno sembrò fin da allora un po' eccessivo e corresse: *"Beati i poveri... in ispirito."* (Matteo 5/3 e segg.)

"Poveri", e basta: tutti capiscono. *"Poveri in ispirito"* cosa vuol dire? É un altro concetto.

Un ricco può essere povero in ispirito e un povero no; pertanto in tal caso non ci sarebbe alcun privilegio per la categoria dei poveri, che dovrebbe essere l'unica ammessa al prossimo nuovo Regno proletario.

Ma Luca insiste: *"Beati voi che ora avete fame."* E basta! E Matteo di rimando: *"Beati quelli che hanno*

fame e sete della...giustizia." Non é più la fame alimentare, fisica del misero...

Nel "Discorso della montagna" di Matteo, con quelle prime edulcorazioni, non c'è da aspettarsi nulla riguardo alla ricchezza. Sono state praticamente tolte la povertà e la fame materiali, quindi neanche la ricchezza ha importanza in una concezione spirituale.

Anche per Giovanni, l'evangelista più spirituale di tutti, fame e povertà sono bandite insieme a tutto l'intero discorso alpino.

Però Luca, testardo, non si arrende e tuona: "*Ma guai a voi, ricchi!*" Bello slogan per le masse diseredate...

In altra occasione, nella parabola del seminatore, viene paragonato il seme caduto fra le spine a coloro che "*si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita.*" (Luca 8/14)

Matteo (13/22), questa volta non viene censurato e conferma: "*Quello seminato tra le spine é colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto.*"

Marco (4/2-9): "*Un'altra (parte del seme) cadde tra le spine: le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.*"

Mentre alla "folla enorme" che lo ascoltava il maestro sbrigativamente disse: "*Chi ha orecchi per intendere intenda!*"; ai suoi discepoli spiegò in privato che quelli che ricevono il seme tra le spine "*sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.*"

Matteo (19/21)-Marco (10/21)-Luca (18/22): "*Una cosa ancora ti manca: vendi **tutto** quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi.*"

Finalmente una concordanza *giacobina!*

Luca (12/33 e 14/33): *"Vendete ciò che avete e datelo in elemosina."* *"Così **chiunque** di voi non rinuncia a **tutti** i suoi averi, **non può** essere mio discepolo"* Capito?

Matteo (19/23-24) - Marco (10/23-26) - Luca (18/24-25): *«E Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli.*

Ve lo ripeto: *é più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli.»*

Altro bel colpo unitario di classe: uniti nella lotta, si vince!

Solo Luca riporta il tremendo apologo del ricco eputone e del mendicante Lazzaro. Vale la pena di leggere l'intero brano e meditare sulle condizioni necessarie per seguire questo maestro dal *"giogo leggero"*. Si rimanda perciò alla lettura personale del testo integrale. (16/19-31)

Insomma, per i ricchi non c'è assolutamente salvezza, poiché questa é riservata esclusivamente ai poveri, non in ispirito, ma ai poveracci materiali e nullatenenti. NULLATENENTI !

Matteo (11/5)-Luca (7/22): *"Ai poveri é predicata la buona novella."* E basta! Per tutti gli altri non c'è discorso.

Solo ai poveri dunque; gli altri o si spogliano di **tutto**, o vanno a finire dritti dritti nella Gehenna, come i *"nemici del popolo"* andranno più tardi a finire sulla ghigliottina o nei Gulag.

È facilmente pensabile che plebei, schiavi, inabili, mendicanti, disadattati e simili fossero più suggestionati da queste affermazioni perentorie e comprensibili, piuttosto che dal discorso del *"Logos"* di Giovanni o dalla teoria del *"Corpo mistico"* di Paolo, i quali stravolgeranno il messaggio populista sovversivo radicale che trapela dai pur manipolati testi evangelici.

Cosicché si reclutava a sinistra con: *"Beati i poveri"*; e a destra con: *"Beati i poveri in ispirito"...*

La doppiezza finì abbastanza presto con la supremazia dello spirituale sul materiale, tranquillizzando viepiù il potere imperiale, sempre preoccupato dei fermenti ribellistici.

Alla fine i ricchi rimasero al loro posto nel regno reale materiale visibile, e i poveri pure, ma con la promessa di un migliore regno riservato tutto per loro nell'al di là, sempreché, beninteso, fossero stati docili, rassegnati e al... loro posto nell'al di qua.

I ROMANI INVECE SONO BUONI

Quando si dice: "girare la frittata..."

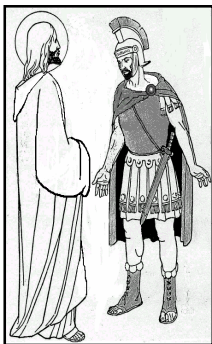
Matteo (19/28): *"Quando il Figlio dell'Uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele."*

Questa volta i "Gentili" e ogni altro parrebbero fuori causa: solo gli Ebrei sono ammissibili nel suo Regno.

Luca (22/28-30): *"Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele."*

Si tratta esplicitamente di un prossimo regno materiale per soli Ebrei, dove si mangia e si beve come fanno normalmente gli uomini in carne ed ossa. D'altronde esattamente così l'intesero sempre i fedeli discepoli preoccupandosi anche delle precedenze.

Tutto chiaro? Non proprio.



«Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.»

(Matteo 21/43)

Qui non si parla più dei dodici troni e delle dodici tribù di Israele, né del regno dei banchetti dove si mangia e si beve. È un'altra tradizione leggendaria, di taglio filoromano, cucita su una sorta di vestito di un Arlecchino evangelico.

Tutto e il contrario di tutto, come in un mosaico scombinato che sarà una miniera inesauribile per tutte le contrapposte fantasie interpretative, utili per una articolata catechesi (propaganda) verso segmenti della società diversamente sensibili a tematiche intercambiabili.

Spesso nei vangeli, tanto sono dipinti come perfidi e indegni gli Ebrei, quanto invece i Romani sono addirittura esaltati.

Matteo (8/5-13), discepolo e testimone "oculare", come viene ritenuto dalla tradizione ufficiale, riferisce di quando nientemeno che un Centurione romano si rivolse personalmente a Gesù perché guarisse un suo servo.

Già questa premura per un servo di quei tempi fa tenerezza. Questo ufficiale è così umile, fiducioso e rispettoso per il maestro ebreo, che *«all'udire ciò Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti."»*

Persino i pagani romani sono di gran lunga migliori degli abominevoli Ebrei, ai quali, a questo punto, poveri o non poveri che siano, persa la mensa nel nuovo regno, non rimarrà altro che andare dal... dentista.

Luca (7/1-10), non presente, ovviamente, perché come noto è testimone di seconda mano, fa invece una narrazione diversa dalla quale si apprende che il buon Centurione NON andò incontro al Taumaturgo, ma *"gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire a salvare il suo servo."*

Anche per costoro, il mandante non era un vile e crudele rappresentante dell'odiato Impero oppressore, bensì un benemerito benefattore degli Ebrei: *"Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga."*
(nientemeno!)

Lungo la strada *«il Centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi*

sono neanche ritenuto degno di venire, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito"...All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande !"»

A parte la *"concordia discors"* non nuova tra gli evangelisti, uno più informato dell'altro, viene da chiedersi: che cosa era venuto a fare sto Cristo fra gli Ebrei? Non si faceva volutamente capire, esprimendosi in parabole, li insultava in tutti i modi peggiori e ammirava invece sperticatamente i suoi oppressori. È possibile una storia del genere?

Anche Pilato verrà descritto con un'ottica benevola a suo tempo. Saranno i Giudei che lo indurranno, suo malgrado, a condannare Gesù. Egli farà tutto il possibile per salvarlo e lo proclamerà finanche innocente, ma inutilmente.

Forse sarà stato debole e timoroso per la sua carriera minacciata dall'aperta ostilità dei notabili Giudei collaborazionisti di Roma, e per l'agitazione del vile popolaccio sobillato, ma, insomma, se fosse dipeso da lui, pare che Gesù non sarebbe morto.

Così però sarebbe sfumato il drammatico e perverso piano di un dio che prevedeva il sacrificio del "Figlio prediletto", con la punizione dei perfidi Ebrei traditori (qualcuno doveva pur fare lo sporco lavoro) e la benevolenza per gli imperialisti romani, futuri veri eredi della nuova missione redentrice universale.

Un altro centurione ai piedi della croce capirà tutto subito e dirà, non si sa a chi: *"veramente quest'uomo era figlio di Dio"* (parola di Marco, altro assente, 15/39).

Anche negli "Atti degli Apostoli" di Luca (28/28) si narra che Paolo, giunto a Roma e non essendo riuscito a persuadere i Giudei colà residenti, dopo avere ricordato il passo di Isaia (6/8-13) sul malizioso intronamento divino degli ebrei, conclude: *"Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno."*

Tutto torna. I compilatori degli scritti sacri fanno risaltare esasperatamente il "crimine" degli Ebrei, i quali, con la loro cecità (graziosamente indotta da Jahvè) e il

loro odio furente avrebbero messo in soggezione persino l'autorità romana (sic!), normalmente spietata, ed ora stranamente tutt'altro che maldisposta verso l'accusato, nonostante il cartiglio sulla croce (RE DEI GIUDEI).

Così é proditoriamente narrato nella pseudo storia evangelica.

Sempre negli "Atti" (10/1-48), si racconterà che lo stesso Spiritosanto, con la scorta di numerosi angeli, interverrà direttamente per assistere Pietro nella conversione del Centurione Cornelio con il reclutamento in massa di tutti i suoi famigliari, ascendenti, discendenti e affini, nonché servitori e schiavi.

Il Centurione di nome Giulio che scorterà Paolo a Roma, dimostrerà tutta la sua cortesia possibile arrivando persino a salvargli la vita.

I Centurioni, evidentemente, godevano di una particolare predilezione presso un "*dio degli eserciti*" come Jahvé-Padre, e gli autori sacri ne raccontano con il dovuto rispetto e ammirazione.

Ancora gli "Atti" ci informeranno circa i premurosi riguardi da parte dei romani nei confronti del "*cittadino romano*" Paolo e della sua semiprigionia a Roma in attesa di un processo intentato dai perfidi Giudei, del quale non si saprà più nulla.

Cosicché Paolo ebbe viaggio pagato dalla Palestina a Roma e nella capitale poteva ricevere liberamente e ammaestrare tranquillamente giudei e romani che volessero visitarlo e pendere dalle sue ispirate labbra.

«Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.» (Atti 28/30-31)

In Palestina i soliti assassini Giudei volevano ammazzarlo, mentre i buoni romani gli garantivano rispetto e piena libertà di apostolato. Roma sì che era l'ambiente giusto per accogliere il messaggio della Buona Novella, fra gente disponibile e non ottenebrata.

Gesù avrebbe scelto un altro contesto solo per venire ammazzato dagli Ebrei, ma in realtà pare proprio sia venuto per i prediletti Romani, nuovo *Popolo Eletto*.

Se in seguito ci furono incomprensioni con le autorità imperiali, queste non furono certo causate dagli accorti dirigenti cristiani, bensì dalla solita plebaglia che non capiva la mesticheria gnostico-platonica che si andava elaborando ai vertici collaborazionisti, mentre intendeva meglio i messaggi grossolani, estremisti e apocalittici rimasti nei numerosi frammenti ortodossi e apocrifi che circolavano fra le masse diseredate nullatenenti.

La predicazione moderata ("dorotea") è stata ben conservata, mentre quella popolare ("bossiano-grillina") è andata in buona parte distrutta, salvo qualche traccia significativa alla maniera del santo vescovo Crisostomo: *"Un ricco o è un ladro, o ha ereditato cose rubate"*. *Ipse dixit !*

Comunque, mano a mano che ci si avvicinava al IV secolo, prevalsero come visto i "conciliatori", ossequiosi dell'autorità costituita, socialmente moderati, apprezzati e ritenuti ormai affidabili per venire opportunamente utilizzati dall'imperial regio potere. Cristo da ebreo divenne finalmente romano de Roma, ossia universale, come l'Impero dei Cesari che lo adottò.

RIASSUMENDO

1. È un fatto comprovato che il cristianesimo è stato fondato **come istituzione** dall'Imperatore Costantino nel solenne primo concilio dell'ecclesia (Nicea 325) **da lui stesso convocato e personalmente presieduto**.

In tale occasione fu definito il "*Credo*" obbligatorio e venne decretata la condanna **legale** della corrente del prete Ario (che si vuole di più?).

2. Successivamente, nel 380, questa religione personalmente curata e privilegiata da Costantino, è stata promossa dal suo successore Teodosio a **religione di Stato**, divenendo un apparato burocratico organico dell'ordina-

mento statale, con la conseguente soppressione di tutte le altre religioni.

Furono altresì spietatamente eliminate tutte le espressioni messianiche diverse e concorrenziali con l'impostazione paolina, l'unica fazione, fra le numerose altre del variegato "*movimento cristiano*" originario, compatibile col sistema imperiale in atto.

Teodosio perfezionò dunque l'iniziativa politico-istituzionale iniziata da Costantino portando a compimento un'operazione assolutamente di carattere temporale di natura giuridico-amministrativa in cui ovviamente lo Spiritosanto, giustamente, non c'entrò proprio per niente, posto che esistesse questo nuovo oggetto misterioso.

3. In ogni modo, che la Chiesa odierna discenda da quella imperiale fondata (o co-fondata) da Costantino è quotidianamente dimostrato dalla persistente pompa faraonica della corte pontificia, con i sontuosi paludamenti, ornamenti, fregi, fronzoli da operetta; con buffe comparse militari d'epoca, dignitari inamidati, baldacchini dorati, troni sontuosi, ambasciatori in costumi demodè e quant'altro di vanitoso, mondano, antiquato, quali collari, decorazioni e titoli (Monsignori, Eccellenze, Eminenze reverendissime...come amano chiamarsi ed essere chiamati).

Non bastano i ridicoli riti d'umiltà simbolica quali lavatine di piedi già sterilizzati, vie crucis con crocette di compensato, presepi di artistica povertà e poetico squalore, ostentati per suggerire una immaginaria modesta origine sacerdotale derivata da un fondatore rigorosamente povero e... nullatenente.

Il presepe è una favoletta di compiaciuta finta miseria mentre la corte pontificia fu ed è tuttora una sfarzosa realtà storica, così pure l'eredità costantiniana splendida e intollerante, coltivata nei secoli con massimo zelo dalla sua pseudo religione di tirannico potere dei capi e di rassegnata sottomissione del "*gregge*".

All'attuale co-Papa piacerebbe, in controtendenza storica, una chiesa povera, dice.

Beh non ci vorrebbe molto... Infatti per accumulare immense ricchezze e privilegi di ogni sorta ci sono voluti

secoli di complicità con i potenti e potere temporale diretto, esoso e violento; invece per disfarsi di **tutto** (ma **veramente di tutto!**... proprio così avrebbe comandato il bambino del presepe una volta cresciuto) ci vorrebbe un attimo.

Alé... addio laute prebende statali, basta con patrimoni immobiliari esentasse, via con l'immediata liquidazione dello IOR, tutti a lavorare, oppure preti mantenuti dai **solì** fedeli, tutti fiduciosi nella provvidenza divina che nutre anche gli uccellini e veste i gigli del campo, sicuri di un Padre celeste assai premuroso che sa ciò di cui hanno bisogno i suoi figli e glielo fornisce generosamente, talché è inutile che si preoccupino del presente e del futuro. Pensa a tutto papà!

Così sta scritto...o no? Ma ci vorrebbe fede... molta, ma molta fede... che non hanno.

Sarebbe interessante vedere quanto durano:

Si accettano scommesse !



*« Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre! »*

(Inferno XIX, 115-117)

CAP. 10

**MA FURONO PROPRIO PREVISTI I SUCCESSORI
DI PIETRO ?**

Cattolici da un lato e Ortodossi, Copti, Anglicani e Protestanti dall'altro, si sono sempre aspramente accapigliati sulla controversa questione della successione di Pietro, producendosi nelle più ingegnose opposte interpretazioni.

I Cattolici prendono alla lettera il famoso passo del solo Matteo, nel quale, dopo che Gesù interrogò i discepoli su cosa pensasse la gente sul Figlio dell'Uomo, concluse:

«E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.» (Matteo 16/18-19)

Incredibile delega... vincolante per un "Regno dei Cieli" inteso in senso spirituale, il cui concetto non era stato recepito dagli apostoli che ancora in quel momento disputavano fra di loro sui primi posti da occupare in un regno terreno...

È importante notare che Marco (8/27-30) e Luca (9/18-21) riportano lo stesso episodio, ma non l'investitura a Pietro di cui parla Matteo. Giovanni non parla nemmeno dell'episodio stesso.

Per Marco però l'omissione è strana, molto strana, essendo ritenuto il ripetitore fedele della catechesi dello stesso Pietro del quale era discepolo. Che Pietro non sapesse di essere stato investito del suo primato?

Interpolato o no, il troppo preciso passo di Matteo non ha poi una così grande importanza, poiché, anche volendo prenderlo per buono, il Simone, alias Pietro, sarebbe stato nominato "Capo" o "Vicario" con pieni poteri solo per un breve tempo. In nessuna parte di tutti e quattro gli evangelii si parla mai di suoi eventuali suc-

cessori e tantomeno di modalità di successione, la quale, per la verità, non poteva neppure esserci.

Infatti, avendo il Maestro promesso il suo personale e materiale ritorno trionfale "*entro la presente generazione*" per edificare il Regno terreno di giustizia, coadiuvato dagli apostoli ancora vivi, in quel momento l'incarico di Pietro sarebbe ovviamente scaduto.

Tutti aspettavano il rinnovato regno terreno di Davide addirittura subito dopo la "risurrezione", come risulta dagli "Atti degli Apostoli" (1/6). Ma dovettero frenare la loro procipitosità e pazientare un po', ma non molto.

Che si vuole di più? Falsi, contraddittori e inattendibili sono i cosiddetti Sacri Testi, ma così sta scritto in essi, piaccia o no: "*Entro la presente generazione*" sarà riedificato il rinnovato Regno di Israele.

Non essendosi avverata per niente questa promessa materiale tanto desiderata, ci si dovette ingegnare malamente a rinviare l'evento apocalittico del ritorno del Figlio dell'Uomo alla futura indefinita "fine del mondo" da un lato, e di prolungare dall'altro l'investitura provvisoria del "sostituto" oltre la non prevista premorienza di Pietro.

Si ipotizzò pertanto la venuta del giudaizzante apostolo Pietro a Roma, dove, secondo il "Padre della Chiesa" Ireneo (140-202), avrebbe fondato insieme a Paolo (della cui stima e amicizia fra i due ne sappiamo qualcosa) la Chiesa proprio nel cuore dell'Impero.

Questo lontano ma informatissimo e autorevole *testimone* afferma una cosa del tutto falsa, almeno secondo i testi canonici. Stando infatti all'epistola ai Romani e agli Atti di Luca (28/15), Paolo, quando giunse a Roma, trovò la comunità cristiana già fondata e senza alcuna traccia dell'apostolo Pietro, il quale si era invece riservato di evangelizzare gli orientali, essendo Paolo l'apostolo delle *Genti* per esplicito mandato divino. (v. Epistola ai Galati 2/7-9)

La comunità cristiana romana s'era formata in seno alla colonia ebraica nella Città Eterna non senza aspri contrasti. Verso gli anni 50, in seguito ai conflitti fra cor-religionari, sfociati in veri e propri tumulti, l'Imperatore arrivò ad espellere tutti i turbolenti ebrei, senza preoccuparsi di distinguere tra le numerose sette.

L'Autorità romana si preoccupava solamente di ordine pubblico, non di beghe religiose interne alle varie colonie cosmopolite ospitate al centro dell'Impero.

Verso l'anno 120, Svetonio riferisce che Claudio *"espulse da Roma i Giudei i quali, ad impulso di Cresto, facevano frequenti tumulti."* (Claudius 25; cfr. anche "Atti" 18/2)

Svetonio, che scrive 70 anni dopo gli avvenimenti, s'immagina che il suo Cresto sia stato personalmente presente a Roma e vi abbia provocato risse furibonde.

Non si deve dimenticare l'iniziale ribellismo cristiano che tenacemente contrastava con l'accomodante collaborazionismo giudaico che, specie in Roma, era quanto mai opportuno praticare affinché gli Ebrei venissero tollerati.

Purtuttavia con l'andare del tempo l'ostracismo si affievolì, benché la diffidenza verso gli Israeliti permanesse, specie dopo la prima rivolta di Gerusalemme.

Ad ogni modo, dopo la rottura dei cristiani con gli israeliti, si rese necessario trasferire l'intera baracca in Occidente, anche nella Capitale. Dagli "Atti" e dalle Epistole risulta che qui Paolo aveva molti avversari invidiosi fra i primi cristiani di estrazione giudaica e giacobina.

Alla fine, a quanto pare, prevalse la corrente petrina, cosicché la tardiva e incerta tradizione ufficiale decise che Pietro fosse senz'altro il primo Vescovo della comunità di Roma dove vi avrebbe trovato il presunto martirio, ritenuto meritorio - e quindi obbligatorio - per tutti gli apostoli in ogni leggenda loro riguardante.

Paolo incontrò difficoltà come candidato esclusivo al primato poiché, nonostante le visioni privilegiate, la sua chiamata era stata pur sempre posteriore a quella di altri, i quali vantavano di aver conosciuto personalmente il Maestro, ancorché fosse Paolo colui che avrebbe capito meglio la storia mistica e messo in riga lo stesso Pietro, oltre che gli altri. (v. "Atti" ed Epistole)

Nessuno dei due, né insieme, né separatamente fondò la prima conventicola di Roma, e dove finirono i loro giorni non è dato sapere di preciso, poiché l'unico resoconto delle gesta di costoro, ossia gli "Atti" di Luca, si concludono subito dopo l'arrivo di Paolo a Roma per un processo di cui non si saprà più nulla.

Come si inventò, comunque, la prima successione? Abbiamo già accennato che nei primi tempi i "Presbiteri" o Preti venivano eletti dai fedeli della propria congrega. Che poi proprio l'Anziano o Episcopo di quella di Roma dovesse essere anche il capo di tutte le comunità, gruppi e gruppuscoli cristiani sparsi nel vasto Impero, è una palese romanofila invenzione che porterà presto all'appropriazione del titolo di "Sommo Pontefice", già in uso ai vertici religiosi della capitale pagana.

MA NEGLI EVANGELI NON SI PARLA AFFATTO DI SUCCESSIONI, NÉ DI PERSONE, NÉ TANTOMENO DI SEDI. Quanto il Maestro avrebbe eventualmente detto a Pietro, è stato a titolo personale e a tempo evidentemente determinato, durante la breve vacanza-premio tra la dolorosa andata e il terrificante ritorno del Figlio dell'Uomo.

Il resto è decisione umana molto opportunistica e calcolata: la religione di Stato non poteva che avere il suo centro nella capitale dello Stato cui apparteneva.

Se Cartagine avesse distrutto Roma e fosse diventata padrona del Mediterraneo, avremmo avuto la Chiesa Cattolica Apostolica Cartaginese...

Le varie confessioni cristiane concordano tutte nel ritenere gli evangelii quali Testi Sacri divinamente ispirati e pertanto veridicissimi. Tuttavia non volendo ammettere che la promessa del ritorno del Cristo NON si è avverata "*entro la presente generazione*" (né mai), altro non resta loro che sbizzarrirsi in dispute senza fine per affermare come implicita una successione di persona o per negarla con uguale vigore, ricorrendo a interpretazioni tanto sottilissime, quanto inutili e inconcludenti.

CAP. 11

MIRACOLISMO

Nessuno può negare che per tutti i *conducador* d'ogni tempo si raccontino mirabolanti prodigi, siano essi Profeti, Santoni, Veggenti, Maestri di vita, Saggi, Mistici, Maghi, Jerofanti, Stregoni o quant'altro.

Tali uomini carismatici vengono ben presto immancabilmente soffusi di un'aura soprannaturale e venerati devotamente dai loro adepti in vita e tanto più in morte.

Più si risale indietro nel tempo, più le nebbie della storia si infittiscono e avvolgono di un senso di mistero gli eventi antichi, mentre emergono dai lunghi bivacchi invernali di beduini o stanziali ingenui e arcani racconti di fatti straordinari non accertabili e comunque non usuali nel normale vivere quotidiano.

L'epoca antica incerta e confusa é l'ambiente ideale per ospitare un mondo magico nel quale dèi, angeli, demoni, mostri minacciosi, morti redivivi, ecc. costituiscono eventi di ordinaria immaginazione.

Ancora oggi non tutti invero sono accorti ed esigenti. Permane nel sottofondo psichico primordiale di molti una zona oscura in cui alligna il residuo di una mentalità magica appartenente alla sottocultura arcaica prescientifica, per la quale quel mondo continuerebbe in qualche modo a proporsi all'esperienza soggettiva di qualche allucinato, che viene creduto sulla parola dai creduli, e viene compatito dalle persone avvedute.

Una cosa é certa nella storia degli uomini: nessuna vicenda é lineare e tale che si svolga come un comodo e astratto sillogismo logico-formale aristotelico. La realtà umana è contraddittoria per sua natura e anche per le ideologie sorge sempre inevitabilmente la discordanza: dal sottile distinguo alla sfumatura, dalla riserva alla deformazione, dalla degenerazione al contrasto...

Ogni formazione sociale, ogni aggregazione culturale, religiosa, politica, NON È MAI un blocco granitico, ma nasce, si articola, si sviluppa, si divide, muore, o si ricicla,

si rifonda, si evolve, si corrompe, si trasforma, in un processo inesorabile che dipende dalla natura umana: razionale ma anche emotiva, o più banalmente come accennato: mentale e istintuale.

Non é uno schema: é la constatazione di una "costante" nella storia umana in rapporto all'aspetto della multiformità del divenire che tutto e tutti coinvolge.

Ogni fenomeno storico va studiato e indagato nella sua particolarità e non sempre é possibile farlo compiutamente, specialmente per eventi sociali complessi e lontani.

Ad ogni modo si può dire in generale, per i movimenti religiosi, che dopo la dipartita serena o tragica del Protagonista prestigioso, la naturale gara devozionale dei fedeli porta a celebrare le sue gesta amplificando e moltiplicando generosamente detti e fatti normali e soprattutto suggestivi.

Di solito, in modo abbastanza sommerso durante la vita, ma ben più vistoso dopo la morte dell'Illuminato, la fedeltà fra i vari seguaci viene aspramente contesa e fin da subito, normalmente, si creano fazioni che si disputano la primogenitura discepolare e la legittimità dell'interpretazione autentica del *Fondatore*.

Nascono le varie tradizioni che "colorano" il maestro secondo diverse sensibilità, particolari ottiche, interessi... Le parole sono simili ai fatti prodigiosi, tutto dipende dall'interpretazione che piega detti e fatti nel senso desiderato.

Degli antichi uomini *famosi* si narrano gesta stupefacenti senza che, ovviamente, sia possibile alcun controllo tecnico. Normalmente i racconti vengono presi per leggende, specialmente quando i reperti scritturali provengono dalla notte dei tempi e non é dato sapere altro che quello che é scritto o inciso.

Le attribuzioni sono spesso convenzionali e i testi sono a volte compilati con spezzoni di diversa anonima provenienza riuniti da mani pietose. Risulta sempre particolarmente arduo discernere un nucleo storico da aspetti leggendari preponderanti in testi apologetici, celebrativi o devozionali.

Se i contenuti fantastici sono più facili da individuare e da scartare quali "forme espressive" palesemente ideologiche; il resto tuttavia é sempre da prendere con molte riserve, trattandosi di racconti confezionati da occasionali cantastorie piuttosto che da storici "professionisti"...

Prodigi, portentosi, miracoli, appartengono all'area dell'insolito, dell'eccezionale, del "non comune". Possono essere fatti puramente inventati o semplicemente non capiti, non spiegabili in quel momento mediante le scarse o nulle conoscenze scientifiche.

Di solito, chi crede nei prodigi del proprio Santone non crede in quelli degli altri. Il pagano Celso, polemizzando con i primi cristiani, rimproverava loro di negare e irridere i miracoli altrui con gli stessi argomenti che gli altri impiegavano per contestare i loro.

Lo spirito critico, a volte molto acuto, sembra si attivi e funzioni solo nei confronti di altri e si assopisce nei confronti di se stessi o della propria fazione: tanto per confermare la contraddittoria natura umana, animal-mentale.

Ciò che principalmente difetta nei miracoli antichi é la certezza del fatto, oppure l'esatta analisi e valutazione scientifica del fatto, se c'è.

Oggiogiorno, per fare un esempio, gli indemoniati sono semplicemente considerati clinicamente "disturbati mentali" più o meno gravi: psicotici o nevrotici. I poveri afflitti odierni vengono curati in svariati modi di diversa efficacia: elettroshock, psicofarmaci, psicoterapie di varie scuole, accompagnamento terapeutico, ecc.

Chi vuole pensare scientificamente sa che il cervello umano può diventare malfunzionante come qualsiasi altro organo e che si deve cercare di conoscere, per quanto possibile con gli strumenti disponibili, le cause bio-psichiche per intervenire con terapie appropriate.

Altri possono continuare a pensarla alla maniera antica immaginando che il comportamento deviante sia scatenato dal diavolo e che sia possibile scacciarlo con la magia rivolgendosi a guaritori, maghi, guru, esorcisti...

Se poi un poveretto si fa male o fa male a qualcuno, allora si rimproverano i Pubblici Servizi Sanitari per il mancato tempestivo intervento terapeutico, anche coat-

tivo, per neutralizzare il maniaco a beneficio suo e degli altri.

Ai tempi di Gesù gli indemoniati inflazionavano e tutti esorcizzavano tutti: *"E se io scaccio i demoni in nome di Belzebub, i vostri figli in nome di chi li scacciano?"*

(Matteo 12/27)

Ma il Nostro esorcizzando alacramente più d'ogni altro aveva acquisito una certa praticaccia in diavologia:

«Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima.» (Matteo 12/43-45; Luca 11/24-26)

Bella questa poetica descrizione dell'uomo come un disponibile e confortevole contenitore di spiriti maligni che a loro beneplacito vanno e vengono, finanche coabitando con altri commilitoni sfaccendati e senza fissa dimora.

Oltre che socievoli, gli spiriti sono certamente anche casalinghi. Quando escono dalla casa umana, almeno durante le pulizie, intorno non trovano che luoghi aridi in cui i poverini non possono riposare.

Così si affrettano a ritornare alla magione, ma la loro generosa ospitalità provoca un sovraffollamento tale che la condizione peggiora assai, non solo per l'uomocasa, ma presumibilmente anche per loro stessi. Anche per i poveri diavoli ci può essere la crisi degli alloggi: adagio esorcisti...

Le uniche terapie propinate per secoli furono esorcismi, discriminazioni, emarginazioni, segregazioni e botte al...diavolo che si annidava dentro l'invasato. Infatti l'uomo non era un contenitore? Si colpiva lui per il suo bene, per liberarlo dal o dai malefici intrusi.

Un pazzo poteva bensì essere un fatto reale, ma la diagnosi d'allora non era e non poteva essere scientifica: un maniaco-depressivo, per esempio, non é un inde-

moniato, bensì un povero ammalato da curare, non da benedire, piuttosto che picchiare.

Altri fatti narrati in tempi pre-scientifici non sono certificabili a posteriori sulla base di descrizioni fatte da profani, per giunta anche ammiratori predisposti alla esaltata credulità.

I disturbi psico-somatici non erano conosciuti, né il ruolo della suggestione, dell'auto-suggestione e di quant'altro si muove nella parte non consapevole del sistema nervoso, che oggi si sa rappresenta la zona più estesa della nostra attività psichica.

Anomalie mentali, disturbi psico-somatici leggeri o gravi (paralisi isteriche), stati catalettici, morte apparente, ecc. erano fenomeni inspiegabili fino a non molto tempo fa.

Aneddoti di eventuali tali casi, ampliati generosamente nel passaggio di bocca in bocca, destavano certamente meraviglia in tempi in cui l'anatomia e la fisiologia erano sconosciute e la farmacopea si basava su intrugli, decotti, cataplasmi, clisteri, salassi, cauterizzazioni a fuoco e amputazioni a fendenti.

È paradossale che i cattolici, che del miracolo hanno fatto un caso burocratico e fiscale complicatissimo, con formali procedure di indagine rigorose e "garantiste", si basino proprio su quelli affatto garantiti per legittimare la loro stessa esistenza.

Costoro, al giorno d'oggi, si vantano di ammettere quali miracoli solo i fatti esaminati dai maggiori luminari della scienza e riconosciuti come fenomeni umani assolutamente certi ma non spiegabili con le conoscenze attuali più avanzate.

Le tecniche analitiche assai sviluppate, come pure i sofisticati strumenti di indagine, consentono l'obiettivo constatazione almeno del fatto e la sua perfetta descrizione prima e dopo il "miracolo" da parte di esperti qualificati.

Non interessa in questa sede entrare nel merito dei criteri in base ai quali l'autorità ecclesiastica stabilisce che un fenomeno non attualmente spiegabile abbia una causa soprannaturale.

L'ambito soprannaturale é un presupposto, é una questione di Fede: il miracolo non costituisce la prova della realt  soprannaturale, bens  in certo modo   ritenuto una conferma della Fede, per chi ce l'ha gi .

La scienza pu  dire con certezza soltanto ci  che sa. Se una causa appare sconosciuta per il momento, non   detto che lo sar  per sempre. Se rimarr  ignota per sempre perch  inconoscibile, nessuno pu  dirlo.

Molte cose sappiamo oggi pi  del tempo passato, ma non sappiamo tutto e la ricerca e la sperimentazione continuano e molti risultati sono a volte anche imprevisti, al di fuori delle intenzioni e degli obbiettivi di una data ricerca (come ad esempio la scoperta casuale della penicillina).

Sorprese sono sempre possibili, e allo stupore per certi fenomeni apparentemente inspiegabili fa da contrappeso altrettanto stupore per una inaspettata spiegazione accidentalmente trovata.

La Chiesa omologa religiosamente il miracolo non in base alla scienza, di cui non   "istituzionalmente" competente (e appunto per questo si rivolge agli esperti), bens  in base al "mandato" che avrebbe ricevuto e all'assistenza dello "Spiritosanto", dopo gli accertamenti tecnici del caso, i quali di per s  appartengono all'ordine profano.

Se la scienza   in grado di spiegare un fenomeno, non c'  bisogno d'altro e la Chiesa ne tiene conto e scarta il fatto non ritenendolo, giustamente, miracoloso.

Se la scienza, invece, non riesce a spiegare esaurientemente, la Chiesa pu , o meno, affermare l'esistenza di un intervento soprannaturale in base ai criteri prudenziali che si   data. Quali che siano   affar suo, poich  riguardano una Fede previa di una confessione particolare.

Qualcuno ha voluto per  giustificare alcuni criteri adottati dalla Chiesa, ritenendoli oggettivi e validi anche per i non credenti...ben disposti. Si sostiene, ad esempio, che il processo miracoloso "vero" si verificherebbe in assenza del fattore Tempo, elemento imprescindibile di ogni fenomeno naturale.

L'istantaneità sarebbe una modalità fenomenica non naturale. Ma il fenomeno della "catalisi" in biochimica é ben conosciuto e si verifica continuamente e vertiginosamente negli organismi animali e vegetali.

Senza le operazioni catalitiche la vita sarebbe impossibile. L'istantaneità delle distruzioni e ricostruzioni organiche é dunque un fatto naturale certo. Che questo processo istantaneo diffuso possa venire constatato anche in casi non usuali, non rivela di per sé la innaturalità dello stesso, bensì richiede più avanzati studi sulle cause non ancora note.

I criteri interni adottati servono a presentare come ragionevoli le decisioni della Chiesa, ma l'affermazione dell'intervento soprannaturale rimane sempre un atto di carattere mistico.

Per un fedele, tuttavia, non sono indispensabili spiegazioni plausibili in quanto la Chiesa, in base alla presunta investitura evangelica, sarebbe la sola competente in materia di Fede e la sua perizia in questo campo si fonderebbe sull'assistenza divina.

Infatti nessuno, neanche lo scienziato in quanto tale, può certificare che un evento é miracoloso, ma solo la Chiesa ha "le chiavi" per farlo. Essa, prudenzialmente, fa prima accertare rigorosamente dai "competenti della natura" l'esistenza reale del fatto, la sua diagnosi previa e l'analisi post, nonché l'assenza di cause conoscibili al momento, poi decide se concedere il riconoscimento ufficiale qualificando il fatto come miracoloso.

Questo apprezzabile rigore ostentato dalla Chiesa Cattolica contrasta però con l'accettazione in blocco di tutti i miracolamenti narrati nelle cosiddette Sacre Scritture antiche e neotestamentarie.

Quei prodigi non possono assolutamente essere messi al vaglio come quelli attuali e dovrebbero avere un valore non maggiore di quelli narrati in grande quantità dai fedeli odierni, certamente pii, che la Chiesa tuttavia non prende in considerazione per difetto di competente accertamento tecnico.

Per giunta, la Chiesa deriva il suo potere spirituale e la sua competenza istituzionale proprio dai Testi accre-

ditati come divini per i miracoli "unici" di Gesù ivi contenuti.

Questi miracoli sono considerati, insieme all'adempimento delle profezie, la prova che un uomo di nome Gesù sarebbe anche nientemeno che dio, mentre gli altri miracoli contenuti nella Bibbia costituirebbero ancora la prova che il librone intero contiene le mirabili performance dell'intervento benefico di dio nella storia.

Il fedele non é obbligato a credere nei miracoli attuali, anche se così scrupolosamente selezionati, ma se dubita di quelli di Gesù diventa tosto un miscredente.

Senza la Fede non é possibile, in ogni caso, accettare l'invisibile causa soprannaturale di un fenomeno naturale attualmente non spiegabile; ma ce ne vuole una dose ben maggiore per accettare come miracoli indiscutibili dei fatti evangelici che la Chiesa, per ammetterli come tali, deve derogare dalle sue stesse rigorose e severe procedure adottate nei confronti di quelli odierni.

Quest'ultimi, se non sono ammissibili per tutti circa la causa, lo sono almeno in quanto fatti reali; quelli biblico-evangelici, invece, non sono certi neanche come fatti in sé.

Come si é visto, i compilatori dei Santi Libri furono dei sistematici falsari di profezie, settari e tendenziosi antisemiti, maldestri manipolatori di contrapposte leggende populistiche, ribellistiche, mistiche e romanofile, tanto per accontentarci delle ultime produzioni. Quelle più antiche viaggiano al livello della balena del profeta Giona, del carro di fuoco di Elia, dell'asina parlante di Balaan...

Certi miracoli evangelici sono infantili o semplicemente improponibili. Uno é di orrendo macabro gusto: gli zombi ambulanti al tempo della morte di Jesus. Un altro é alquanto crudele: la corsa degli *"infermi, ciechi, zoppi e paralitici"* nella magica piscina di Bezetha, con tuffo finale inutile per tutti, salvo il primo...Un altro ancora é indegno

per un maestro di vita: l'irata maledizione e il seccamento del povero fico infruttifero innocente...

Per non dire di quello ecologicamente disastroso: un intero mega allevamento di ben duemila maiali distrutto dagli indiatolati demoni sfrattati da uno, (o due) matti.

I miracoli più innocui sono esibizioni vanitose, come camminare sulle acque, pescare un pesce con la moneta in bocca per pagare la decima al Tempio (Mt. 17/27); o inutili prove di forza come sedare una tempesta o riempire una barca di pesci per sbalordire dei sempliciotti.

La "risurrezione" poi, é narrata con una indescrivibile confusione sulla base di contrastanti reportage, con apparizioni furtive, clandestine, cospirative; al contrario degli ariosi e socievoli zombi, che appena usciti dall'avello sono corsi felici a riabbracciare i loro cari...eredi.

Gli altri miracoli sono più o meno comuni a tutti i venerati Santoni dell'antichità che sacerdoti e fedeli immancabilmente attribuivano loro.

Gesù, però, li batté tutti come instancabile esorcista, poiché, si sa, gli Ebrei erano un popolo di pazzi, che in quel tempo si ritenevano indemoniati, secondo una diagnosi che tuttora i medici cristiani sono pronti a sottoscrivere. (Attenti pazienti... forse costoro sono anche capaci di fare diagnosi per telefono...)

Il povero Nazareno non riuscì a guarire neanche se stesso che, come dissero i "suoi", era "*fuori di sé*" quanto e forse più degli altri.

Il presunto mandato dei non previsti successori di Pietro e c. si basa su testi selezionati dalla Chiesa stessa, ritenuti validi in base a un nugolo di profezie false e a miracolamenti la cui verifica é assolutamente impossibile.

Si aggiungano antinomie e discordanze dei testi, tardive copie scritturali e altrettanto tardive prime testimonianze commendatizie di una certa tradizione filo romana, e si avrà il quadro della inconsistente base su cui si fonda la cosiddetta "competenza" istituzionale dei garanti dei moderni miracoli.



La piscina di Bezetha (o Probatca), allegra palestra dei miracoli...

«V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina chiamata in ebraico Bezetha, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.

Si trovava là un uomo che da trent'otto anni era malato....."Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me"...» (Vangelo di Giovanni cap. 5/2-7)

Corri peone, corri... dio ti ama...



Cap. 12

PAOLINARIE**VISIONI****I lettera ai Corinzi****Cap. 9**

[1] Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non **ho veduto Gesù**, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore?

[2] Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore.

[3] Questa è la mia difesa **contro quelli** che mi accusano.

Cap. 11

[1] Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

[23] Io, infatti, **ho ricevuto dal Signore** quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane

[24] e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me".

[25] Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me".

[26] Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Cap. 15

[1] Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi,

[2] e dal quale anche ricevete la salvezza, **se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato**. Altrimenti, avreste creduto invano!

[3] Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, **quello che anch'io ho ricevuto**: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,

[4] fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,

[5] e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

[6] In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.

[7] Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.

[8] Ultimo fra tutti **apparve anche a me** come a un aborto.

[9] Io infatti sono **l'infimo degli apostoli**, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.

[10] Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi **ho faticato più di tutti loro**, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

[11] Pertanto, **sia io che loro, così predichiamo** e così avete creduto.

II ai Corinzi

Cap. 10

[8] In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il **Signore ci ha dato** per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene.

[12] Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad **alcuni di quelli che si raccomandano da sé** (sic!); ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza.

[13] Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la norma della misura che Dio ci ha assegnato, sì da poter arrivare fino a voi;

[17] Pertanto chi si vanta, si vanti nel Signore;

[18] perché **non colui che si raccomanda da sé** viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda.

Cap. 11

[10] Com'è vero che **c'è la verità di Cristo in me**, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!

[23] Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, **io lo sono più di loro**: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.

Cap. 12

[1] Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle **visioni e alle rivelazioni del Signore**.

[2] Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu **rapito fino al terzo cielo**.

[3] E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio -

[4] fu **rapito in paradiso** e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare.

[5] Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze.

[6] Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi **solo la verità**; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me.

[7] Perché non montassi in superbia per la **grandezza delle rivelazioni**, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia.

[8] A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me.

[9] Ed **egli mi ha detto**: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.

Cap. 13

[10] Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con **il potere che il Signore mi ha dato** per edificare e non per distruggere.

Ai Galati

Cap. 1

[1] Paolo, **apostolo** non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma **per mezzo di Gesù Cristo** e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti,

2] e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia..

[11] Vi dichiaro dunque, fratelli, che **il vangelo da me annunziato** non è modellato sull'uomo;

[12] infatti **io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.**

[15] Ma quando **colui che mi scelse** fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua **grazia si compiacque**

[16] **di rivelare a me** suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, **senza consultare nessun uomo,**

[17] **senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me,** mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

Ai Colossesi

Cap. 1

[22] ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto:

[23] purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui **io, Paolo, sono diventato ministro.**

[25] Di essa **sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio** presso di voi di realizzare la sua parola,

[26] cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi,

[27] ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.

[28] È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.

[29] Per questo mi affatico e lotto, **con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.**

I Timoteo

Cap. 1

[1] **Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio** nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza,
 [11] secondo il vangelo della gloria del beato Dio **che mi è stato affidato.**

[12] Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato **degno di fiducia chiamandomi al mistero:**

[16] Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché **Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo,** tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

II Timoteo

Cap. 1

[1] Paolo, **apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio,** per annunciare la promessa della vita in Cristo Gesù,
 10] ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del **vangelo,**

[11] **del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro.**

Cap. 2

[8] Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, **secondo il mio vangelo,**

A Tito

Cap. 1

[1] Paolo, servo di Dio, **apostolo di Gesù Cristo** per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà

[2] ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce,

[3] e manifestata poi con la sua parola mediante **la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio,** nostro salvatore.

L'ammissione di una rivale concorrenza di altri cantastorie contemporanei trapela dalle stesse epistole del visionario autoapostolo.

Ai Romani

Cap. 16

[17] Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro.

[18] Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero **ingannano** il cuore dei semplici.

I ai Corinzi

Cap. 1

[10] Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché **non vi siano divisioni** tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.

[11] Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono **discordie tra voi**.

[12] Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!".

[13] Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?

Cap. 4

18] Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio.

[19] Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare,

[20] perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza.

[21] Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?

II ai Corinzi

Cap. 11

[3] Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo travati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.

[4] Se infatti il primo venuto vi predica **un Gesù diverso** da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere **uno spirito diverso** da quello che avete ricevuto o **un altro vangelo** che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.

[5] Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a **questi "superapostoli"!**

[6] E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti.

[12] Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncane ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.

[13] Questi tali sono **falsi apostoli, operai fraudolenti**, che **si mascherano da apostoli di Cristo**.

[14] Ciò non fa meraviglia, perché **anche satana si maschera** da angelo di luce.

[15] Non è perciò gran cosa se anche **i suoi ministri** si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.

[21]... Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io.

[22] Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io!

[23] Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, **io lo sono più di loro**: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.

Cap. 12

[11] Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a **quei "superapostoli"**, anche se sono un nulla.

[12] Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del **vero apostolo**, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli.

[13] In che cosa infatti siete stati inferiori alle **altre Chiese**, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia!

Ai Galati

Cap. 1

[6] Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un **altro vangelo**.

[7] In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che **vi sono alcuni** che vi turbano e **vogliono sovvertire** il vangelo di Cristo.

[8] Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse **un vangelo diverso** da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema!

[9] L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica **un vangelo diverso** da quello che avete ricevuto, sia anatema!

[10] Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!

[11] Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo;

[12] infatti **io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.**

Cap. 2

[3] Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere.

[4] E questo proprio a causa dei **falsi fratelli** che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi.

[5] Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi.

Ai Filippesi

Cap. 1

[2] guardatevi dai cani, guardatevi dai **cattivi operai**, guardatevi da **quelli che si fanno circoncidere!**

[3] Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne.

Ai Colossesi

Cap. 2

[18] Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie **pretese visioni**, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale...

II ai Tessalonicesi

Cap. 2

[1] Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui,

[2] di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da **pretese ispirazioni**, né da parole, né da **qualche lettera fatta passare come nostra**, quasi che il giorno del Signore sia imminente.

[3] Nessuno vi inganni in alcun modo!

I a Timoteo

Cap. 1

[3] Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare **dottrine diverse**

[4] e a **non badare più a favole e a genealogie interminabili**, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede.

Cap. 4

[1] Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a **spiriti menzogneri** e a **dottrine diaboliche**,

[2] sedotti dall'ipocrisia di **impostori**, già bollati a fuoco nella loro coscienza.

[3] Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati

con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità.

[4] Infatti **tutto** ciò che è stato creato da Dio **è buono** e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie,

[5] perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

[7] Rifiuta invece le **favole profane**, roba da vecchie-relle.

II a Timoteo

Cap. 1

[15] Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Figelo ed Ermègene, **mi hanno abbandonato**.

Cap. 2

[16] Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà;

[17] la parola di costoro infatti si propagherà **come una cancrena**. Fra questi ci sono Imenèo e Filèto,

[18] i quali hanno **deviato dalla verità**, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni.

Cap. 3

[6] Al loro numero appartengono **certi tali** che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere,

[7] che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità.

A Tito

Cap. 1

[10] Vi sono infatti, soprattutto fra **quelli che provengono dalla circoncisione**, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e **ingannatori** della gente.

[11] **A questi tali bisogna chiudere la bocca**, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare.

[12] Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: "I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri".

[13] Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, **perché rimangono nella sana dottrina**

[14] e non diano più retta a **favole giudaiche** e a **pre-cetti di uomini** che rifiutano la verità.

[15] Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza.

[16] Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona.

ANCHE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI:

Cap. 20 (discorso agli anziani di Efeso)

[28] Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pacificare la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue.

[29] Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi **lupi rapaci**, che non risparmiarono il gregge;

[30] perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare **dottrine perverse** per attirare discepoli dietro di sé.

[31] Per questo **vigilate**, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.

UN REPORTER MALE INFORMATO

Il visionario Paolo, in anticipo sui vangeli canonici, sa del prossimo ritorno glorioso del suo Cristo e, con i suoi personali potenti mezzi mistico-telematici, riesce ad essere pure bene informato anche sui dettagli.

Fidandosi della profezia fallace del suo personale fantasma divino, preannunzia la prossima agognata e felice *Parusia*, benché in un contesto tragico per i non credenti nel suo vangelo.

Nella I Epistola ai Tessalonicesi (1/9-10), sempre in un quadro ovviamente drammatico, comincia:

*"Tutti raccontano di noi: quale fu la nostra venuta in mezzo a voi, e come voi vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire al Dio vivo e vero, e **per attendere dai***

cieli suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale **ci ha liberati dall'ira che dovrà venire.**"

Più avanti conclude (4/15-18): "Ecco, perciò, che cosa vi annunziamo sulla parola del Signore: **noi, i viventi, i superstiti, alla venuta del Signore, non saremo separati dai nostri defunti.** Poiché il Signore stesso, al segnale dato, alla voce dell'Arcangelo e alla tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risorgeranno i morti in Cristo; poi **noi, i viventi, i superstiti** assieme ad essi **saremo rapiti sulle nubi in cielo verso il Signore.** Così saremo sempre col Signore. Consolatevi, dunque, scambievolmente con queste parole."

Cosa vuol dire: "noi, i viventi, i superstiti"? Nient'altro che: "noi, i viventi, i superstiti"! La venuta del Signore, quindi, dovrà avvenire entro l'esistenza in vita di "noi, i viventi", che "saremo i superstiti" nell'ecatombe generale che si scatenerà per grazia del dio misericordioso.

Ma ciò non si concilia evidentemente con un avvenimento che dovrebbe avvenire chissà quando, come sostengono pervicacemente gli esegeti cristiani per non dover ammettere che la profezia del "loro" Gesù immaginario NON SI È AVVERATA "ENTRO LA PRESENTE GENERAZIONE".

Quei viventi hanno fatto in tempo ad unirsi ai loro defunti e attendono ancora di risuscitare insieme ad essi per unirsi a loro volta ad **altri** viventi futuri superstiti dell'agognato e troppo differito gran massacro altrui, che scoccherà al sinistro e terrificante strombazzamento dei terribili angeli del *dio degli eserciti*.

Gli attuali credenti nell'autoapostolo Paolo, se hanno sottoscritto una polizza sulla vita, vuol dire che tutto sommato hanno qualche dubbio sulla prossima fine del mondo, come, per la verità, sembra averla avuta anche il Nostro in seguito. (2 Tessalonicesi 2/3-4)

ALCUNE PERLE SOCIO-POLITICHE DEL PAOLOPENSIERO

PER L' AUTORITÀ

«Ricorda a tutti di essere sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire e di essere pronti ad ogni opera buona, di non dir male di nessuno, di non essere attaccabrighe, ma equanimi, mostrando piena comprensione verso tutti.» (Lettera a Tito 3/1).

Ottime raccomandazioni per cittadini dabbene, amanti dell'ordine; parole non certo adatte per malintenzionati sovvertitori del felice status quo di quel tempo.

*«Ognuno sia soggetto alle autorità superiori; poiché non c'è autorità che non venga da Dio, e **quelle che esistono** sono costituite da Dio. Perciò chi si oppone all'autorità resiste all'ordine stabilito da Dio; e coloro che resistono attirano la condanna sopra se stessi.*

*I magistrati non sono di timore per le buone azioni, ma per le cattive. Vuoi tu non aver paura dell'autorità? Diportati bene e riceverai la sua approvazione. Essa è infatti **ministra di Dio** per il tuo bene. Se invece agisci male, temi; non per nulla essa porta la spada: è infatti **ministra di Dio**, esecutrice di giustizia contro chi fa il male. È necessario, quindi, che siate soggetti, non solo per paura della punizione, ma anche per motivo di coscienza.*

*Per questo dovete anche pagare le imposte: perché sono **pubblici funzionari di Dio**, addetti interamente a tale ufficio. Rendete a tutti quanto è dovuto: a chi l'imposta, l'imposta; a chi la gabella, la gabella; a chi la riverenza, la riverenza; a chi l'onore, l'onore.»(Lettera ai Romani 13/1-7)*

Trattasi di un perfetto vademecum per il cittadino modello, confortato anche dalla volontà di dio che ha costituito le benemerite autorità alle quali non bisogna resistere. Ne è passato del tempo dagli antichi Santoni biblici che tuonavano contro i potenti e i ricconi sobillando il popolino miserabile e gli schiavi abbruttiti. Ma

troppo poco ne é trascorso da quel messia dai facili slogan populistici.

Ora però sembra di vivere non già nell'Impero della "Grande Meretrice" descritta nell'Apocalisse, ma in un tranquillo sistema democratico in cui trionfa il rispetto e la giustizia, ben amministrata da pagani fin da subito arruolati nelle generose grazie del compiacente nuovo dio che appare nel cervello telematico di Paolo.

Gli scritti attribuiti all'autoapostolo sembrano dettati, più che dallo "Spirito", da governanti compiaciuti di se stessi. Ed erano i tempi ameni di Claudio, Nerone, ecc. !

All'inizio doveva essere ben minoritaria la fazione paolina e di gran lunga prevalente quella estremistica apocalittica, se il Potere romano perseguì così duramente i cristiani.

Al contrario, se la maggioranza fosse stata come Paolo auspicava, i cristiani sarebbero stati benvisti, incoraggiati e foraggiati immediatamente dal Potere imperiale, come di fatto avvenne con Costantino allorché la corrente collaborazionista divenne più visibile.

PER LE DONNE

«Voglio tuttavia che sappiate questo: Cristo é il capo di ogni uomo, l'uomo é capo della donna e Dio é capo di Cristo.» (I Lettera ai Corinzi 11/3)

Qui si apprende che anche Cristo ha un capo. Affare suo. A noi interessa la povera donna che ha solo capi e non é a capo di nessuno.

Dopo che le viene imposto di coprirsi la testa, la lettera continua:

«L'uomo, invece, non deve coprirsi la testa, perché é immagine e gloria di Dio; mentre la donna é gloria dell'uomo. Infatti l'uomo non ebbe origine dalla donna, ma fu la donna ad essere tratta dall'uomo; né fu creato l'uomo per la donna, bensì la donna per l'uomo. Quindi la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli...» (I Lettera ai Corinzi 11/7-10)

Subalterne, coperte, e mute:

«Come in tutte le Chiese dei santi, le donne nelle riunioni tacciano, perché non é stata affidata a loro la missione di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la legge. (Va bene ancora la legge Mosaica, in tal caso. N.d.r.). Se vogliono essere istruite in qualche cosa, interroghino i loro mariti a casa (e le nubili?), perché é indecoroso che una donna parli in un'assemblea. Forse é uscita da voi la parola di Dio? O é giunta soltanto a voi ?» (Ibidem 14/33-36)

Subalterne, coperte, mute e...astemie:

«Le donne d'età abbiano un santo decoro nel loro comportamento, non siano maldicenti, non dedite al vino; siano invece maestre nel bene, sicché sappiano insegnare alle giovani ad amare i loro mariti e i propri figli; ad essere prudenti, caste, affezionate alla casa, buone, soggette ai loro mariti, affinché non si dica male della parola di Dio.» (Lettera a Tito 2/3-5)

Subalterne, coperte, mute, astemie e sempre ben soggette:

«Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, perché il marito é capo della donna, come Cristo é capo della Chiesa, del cui corpo egli é il Salvatore. Come la Chiesa é soggetta a Cristo, così le donne stiano soggette in tutto ai loro mariti.» (Lettera agli Efesini 5/22-24)

PER GLI SCHIAVI

Su questo assai grave argomento il superapostolo é più arretrato del biblico "Deuteronomio". Infatti la *Scrittura* prescriveva fin dai tempi del re Giosia, che dopo sette anni gli schiavi fossero liberati e comunque non venissero mai restituiti i fuggitivi, come al contrario fece Paolo restituendo Onesino a Filemone. (v. Lettera a Filemone 8/19).

Altrove:

«Schiavi, obbedite in ogni cosa ai vostri padroni **secondo la carne**, non solo quando vi vedono, come per piacere agli uomini, ma con sincerità di cuore, **per timore del**

Signore. *Tutto quello che fate, fatelo di cuore, **come per il Signore** e non per gli uomini, sapendo che riceverete in ricompensa l'eredità dalle mani stesse di Dio. Chiunque, invece, commette ingiustizia, riceverà secondo l'ingiustizia commessa, e non v'è parzialità per nessuno.»*
(Lettera ai Colossesi 3/22-25)

«*Gli schiavi siano sottomessi ai loro padroni in tutto; cerchino di piacere a loro, non li contraddicano, non li frodino, ma si diportino sempre con perfetta fedeltà, per far onore in tutto alla **dottrina di Dio**, nostro Salvatore.»* (Lettera a Tito 2/9-10)

«*Schiavi, obbedite ai vostri padroni di **quaggiù** con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, **come a Cristo**, non soltanto quando siete sotto i loro occhi, come se doveste solo piacere a uomini, ma **come servi di Cristo**, che fanno di buon cuore la **volontà di Dio**. Serviteli con sollecitudine, **come se prestaste servizio al Signore** e non agli uomini, ben sapendo che ciascuno, schiavo o libero che sia, riceverà dal Signore la ricompensa, secondo quel che avrà fatto di bene. E voi, padroni, fate altrettanto nei loro riguardi, astenendovi dalle minacce, ben sapendo che il loro e vostro Padrone sta nei cieli, e davanti a lui non ci sono preferenze personali.»*
(Lettera agli Efesini 6/5-9)

Poiché per schiavitù si finì per intendere quella del ...peccato, bastava preghiera e penitenza per esserne liberati. Quella materiale, invece, rimase com'era; anzi, doveva essere accettata come un servizio a dio stesso.

Proprio così, checché ne dicano gli allegri esegeti della Bibbia delle Edizioni Paoline quando dicono: «*Paolo distrusse la schiavitù proclamando la gran parola di Cristo: voi tutti siete fratelli, ché in Cristo non c'è più né schiavo né libero (Gal. 3/28).*» (pag. 1331, nota 16)

Infatti in Galati: «*Non c'è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché tutti siete una sola persona in Cristo Gesù.*»

C'è veramente da indignarsi nel sentirsi trattare come bambini dell'asilo dagli spocchiosi esegeti cristiani.

Affermare addirittura che il Paolo "**distrusse**" la schiavitù, significa nutrire un disdicevole disprezzo verso i lettori, ritenuti degli sprovveduti e al massimo grado della demenza.

In quale SENSO siamo fratelli, né schiavi né liberi, ecc.? Non certo "**secondo la carne**" e "**quaggiù**", in cui Paolo raccomanda di comportarsi quali servi convinti, bensì in un **senso mistico, che-non-è-la-stessa-cosa.**

Per l'immaginary *dimensione* spirituale possiamo pure essere "*entità*" uguali: padroni e schiavi, uomini e donne, giudei e greci, ecc. perché i morti sono tutti uguali, anche nel "*quid*" spogliato di tutto che si vorrebbe rimanesse dopo la dipartita. MA PER I VIVENTI REALI DI QUAGGIÙ rimaniamo maledettamente come siamo, diversi per sesso, nazionalità, condizione sociale, economica e ruolo politico.

Gli uomini sono uguali alle donne fisicamente? I padroni sono uguali socialmente agli schiavi?

Ci sono o no differenze sostanziali di stato, ossia di potere, di libertà, di diritti civili, di dignità, di lavoro, di economia e quant'altro ?

I rapporti sociali non sono spirituali, ma reali, a volte drammaticamente crudeli. Non si modificano con la fantasia, con gli slogan... infantili.

Distuggere la schiavitù sul piano astratto, immaginario, virtuale, ultraterreno NON È LA STESSA COSA di una distruzione materiale, reale, concreta.

Torniamo per un momento all'asilo, chiedendo agli esegeti biblici: mangiare una mela immaginaria é la stessa cosa che mangiare una mela reale? Una gioia nell'aldilà, dopo morti, é la stessa cosa di una gioia nell'aldiquà finché siamo in vita ?

La schiavitù é una condizione terribile che riduce l'essere umano senza diritti in una condizione bestiale. E bestia rimane se non viene liberato **realmente sulla terra, fin che vive.**

Questo vile stato inumano non si *distrugge* sul piano spirituale, bensì sul piano materiale, in modo tale che lo schiavo se ne accorga, e anche il suo carnefice, non aspettando l'uguaglianza dopo la morte e predicare intanto la benedizione delle catene perché volute da uno

stranissimo nome, questa volta fatto a immagine dello schiavista e dell'autorità imperiale romana.

Siamo seri. Andiamo !...

Con docili schiavi cristianamente rassegnati (non importa come ridotti in cattività, se dalla nascita o come preda di guerra o per acquisto), un padrone non avrebbe avuto più motivo di lamentarsi e tantomeno di *minacciarli*. Poi, nell'aldilà, finalmente, sarebbero stati tutti uguali e felici.

I cristiani "giacobini" la pensavano ovviamente diversamente dall'*ispirato* Paolo, cittadino romano per nascita, come si vantava, e crearono non poche diffidenze fra le autorità romane.

Ma come!? I ricchi non dovevano spogliarsi di **tutto** (ovviamente anche degli schiavi prima dei beni), per poter entrare anche loro nel Regno dei Cieli? I Cristiani sovversivo-apocalittici avevano certo le loro ragioni, testi alla mano:

- *"La Buona Novella é predicata ai poveri !"*
- *"Guai a voi ricchi !"*
- *"Va, vendi **tutto** e dallo ai poveri"*
- *"È più facile che un cammello..."*

Secondo Luca (Atti 2/44-45):

«Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.»

Ancora (4/32-35): *«la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e **nessuno** diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma **ogni cosa** era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché **quanti possedevano** campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.»* (Bandiera rossa la trionferà ! Altro che balle...).

E non si scherzava con quel primitivo comunismo rigoroso, come, ricordiamo ancora, fecero amara esperienza Anania e Saffira.

Ma il "terrorismo proletario" non prevalse e alla fine i Romani capirono quanto potessero fidarsi della "corrente paolina" che riuscì ad imporsi grazie ai contributi dei ricchi che permettevano con l'assistenza di attirare e rabbonire schiavi e pitocchi.

L'omologazione imperiale fece il resto e lo spiritualismo astratto e consolatorio trionfò nella "istituzione" religiosa divenuta promotrice di un nuovo ordine, sostituendosi al "movimento" eversivo iniziale, scarso di mezzi perché non reclutava i ricchi che intendevano rimanere tali.

La ricetta di Paolo, apostolo a dir poco "improprio", è semplice, ma non originale e tutt'altro che evangelica: Promozione cioè di un ordine rigoroso e stabilità sociale in terra per ottenere un lusinghiero premio in Cielo, **dopo la morte**, per chi saprà stare devotamente sottomesso alle autorità civili, politiche, religiose e agli schiavisti.

Questo progetto è un ottimo affare per l'Impero traballante, ed è altrettanto vantaggioso per quelli che in quel tempo erano i padroni, nel vero senso del termine: padroni non solo di denaro e cose, ma soprattutto di uomini-oggetto.

La docile sottomissione avrebbe garantito il Potere e l'unità politica del sistema, mentre per i padroni la rassegnazione virtuosa di schiavi e plebei ne avrebbe consentito lo sfruttamento con minori spese per guardiani e castaldi.

Contemporaneamente a una maggiore lealtà si sarebbe ottenuta anche una più alta produttività spontanea, moralmente doverosa, come dovuta a dio stesso, da parte dei pii sottomessi.

Il Cristo paolino calzava benissimo al sistema romano e alla sua capitale, la *Nuova Gerusalemme*, divenuta anche il centro della *Nuova Religione*, dove solennemente pontificava *urbi et orbi* il non previsto successore di Pietro.

Con la falsa "**Donazione di Costantino**" (smascherata clamorosamente nel 1440 da Lorenzo Valla) ⁽¹⁰⁾, il nuovo Pontifex Maximus divenne addirittura **anche** il successore dell'Imperatore in Occidente.

È difficile immaginare come si sentisse il "povero" Cristo nullatenente nei panni sontuosi e nella fastosa reggia del suo "*Vicario*", circondato da paggi, cortigiani e pretoriani.

È proprio il caso di dire: "*Dalla stalla alle stelle* !



10) Cfr. Peter De Rosa: "*Vicari di Cristo*" - Ed. Euroclub 1990 - pag. 47.

CAP. 13

ORIGINI ALL'INSEGNA DEL CULTO DEL DOLORE

Una ideologia negazionista d'ogni manifestazione di vitalistico e salutare benessere psicofisico naturale, induce la pratica di una triste patologia masochistica quale meritoria virtù per una salvezza eterna. Un Nume...peloso, ideato da menti insane, elargirebbe misericordia e amore a quanti mortificano con gioia dolorosa le qualità migliori della salute e della ragione.

C'è solo l'imbarazzo della scelta in un mare tragico di dolore e di morte, di crudeli sofferenze inflitte e subite, autoinflitte e desiderate, in un librone disgustoso che uomini perversi e maligni d'altri tempi hanno confezionato e che ancora oggi sono apprezzati da altri uomini non meno insani.

Per farla breve e meno deprimente possibile riportiamo solo alcuni esempi, tanto per gradire:

PAOLO, autoapostolo di rincalzo.

Colossesi

Cap. 1

[24] Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Attenzione ! Qui c'è un'affermazione teologicamente grave: il maestro masochista, nella foga del suo delirio autolesionistico, sconfina nell'eresia. Infatti affermare che ai patimenti di Cristo manca qualcosa, significa negare la sua divinità, che implica il valore **infinito** dei suoi atti. Pertanto i suoi patimenti umano-divini non hanno bisogno di rab-occhi, aggiunte, completamenti, arrotondamenti, in quanto sono già saturi per natura divina. Le sofferenze degli umani comuni sono inutili e

quindi è meglio evitarle, se possibile. Ritenere che accettarle con piacere, o peggio procurarsele, sia meritorio, non è che un insulso alibi di masochisti patologici, da curare piuttosto che santificare. Almeno ai nostri giorni...

Filippesi

Cap. 1

[29] perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui...

Che fortuna...

Cap. 2

[12] Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore.

Allegria!

I Tessalonicesi

Cap. 3

[3] perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni.

Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati;

Non c'è scampo, è destino...se è così perché allora ci si cura, si prega e si va a Lourdes ? Infedeli !

II Timoteo

Cap. 3

[12] Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati.

Tutti, sempre ? Anche nei tranquilli conventi di clausura ?

Ebrei

Cap. 2

[9] Però quel Gesù... lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

[10] Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza.

Vabbé, la sofferenza perfeziona...

II Corinzi

Cap. 12

[7] Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia.

[8] A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me.

[9] Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.

[10] Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.

Povero maso! Mi viene in mente la favola esotica di cartoon per bambini: "Kirikù e la strega Karabà", in cui la povera strega soffriva per una spina nella schiena finché Kirikù non gliela tolse. Almeno il finale mi sembrò più divertente...

Sono molti gli estimatori della dottrina paolina del dolore, individui perfettamente "*sani*" nel fisico, anche se, ahinoi, non è possibile dire altrettanto nella mente.

Cosa può frullare nel cervello d'una persona adulta che si riduce a praticare devozioni masochistiche per appagare una divinità che si compiacerrebbe della sofferenza dei suoi adoratori ?

Se può essere in qualche modo consolante offrire agli dèi la sofferenza morale o fisica inevitabile, per darle comunque un senso disperato di benemerenzza e/o espiatione, è difficile capire perché sia meritorio procurarsela da sé quando si sta bene in salute, anziché ringraziare la buona sorte.

I semplici e umili fedeli sono mediamente brave persone, almeno non talmente così criminali da dover espiare con pubbliche o private afflizioni colpe atroci da loro commesse violando le leggi del loro dio o degli uomini.

Cos'è allora che spinge costoro a demenziali atti autolesionistici quali flagellazioni, cilici, digiuni, piedi scalzi d'inverno, scalinate in ginocchio e mortificazioni varie...?

"Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto"...dice la leggenda a riguardo di quell'esaltato santo "Poverello", campione edificante di masochismo patologico, proposto quale esempio da imitare anziché come caso clinico da curare.

L'istigazione a questo esercizio di insana devozione viene da molto lontano, nonostante la palese contraddizione teologica d'una sofferenza complementare a quella ...*insufficiente* sopportata dal presunto Redentore.

Ora, per finire, tenersi forte. Ecco a voi una graziosa testimonianza di dolorosa felicità di un maso doc, Ignazio di Antiochia, un antico santone cristiano, felicemente martirizzato a Roma nel 116.

*«Non provo gusto né per i nutrimenti corruttibili né per le gioie di questa vitaIo scrivo a tutte le Chiese e faccio sapere a tutte che morirò volentieri per il Signore, pur che voi non mi ostacolate.....
Lasciatemi essere pasto alle belve; per le quali posso aver accesso a Dio. Io sono frumento di Dio e, sotto la macina dei denti delle belve, voglio divenire puro pane del Cristo. Accarezzerei piuttosto le belve perché mi divengano tomba e non lascino neppure un frammento del mio corpo, così che io non sia poi di molestia a nessuno. Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo...»* (dalla lettera ai Romani, IV°)

Non ostacolatemi - per carità! - supplica il maso che agogna all'ambito martirio, temendo che qualcuno interceda e ottenga magari uno sgradevole atto di clemenza...

Questo sì che è un santo vero, esaltante un allucinante desiderio autodistruttivo, simbolo della gioiosa sofferenza che piace tanto a uno strano amorevole iddio.

Il martirio infatti è l'ideale dei primi cristiani e quando questo felice evento non succede, allora ricorrono a ogni sorta di auto mortificazioni e concreti danni corpo-

rali. La fantastica "poetica" cristiana è decisamente deprimente. Il cosiddetto "*Piano della Salvezza*" non è che una fantasia macabra di pessimo gusto: Jahvè, il dio biblico dalla "*bontà infinita*" (sic!), sacrificerebbe il suo unigenito figlio...segreto per il riscatto degli uomini dai peccati, poiché costoro, tutti, nascono già peccatori, ereditando una colpa commessa da primordiali scimmioni che nemmeno conoscono.

Il "*mistero*" della leggenda evangelica è fosco e drammatico, e qualche raccontino fiabesco (il Presepe) e qualche parabola buonista non riescono a mitigarne l'angoscioso significato complessivo di carattere decisamente sado-maso.

Per perdonare, questo dio crudele, secondo la "*Storia Sacra*", ha sempre bisogno di dolore e di sangue e siccome quello degli uomini non gli basta mai, decide di svenare uno della sua famiglia celeste per pareggiare i conti delle offese ricevute dalle sue creature, pur fatte "*a sua immagine e somiglianza*".

Ma gli... eretici cattolici **non** sono convinti che il "*capro espiatorio*", seppur divino, abbia effettivamente pareggiato i conti e fanno a gara per rafforzare la sua sofferenza con la propria, convinti che "*uniti nella lotta, si vince!*"...

Così si pensa di imitare meritoriamente il nazareno, magari esibendo compiaciuti fiction di padre Pio che implora il suo dio doloroso di farlo benevolmente partecipare alle sue sofferenze per espiare meglio i peccati degli altri.

E il buon dio lo accontenta fornendogli di regolari stigmate di stagione... Oh...quale gioia!

...e avanti allegramente così...

«Sia benedetto il dolore. Sia amato il dolore. Sia santificato il dolore [...] Sia glorificato il dolore!»

(Josémaría Escrivà de Balaguer in "Cammino" - trad. it. Mondadori, Milano 2002)

A proposito di masochismo (a parte il buongusto) ecco devoti autoflagellanti alla festa della Madonna assunta che si celebra il 15 Agosto a Guardia Sanframondi in Provincia di Benevento.

E i bambini guardano...queste non sono oscenità!



BIBLIOGRAFIA

- LA SACRA BIBBIA - Traduzione dai testi originali
Edizioni Paoline - 1972
- VANGELO E ATTI DEGLI APOSTOLI - Testo C.E.I.
Edizioni Messaggero di S. Antonio - Padova - 1987
- VITA DI GESÙ CRISTO - di Giuseppe Ricciotti
Tipografia Poliglotta Vaticana - 1951
- BIBBIA E NON BIBBIA - di Giuseppe Ricciotti
Editrice Morcelliana - Brescia
- IL VANGELO SECONDO LA SCIENZA - di Piergiorgio Odifreddi
Einaudi - 1999
- VANGELI APOCRIFI - a cura di Angela Cerinotti
Edizioni Demetra - 1994
- LETTURA LAICA DELLA BIBBIA - di Mario Alighiero Manacorda
Editori Riuniti - 1989
- STORIA DELLA CHIESA - di Grandi e Galli
Edizioni Paoline - 1952
- LE GRANDI RELIGIONI - a cura di Peter B. Clarke
De Agostini - 1995
- TRATTATO DI TEOLOGIA DOGMATICA - Voll. I°- II° - di G. B. Guzzetti
Editrice Marietti - Torino - 1959
- LINEAMENTI DI STORIA DELLE RELIGIONI - di A. Donini
Editori Riuniti - 1964
- STORIA DEL CATTOLICESIMO - di Duroselle e Mayeur
Tascabili economici Newton - 1994
- SULLE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di F. Engels
Edizioni Rinascita - Roma - 1953
- LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di Alfred Loisy
Casa Editrice Il Saggiatore - 1964
- LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di Archibald Robertson
Parenti editore - Firenze - 1960

- I GRANDI INIZIATI - di Edonard Schurè
Newton Compton editori - 1990
- VICARI DI CRISTO - di Peter de Rosa
Armenia Editore - Euroclub - 1990
- STORIA DELLA LIBERTÀ DI PENSIERO - di John Bury
Feltrinelli Editori - Milano - 1959
- CONSERVARE LA SPERANZA - Scritti per la riforma della Chiesa -
di Hans Kung - Rizzoli - Ed. Club - 1991
- COSÌ NON SIA - Introduzione al dubbio di fede - di Uta Ranke-
Heinemann - Rizzoli - 1993
- EUNUCHI PER IL REGNO DEI CIELI - di Uta Ranke-Heinemann
Rizzoli - Ed. Euroclub - 1991
- CRISTO - una vicenda storica da riscoprire - di David Donnini
Erre emme edizioni - Roma - 1994
- PERCHÉ NON POSSIAMO ESSERE CRISTIANI (e meno che mai cattolici)
di Piergiorgio Odifreddi - Longanesi - 2007
- L'ILLUSIONE DI DIO - Le ragioni per non credere - di Richard Dawkins
Mondadori - 2007
- GESÙ NON L'HA MAI DETTO - di Bart D. Ehrman
Mondadori - Mondolibri SpA - Milano - 2008
- IL CATTOLICESIMO REALE - di Walter Peruzzi
Odradek Edizioni - Roma 2008
- INCHIESTA SU GESÙ - Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo
di Corrado Augias - Mauro Pesce
Mondadori 2006
- INCHIESTA SUL CRISTIANESIMO - Come si costruisce una religione
di Corrado Augias, Remo Cacitti
Milano, Mondadori 2008
- IL DOVERE DI NON CREDERE - di Dagoberto Frattaroli
ilmiolibro - Gruppo Edit. L'Espresso 2011
- LA MALAFEDE - Perché è indecente essere cristiani - di Renato Testa
Ed. Albatros il Filo - Roma 2012
- LA BIBBIA SPIEGATA DA UN ATEO - di Pietro Micaroni
Ed. www.lulu.com 2014
- RELIGIONI CONTRO - di Peter Disertori
Lucus Edizioni - Verona 2014

